

FASE DI VERIFICA PROCEDURA DI V.I.A.

PER N. 2 IMPIANTI DI RECUPERO DI RIFIUTI SPECIALI NON PERICOLOSI
MEDIANTE OPERAZIONI DI CUI ALL'ALLEGATO C LETTERA R 5
DELLA PARTE QUARTA DEL D.LGS. 152/2006 E S.M.I.

STUDIO AMBIENTALE PRELIMINARE

Versione 1.0 del 22 dicembre 2023 – Pagine: 115

Proponente: **IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l.**
p. iva: 02471960027
sede legale: Via Roma, 32 - 13872 Borriana (BI)
sede operative: Via XX Settembre S.n.c. - 13876 Sandigliano (BI)
Via Trento S.n.c. - 13876 Sandigliano (BI)

Relatori:

Ing. Renato Lacroce
Iscrizione all'Ordine degli Ingegneri della Prov. di Torino n° 12222 J



Ing. Luca Vallivero
Iscrizione all'Ordine degli Ingegneri della Prov. di Biella n° A549



Studio Kiwi & Associati

+39 339 796 0520 – renato.lacroce@gmail.com - studiokiwi.to
Via Pinerolo, 22 - 10061 Cavour
C.F. & P.IVA 11832380015



0. SOMMARIO

0.	SOMMARIO.....	2
1.	PREMESSA.....	6
2.	ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE.....	10
3.	INQUADRAMENTO NORMATIVO.....	12
3.1.	Quadro normativo.....	13
3.2.	Normativa comunitaria.....	14
3.3.	Normativa nazionale.....	15
3.4.	Piano regionale di gestione rifiuti.....	16
4.	LOCALIZZAZIONE DEL SITO.....	17
4.1.	Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE).....	19
4.2.	Ortofoto.....	20
4.3.	Coordinate geografiche.....	21
4.4.	Catastali.....	21
5.	DESCRIZIONE DEI SITI IN ESAME.....	22
5.1.	Attuale sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c.....	22
5.1.1.	Storia produttiva.....	23
5.1.2.	Titolarietà dell'area e scopo dell'intervento.....	24
5.1.	Nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c.....	25
5.1.1.	Storia produttiva.....	26
5.1.2.	Titolarietà dell'area e scopo dell'intervento.....	26
6.	INQUADRAMENTO TERRITORIALE.....	27
6.1.	Piano Territoriale Regionale.....	27
6.2.	Piano Paesaggistico Regionale.....	31
6.2.1.	Tavola P2.....	32
6.2.2.	Tavola P3.....	33
6.2.3.	Tavola P4.....	34
6.2.4.	Tavola P5.....	38

6.3.	Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella.....	39
6.3.1.	Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi.....	41
6.3.2.	Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali	42
6.3.3.	Carta IGT-U: Politiche per l’assetto urbanistico e infrastrutturale.....	43
6.3.4.	Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione.....	43
6.3.5.	Carta IGT-A: Politiche per l’assetto del sistema agricolo e rurale	45
6.3.6.	Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi	46
6.3.7.	Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica	47
6.3.8.	Carta MA10: Tutele paesistiche operanti	48
6.4.	Piano Regolatore Generale del comune di Sandigliano	49
6.5.	Piano per l’Assetto Idrogeologico e vincoli	53
6.6.	Aree protette e Rete Natura 2000.....	60
6.6.1.	Riserva Naturale Speciale della Bessa (SIC IT1130001 “La Bessa”)	61
6.6.2.	Riserva Naturale e Zona Naturale di Salvaguardia Spina Verde	62
6.6.3.	Serra d’Ivrea (SIC IT1110057 “Serra d’Ivrea”)	62
6.6.4.	Riserva Naturale delle Baragge.....	63
6.7.	Rete ecologica.....	65
6.8.	Zone di attenzione.....	66
6.9.	Aziende a rischio di incidente rilevante.....	67
7.	DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE	69
7.1.	Elenco rifiuti autorizzati presso la sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c.....	70
7.2.	Elenco rifiuti autorizzati presso la nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c.	71
7.3.	Recupero inerti dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale	71
7.3.1.	Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto	73
7.3.2.	Verifiche sui rifiuti in ingresso	73
7.3.3.	Processo di lavorazione minimo e deposito presso il produttore.....	74
7.3.4.	Verifiche sull’aggregato recuperato	75
7.3.5.	Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni.....	76

0. SOMMARIO

7.3.6.	Sistema di gestione.....	76
7.4.	Recupero conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)	77
7.4.1.	Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto	77
7.4.2.	Verifiche sui rifiuti in ingresso	78
7.4.3.	Verifiche sul granulato di conglomerato bituminoso	78
7.4.4.	Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni.....	81
7.6.	Recupero terre e rocce da scavo (E.E.R. 17.05.04).....	82
7.6.1.	Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto	83
7.6.2.	Verifiche sui rifiuti in ingresso	83
7.6.3.	Processo di lavorazione minimo e deposito presso il produttore.....	84
7.6.4.	Verifiche sull'aggregato recuperato	85
7.6.5.	Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni.....	85
7.6.6.	Sistema di gestione.....	86
7.7.	Impianti in dotazione.....	87
7.7.1.	Benna frantoio.....	87
7.8.	Modalità di controllo e accettazione.....	90
7.9.	Modalità di stoccaggio dei rifiuti da trattare.....	92
7.9.1.	Tempo di permanenza massimo in deposito di ogni tipo di rifiuto.....	94
7.10.	Modalità di trattamento dei rifiuti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione	94
7.10.1.	Tipologia degli eventuali rifiuti prodotti dall'attività di recupero	95
7.10.2.	Procedure adottate per la manipolazione dei rifiuti	95
8.	PIANO DI RIPRISTINO AMBIENTALE	96
8.1.	Gestione e smaltimento dei rifiuti presenti	96
8.2.	Gestione e rimozione del materiale End of Waste.....	96
8.3.	Sgombero delle strutture	96
8.4.	Ripristino della destinazione d'uso dell'area.....	96
9.	PIANO DI EMERGENZA.....	97
10.	IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI.....	99

11.	FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO.....	100
11.1.	Emissioni in atmosfera.....	102
11.1.1.	Stoccaggio in cumuli dei rifiuti (fase 1).....	103
11.1.2.	Movimentazione dei rifiuti e lavorazione (fase 2).....	103
11.2.	Viabilità.....	104
11.3.	Rumore.....	105
11.1.	Acque superficiali e sotterranee.....	107
11.2.	Scarichi idrici.....	107
11.3.	Produzione di rifiuti.....	107
11.4.	Odori.....	108
11.5.	Uso di materie prime.....	108
11.6.	Uso del suolo.....	108
11.7.	Paesaggio, flora e fauna.....	109
11.8.	Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici.....	109
12.	CONCLUSIONI.....	110

1. PREMESSA

L'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. avente sede legale nel comune di Borriana in via Roma, 32 e sede operativa ubicata nel comune di Sandigliano (BI) in via XX Settembre S.n.c. è in possesso di Autorizzazione Unica Ambientale rilasciata con Determinazione Dirigenziale della Provincia di Biella n° 590 del 14/04/2021 (provvedimento autorizzativo conclusivo SUAP di Sandigliano n° 4/2021 del 16/04/2021) valida sino al 16/04/2036, successivamente aggiornata con Determinazione Dirigenziale della Provincia di Biella n° 1487 del 30/09/2022 (provvedimento autorizzativo conclusivo SUAP di Sandigliano n° 9/2022 del 04/10/2022), comprendente i seguenti titoli abilitativi, pertinenti all'esercizio dello stabilimento in oggetto:

- comunicazione di cui all'articolo 8, comma 4 o comma 6, della legge 26 ottobre 1995, n° 447;
- autorizzazione agli scarichi di acque reflue assimilate alle domestiche di cui al capo II del titolo IV sezione II della parte terza del D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii.;
- comunicazione inizio attività di cui all'art. 216 D.lgs. 152/2006 e ss.mm.ii. per lo svolgimento delle attività di recupero di rifiuti non pericolosi di cui al 1.1, 2.1, 3.1, 3.2, 6.1, 7.31 bis e 9.1 dell'allegato 1 al D.M. 05/02/1998: iscrizione al Registro delle imprese che effettuano attività di raccolta e recupero di rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/2006 n° 270/2021 (classe 6a, quantitativo complessivo movimentato annualmente inferiore a 3'000 Mg).

Nel dettaglio, in accordo a quanto previsto dai suddetti atti, la Società è autorizzata presso la propria sede operativa alla gestione delle seguenti quantità e tipologie di rifiuti:

Tipologia	CER	Attività di recupero	Quantità stoccata (Mg)	Quantità movimentata (Mg/y)
1.1	150101, 150105, 150106	R13	0,2	10
2.1	150107, 170202	R13	6	80
3.1	150104, 170405	R13	10	100
3.2	150104, 170401, 170402, 170407	R13	10	100
6.1	150102, 170203	R13	0,2	10
7.1	170101, 170102, 170103, 170107, 170802, 170904	R13	550	1'650
7.31bis	170504	R13	300	550
9.1	150103, 170201	R13	3,6	100
Totale:			880	2'600

1. PREMESSA

Relativamente al sito in oggetto la Società ha inoltre ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R e ss.mm.ii.¹ con D.D. n° 19 del 12/01/2021 della Provincia di Biella (inclusa nel provvedimento conclusivo SUAP di Sandigliano n° 2/2021 del 15/01/2021).

L'Impresa risulta infine regolarmente iscritta all'Albo Nazionale Gestori Ambientali presso la Sezione Regionale CCIAA di Torino con il numero TO/014636 nelle categorie 2bis e 10A E (valide rispettivamente sino al 17/12/2026 e al 19/01/2031) per le attività di bonifica di beni contenenti amianto e per la raccolta e il trasporto di rifiuti speciali non pericolosi.

Oltre alla semplice messa in riserva (R13) di rifiuti, la Società intende ora implementare presso l'attuale sede operativa ubicata nel comune di Sandigliano (BI) in via XX Settembre S.n.c. l'attività di recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 sui rifiuti inerti ad oggi oggetto di sola messa in riserva: per fare ciò la Società si è pertanto dotata di benna frantoio.

Con le quantità ad oggi autorizzate presso la sede operativa ubicata nel comune di Sandigliano (BI) in via XX Settembre S.n.c. la Società non riesce però a soddisfare completamente le richieste del territorio di riferimento per le tipologie di rifiuti richiesti per la quali persiste una richiesta di impianti autorizzati uniformemente distribuiti sul territorio nazionale al fine di ridurre, il più possibile, la necessità di trasporto su gomma.

Visti gli spazi ridotti presenti presso l'attuale sede operativa, l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. ha pertanto acquistato il vicino terreno ubicato in Via Trento S.n.c. (meglio individuato al Catasto Terreni al foglio 6 particella 348) nel comune di Sandigliano, con l'intenzione di trattare presso tale sito i rifiuti inerti, provenienti principalmente dalle attività svolte presso i propri cantieri. Nella nuova unità locale, localizzata in via Trento S.n.c. nel comune di Sandigliano, l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. intende quindi richiedere una nuova iscrizione al Registro delle imprese che effettuano attività di raccolta e recupero di rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/2006 in regime di procedura semplificata.

Oggetto della presente valutazione è pertanto la volontà dell'Impresa di effettuare presso l'area in esame, limitatamente ai rifiuti inerti attività di recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 in attesa di spostare tali lavorazioni presso l'attigua nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c. dotata di spazi più ampi che favoriscono una migliore logistica per le lavorazioni in progetto.

¹ Tutti i riferimenti normativi devono intendersi riferiti, se non diversamente indicato, al testo aggiornato e coordinato con tutte le successive modifiche e integrazioni alla data di emanazione del presente documento.

1. PREMESSA

Gli ultimi anni stanno portando ad importanti sviluppi normativi nel settore dei rifiuti inerti prodotti dalle attività di costruzione e demolizione. Il 20 ottobre 2022 è stato infatti pubblicato in Gazzetta Ufficiale il D.M. 27/09/2022 n° 152 che ha dettato i criteri atti a stabilire quando un rifiuto da costruzione e demolizione cessa di essere considerato rifiuto (ai sensi del dell'art. 184 ter del D.lgs. 152/2006).

Questo decreto in particolare è stato argomento di un acceso confronto tra le associazioni di categoria e il Ministero dell'Ambiente, che ha portato alla proroga dei termini precedentemente fissati. La legge di conversione del D.L. 198/2022 (c.d milleproroghe) pubblicata sulla Gazzetta Ufficiale del 27 febbraio 2023, stabilisce infatti la proroga dei termini di adeguamento che può essere sintetizzata come segue:

- prorogato al 4 novembre 2023 la conclusione della fase di monitoraggio sulle prescrizioni contenute nel Decreto 152/2022 (invece che al 4 maggio 2023);
- prorogato al 4 maggio 2024 (invece che al 4 maggio 2023) il termine per l'adeguamento delle autorizzazioni.

Si segnala inoltre, (nell'ambito del Decreto PNNR 3) la nuova delega al Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica per la razionalizzazione e semplificazione della gestione delle terre e rocce da scavo. Il Ministero entro 180 giorni dall'entrata in vigore della legge di conversione del Decreto Legge, dovrà adottare un regolamento volto a definire:

1. la gestione delle terre e delle rocce da scavo qualificate come sottoprodotti, provenienti da cantieri di piccole dimensioni, di grandi dimensioni e di grandi dimensioni non assoggettati a VIA o ad AIA, compresi quelli finalizzati alla costruzione o alla manutenzione di reti e infrastrutture;
2. i casi nei quali il riutilizzo di suolo non contaminato e di altro materiale allo stato naturale scavato viene escluso dalla disciplina dei rifiuti ai sensi dell'articolo 185, comma 1, lettera c), del Decreto Legislativo n° 152 del 3 aprile 2006;
3. la disciplina del deposito temporaneo delle terre e delle rocce da scavo qualificate come rifiuti;
4. la gestione delle terre e delle rocce da scavo nei siti oggetto di bonifica.

La nuova disciplina, peraltro, riguarderà tutte le terre e rocce da scavo e non solo a quelle relative ad opere previste nel PNRR, è infatti disposta l'abrogazione del D.P.R. 120/2017, a seguito dell'entrata in vigore del nuovo regolamento.

Le attività progettuali descritte con la presente dipenderanno quindi anche dallo sviluppo di questi importanti sviluppi normativi.

1. PREMESSA

L'attività di messa in riserva e recupero (R5) di rifiuti non pericolosi che l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. intende implementare presso i due siti in esame rientra nella categoria progettuale *"Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152"* di cui al punto 32ter della L.R. 40/98 e s.m.i., per la quale è prevista la fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA.

Il presente Studio Preliminare Ambientale viene redatto secondo quanto previsto dal comma 1 dell'articolo 19 del D.lgs. 152/2006 come modificato dal D.lgs. 104/2017 e contiene:

- localizzazione e inquadramento normativo e progettuale dell'intervento;
- inquadramento territoriale del progetto;
- caratteristiche fisiche dell'insieme del progetto;
- identificazione delle alternative progettuali;
- descrizione delle componenti dell'ambiente sulle quali il progetto potrebbe avere un impatto rilevante e di tutti di probabili effetti rilevanti del progetto sull'ambiente.

Il presente Studio, come previsto dalla normativa vigente, ha carattere preliminare ed è stato corredato delle informazioni ritenute necessarie per valutare l'assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale delle variazioni introdotte. La progettazione definitiva di dettaglio viene demandata alle successive istanze che si renderanno necessarie per l'autorizzazione alla realizzazione.

2. ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE

L'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l., per poter svolgere presso le sedi operative ubicate rispettivamente in via XX Settembre S.n.c. e in via Trento S.n.c. nel comune di Sandigliano attività di recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006, si è dotata di benna frantoio.

In particolare l'attività di recupero (R5) di rifiuti speciali non pericolosi ai sensi dell'art. 216 del D.lgs. 152/2006 rientra nella categoria progettuale "*Impianti di recupero di rifiuti non pericolosi, con capacità complessiva superiore a 10 t/giorno, mediante operazioni di cui all'allegato C, lettere da R1 a R9, della parte quarta del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152*" di cui al punto 32ter della L.R. 40/98 per la quale è prevista la **fase di verifica di assoggettabilità alla procedura di VIA.**

A valle dell'eventuale esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l., provvederà a richiedere:

- per quanto riguarda l'attuale sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c. modifica dell'**Autorizzazione Unica Ambientale rilasciata con Determinazione Dirigenziale della Provincia di Biella n° 590 del 14/04/2021** e contestualmente:
 - modifica dell'iscrizione al Registro delle imprese che effettuano attività di raccolta e recupero di rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/2006 n° 270/2021;
 - inserimento dell'autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti di cui all'art. 269 D.lgs. 3 aprile 2006 n° 152;

- per il nuovo impianto localizzato in via Trento S.n.c. **approvazione del Piano di Prevenzione e di Gestione delle Acque meteoriche e nuova Autorizzazione Unica Ambientale** comprendente:
 - iscrizione al Registro provinciale delle imprese che effettuano attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 D. lgs. 152/2006;
 - comunicazione o nulla osta di cui all'art. 8, comma 4 o comma 6, della Legge 26 ottobre 1995, n° 447;
 - autorizzazione alle emissioni in atmosfera per gli stabilimenti di cui all'art. 269 D.lgs. 3 aprile 2006 n° 152.

2. ELENCO DELLE SUCCESSIVE AUTORIZZAZIONI DA ACQUISIRE

Nella presente relazione tecnica si provvede innanzitutto a dettagliare la localizzazione e la situazione vincolistica del sito oggetto degli interventi in progetto che può essere sinteticamente riassunta in:

Regione:	Piemonte
Provincia:	Biella
Comune:	Sandigliano
Comuni confinanti:	Borriana, Cerrione, Gaglianico, Ponderano, Verrone
ARPA di riferimento:	Dipartimento Territoriale Piemonte Nord Est - sede di Biella
A.T.O.:	2 - "Biellese, Vercellese e Casalese"
ASL di riferimento:	Biella
Vincoli:	Nell'area non sono presenti particolari vincoli ostativi all'intervento in progetto

3. INQUADRAMENTO NORMATIVO

Scopo della relazione di inquadramento ambientale per la fase di Verifica di Assoggettabilità alla Valutazione di Impatto Ambientale, è quello di fornire gli elementi conoscitivi sulle relazioni tra gli interventi in progetto e gli atti di pianificazione e programmazione territoriale e settoriale.

L'inquadramento normativo relativo all'opera progettuale deve essere coerente, oltre che con le norme di settore, anche con gli strumenti di pianificazione e programmazione Regionale, Provinciale e locale.

Verranno successivamente analizzate sinteticamente le normative specifiche in materia di gestione dei rifiuti costituite principalmente dalla normativa nazionale e regionale, mentre per quanto riguarda gli strumenti di pianificazione a scala regionale, provinciale e locale verranno considerati ed analizzati:

- il Piano Territoriale della Regione Piemonte,
- il Piano Paesaggistico della Regione Piemonte,
- il Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella,
- i Piani di scala comunale (P.R.G.C. del comune di Sandigliano).

Scopo della presente relazione è la verifica della compatibilità dell'intervento con gli strumenti di programmazione e pianificazione dei diversi livelli e con gli strumenti urbanistici comunali ed i vincoli ambientali.

Per l'analisi dei vincoli ci si è avvalsi anche dei geo-servizi WMS disponibili sul GeoPortale della Regione Piemonte, i quali consentono di individuare:

- vincolo idrogeologico,
- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) – aree di notevole interesse pubblico,
- siti archeologici Legge 1089/39 – cose d'interesse artistico e storico,
- aree vincolate ex Lege 1497/39 – cose immobili e bellezze panoramiche.

Si sono inoltre effettuate le indagini necessarie per individuare le aree protette ed identificare l'eventuale interferenza delle opere in progetto con i Siti di Interesse Comunitario (SIC) e/o le Zone di Protezione Speciale (ZPS), istituite rispettivamente ai sensi della "Direttiva Habitat" e della "Direttiva Uccelli" e costituenti la rete ecologica europea denominata "Natura 2000".

3.1. Quadro normativo

DIRETTIVE EUROPEE IN MATERIA DI AMBIENTE

in particolare, sui rifiuti:

Direttiva 2015/1127/UE Sostituzione dell'allegato II della direttiva 2008/98/CE relativa ai rifiuti.

Regolamento 1357/2014/UE Entrato in vigore l'8 gennaio 2015, sostituisce l'allegato III della Direttiva 2008/98/CE (corrispondente all'allegato I del D.lgs. 152/2006, parte IV)

Regolamento 1342/2014/UE Applicabile dal 18/06/2015, stabilisce nuovi valori limite di concentrazione massima per gli inquinanti organici persistenti nei rifiuti (POPs)

Decisione 2014/955/UE Approvazione del nuovo Elenco europeo dei rifiuti, applicabile dal 1/06/2015

Direttiva 2013/2/UE Direttiva della Commissione del 7 febbraio 2013 recante modifica dell'allegato I della direttiva 94/62/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio sugli imballaggi e i rifiuti di imballaggio

Direttiva 2008/98/CE del Parlamento europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008 relativa ai rifiuti e che abroga alcune direttive

DECRETO LEGISLATIVO 152/2006 E SS.MM.II. - CODICE AMBIENTALE

Parte Quarta - Gestione dei Rifiuti

Art. 178 - Finalità

Art. 183 - MPS, Sottoprodotto, Deposito temporaneo...

Art. 185 - limiti al campo di applicazione

Art. 186 - Terre e rocce da scavo

Art. 189 - MUD

Art. 190 - Registro di carico e scarico

Art. 193 - Trasporto dei rifiuti

Art. 208 - Autorizzazione per impianti di recupero e smaltimento

Art. 212 - Albo gestori ambientali

Art. 214 - 216 - Procedure semplificate

Art. 255 - 258 - Sanzioni

Art. 264 - Abrogazione di norme

D.M. 05/02/98 – RECUPERO DI RIFIUTI NON PERICOLOSI IN FORMA SEMPLIFICATA

D.M. 27/09/22 N. 152 - REGOLAMENTO CHE DISCIPLINA LA CESSAZIONE DELLA QUALIFICA DI RIFIUTO DEI RIFIUTI INERTI DA COSTRUZIONE E DEMOLIZIONE E DI ALTRI RIFIUTI INERTI DI ORIGINE MINERALE, AI SENSI DELL'ARTICOLO 184-TER, COMMA 2 DEL DECRETO LEGISLATIVO 3 APRILE 2006, N. 152

3.2. Normativa comunitaria

Il più recente strumento legislativo comunitario riguardante il settore rifiuti è oggi costituito dalla Direttiva 2008/98/CE del Parlamento Europeo e del Consiglio del 19 novembre 2008. Si utilizza quindi quest'ultima come principale riferimento normativo comunitario di settore e recentemente (21/06/2012) sono state emanate dalla Commissione Europea le "Linee guida sull'interpretazione delle disposizioni chiave riportate nella Direttiva 2008/98/CE sui rifiuti".

I principi su cui si basa la nuova norma internazionale di settore derivano dall'evoluzione delle tematiche ambientali in ambito europeo, avvenuta principalmente negli ultimi 20 anni, attraverso l'emanazione da parte dell'Unione Europea di molteplici atti normativi, di pianificazione e di programmazione in tema ambientale. In particolare, hanno contribuito all'espressione della politica ambientale europea i "Programmi d'azione", che, ponendosi come finalità principale il perseguimento dello Sviluppo Sostenibile, nell'ambito del settore rifiuti hanno delineato la gerarchia di soluzioni per la gestione degli stessi all'interno degli Stati Membri, che ritroviamo nel testo della nuova direttiva.

La Direttiva si propone tra i primi obiettivi la riduzione dei consumi e l'introduzione di un nuovo approccio che tenga conto dell'intero ciclo di vita dei prodotti e dei materiali e non soltanto della fase in cui diventano rifiuti. Tale nuovo approccio ha lo scopo di portare alla stabilizzazione e alla riduzione della produzione di rifiuti negli Stati Membri mediante la definizione di una politica di progettazione ecologica dei prodotti e modificando gli attuali modelli di consumo.

La Direttiva stabilisce le misure dirette a ridurre al minimo gli impatti ambientali e sanitari complessivi derivanti dalla produzione e dalla gestione dei rifiuti ed anche a contribuire ad una riduzione nell'uso delle risorse. A tal fine la Direttiva prevede la seguente gerarchia di gestione dei rifiuti all' Articolato 4:

Gerarchia dei rifiuti

La seguente gerarchia dei rifiuti si applica quale ordine di priorità della normativa e della politica in materia di prevenzione e gestione dei rifiuti:

- prevenzione,
- preparazione per il riutilizzo,
- riciclaggio,
- recupero di altro tipo, per esempio il recupero di energia,
- smaltimento.

3.3. Normativa nazionale

La norma di riferimento per la gestione dei rifiuti in Italia è attualmente il D.lgs. 152/2006 (c.d. Codice Ambientale) che ha abrogato e sostituito il D.lgs. 22/1997 (c.d. Decreto Ronchi). Il Codice dispone che la gestione dei rifiuti (nodo strategico nella protezione ambientale) avvenga secondo i principi europei di precauzione, di prevenzione, di proporzionalità, di responsabilizzazione e di cooperazione dei soggetti coinvolti.

I principi generali della Direttiva Comunitaria sono recepiti dal suddetto Decreto Legislativo prevedendo quest'ultimo che: *"I rifiuti devono essere recuperati o smaltiti senza pericolo per la salute dell'uomo e senza usare procedimenti o metodi che potrebbero recare pregiudizio all'ambiente"*, in particolare:

- senza determinare rischi per l'acqua, l'aria, il suolo e per la fauna e la flora,
- senza causare inconvenienti da rumori o odori,
- senza danneggiare il paesaggio e i siti di particolare interesse, tutelati in base alla normativa vigente.

In particolare, il dettato normativo indica una scala di priorità con al primo posto la riduzione della produzione dei rifiuti, in secondo luogo il riutilizzo/reimpiego/riciclaggio e, di seguito, il recupero di materia e di energia. Lo smaltimento finale dei rifiuti (in particolare la discarica) deve essere considerata una possibilità residuale praticabile solo qualora una delle operazioni precedenti non sia tecnicamente ed economicamente fattibile.

La gestione dei rifiuti prodotti dall'attività delle imprese edili è trattata nel testo normativo contestualmente alla gestione dei rifiuti speciali: infatti, i rifiuti provenienti dall'attività dell'impresa edile sono classificati come rifiuti speciali (Art.184, c.3, lettera b).

Il Codice disciplina compiti e responsabilità del produttore dei rifiuti da edilizia dal momento della formazione degli stessi fino alla destinazione finale, che può essere smaltimento a discarica o recupero di materia. In ambedue i casi, gli impianti che gestiscono il rifiuto devono essere in possesso delle autorizzazioni e delle caratteristiche tecnico - gestionali previste dallo stesso codice ambientale.

Per incentivare il recupero di materia, sono state individuate alcune categorie di rifiuti non pericolosi (tra i quali si ravvisano alcuni rifiuti del settore edile) da avviare a recupero con procedure semplificate, senza venir meno alle precauzioni tecniche per la protezione dell'ambiente. Tali norme tecniche sono contenute nel decreto DM 5/2/1998 (con le modifiche apportate dal DM 186/2006): vengono puntualmente individuate per tipologie omogenee di rifiuti, la prassi operativa da seguire nel recupero dei rifiuti, con eventuali analisi chimiche da effettuare e norme armonizzate cui devono conformarsi i rifiuti in ingresso ed i prodotti in uscita dall'impianto di recupero.

Dal 29 aprile 2006, data della sua entrata in vigore, il D.lgs. 152/2006 ha già subito numerose modifiche in materia di rifiuti, tra le quali si sottolinea la riscrittura della definizione di "rifiuto", la rivisitazione dei concetti di "materia prima secondaria" e di "sottoprodotto" (con il fine di accogliere le censure formulate dall'Ue all'Italia per l'eccessiva restrittività della nozione di rifiuto contenuta nel D.lgs. 152/2006).

3.4. Piano regionale di gestione rifiuti

Il Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti è stato approvato con D.G.R. 30 luglio 1997, n° 436 - 11546 e a oggi la Regione Piemonte, secondo quanto stabilito dalla L.R. 24/02, ne ha avviato l'aggiornamento adottando la nuova proposta di Piano Regionale di gestione dei rifiuti urbani e dei fanghi di depurazione con D.G.R. n° 44-12235 del 28 settembre 2009. A seguito del procedimento di Valutazione Ambientale Strategica, con Deliberazione di Giunta Regionale n° 36-5177 del 12 giugno 2017 è stata adottato il **Progetto di Piano Regionale dei Rifiuti Speciali** che, tra le altre cose individua tra i suoi obiettivi il "garantire un tasso di recupero superiore al 70% dei rifiuti da costruzione e demolizione" incentivando le operazioni di recupero di tali rifiuti soprattutto al fine di evitarne l'avvio in discarica e il trasporto su strada per lunghe distanze. Il Piano Regionale di cui al progetto è stato approvato con D.G.R. n° 253-2215 del 16 gennaio 2018.

In un'ottica di rispetto degli obiettivi indicati nel VI Piano d'azione ambientale dell'UE ripresi nella Strategia d'Azione Ambientale per lo sviluppo sostenibile in Italia, l'obiettivo prioritario della nuova proposta di Piano risulta essere la riduzione della produzione dei rifiuti, sia a livello generale in termini di produzione complessiva, sia a livello di quantitativi avviati a smaltimento.

Ai fini della riduzione della produzione dei rifiuti la programmazione regionale ha previsto e in alcuni casi ha già attivato azioni che promuovano:

- la produzione di beni con utilizzo ridotto di imballaggi;
- l'allungamento del ciclo di vita dei prodotti, incentivando anche il riuso;
- la commercializzazione e il consumo di prodotti che generano una quantità limitati di rifiuti;
- la diffusione dell'uso di beni riutilizzabili;
- la disincentivazione del monouso;
- la riduzione della produzione dei rifiuti biodegradabili.

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

Le aree presso le quali è intenzione della Società implementare le attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/2006 in progetto sono ubicate nel comune di Sandigliano (BI).

Il comune di Sandigliano si sviluppa su una superficie di oltre 10 km² situata nella parte pianeggiante della provincia di Biella e confina a nord-ovest con il comune di Ponderano, a nord-est con il comune di Gaglianico, a est con il territorio comunale di Verrone, a sud con il comune di Cerrione ed infine a ovest con il comune di Borriana, tutti ubicati in territorio biellese.

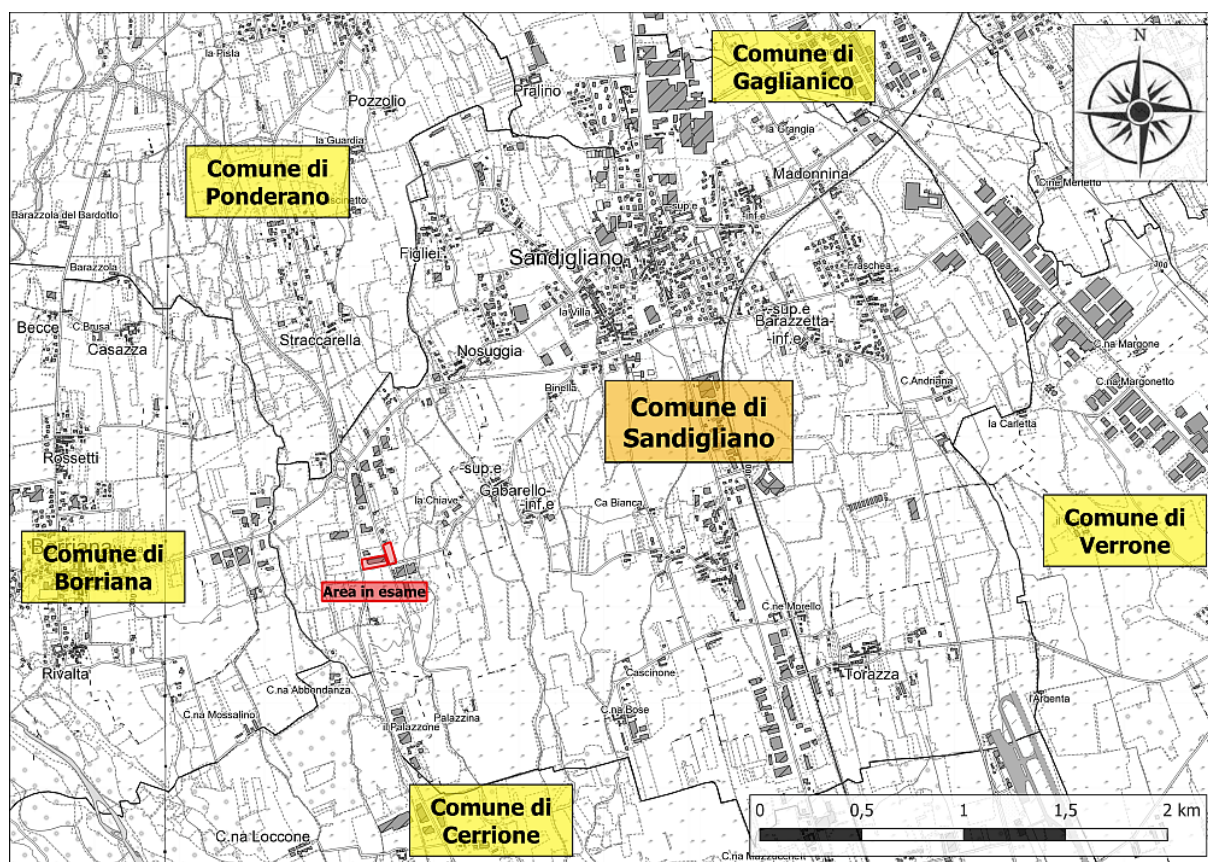


Figura 1: Inquadramento dell'area in esame - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

I siti sede degli interventi in progetto si collocano nella parte occidentale del territorio comunale a metà strada fra i centri abitati di Borriana e Sandigliano, da cui dista rispettivamente 1,5 km e 2 km circa. In particolare le aree in esame occupano rispettivamente una superficie di circa 5'935 m² per quanto riguarda l'attuale sede operativa ubicata in Via XX Settembre S.n.c. (meglio individuato al Catasto Terreni al foglio 6 particella 168) e 3'890 m² per quanto riguarda il vicino nuovo terreno che l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. ha acquisito in Via Trento S.n.c. (meglio individuato al Catasto Terreni al foglio 6 particella 348). I siti in esame sono delimitati a nord da altre proprietà, a est da aree agricole, a sud da via Trento e a ovest da via XX Settembre, toponimo comunale che identifica la SP400 "Biella-Zimone".

4. LOCALIZZAZIONE DEL SITO

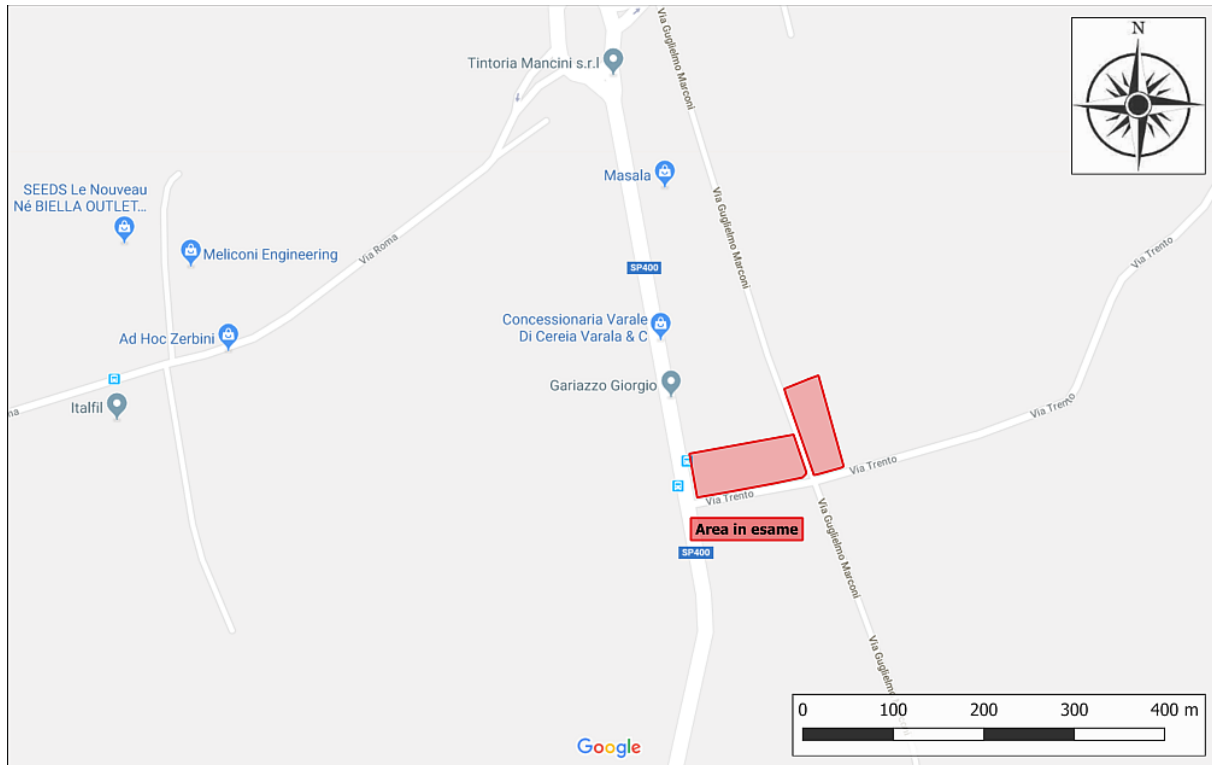


Figura 2: Localizzazione mappa strade - fonte: Google Maps®.

Le aree individuate per l'installazione delle attività in progetto risultano idonee in quanto caratterizzate da:

- ubicazione in area produttiva consolidata tale da limitare al massimo l'impatto paesaggistico;
- adeguata distanza dal centro urbano per non arrecare molestia agli insediamenti abitativi;
- agevole collegamento viario su strade esistenti non interferente con il traffico urbano.

4.1. Estratto Base Dati Territoriale di Riferimento degli Enti (BDTRE)



Figura 3: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

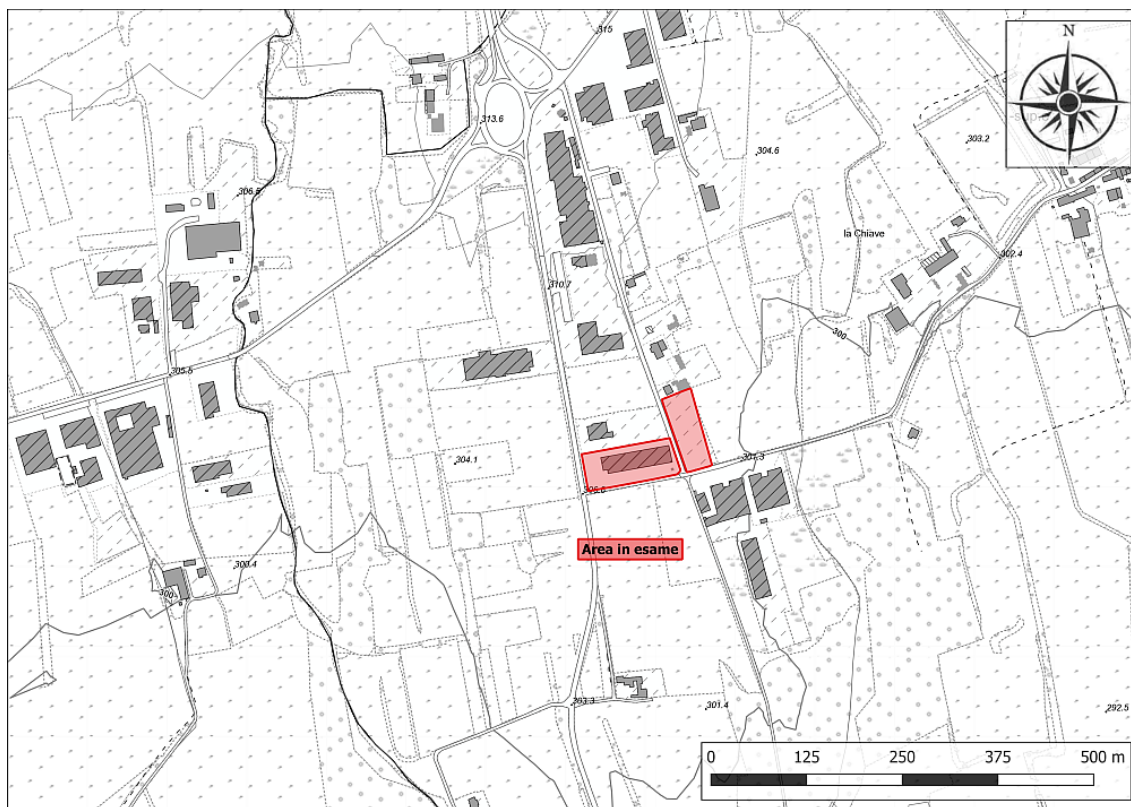


Figura 4: Estratto BDTRE - fonte: GeoPortale Regione Piemonte.

4.2. Ortofoto



Figura 5: Ortofoto d'inquadramento dell'area - fonte: Google Earth®.

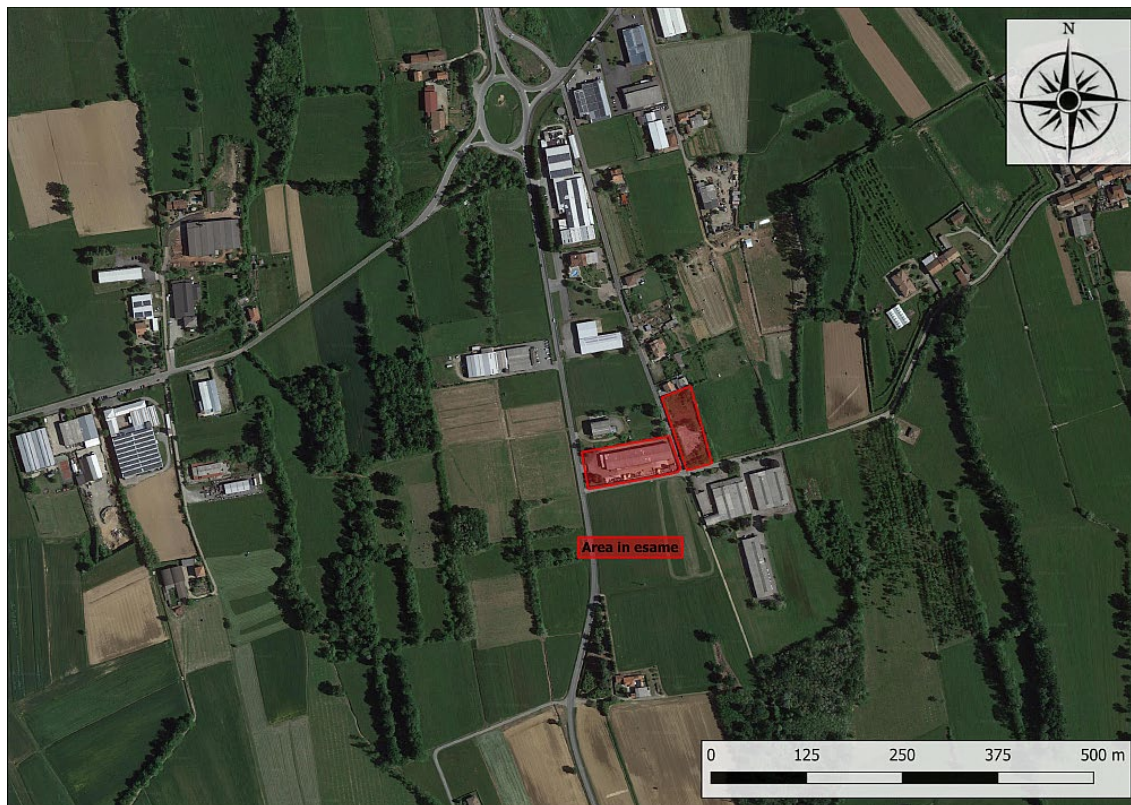


Figura 6: Inquadramento dell'area su ortofoto - fonte: Google Earth®.

4.3. Coordinate geografiche

Le coordinate nel sistema di riferimento UTM relative al baricentro del perimetro dell'area oggetto degli interventi in progetto sono le seguenti:

VIA XX SETTEMBRE S.N.C.	
Zona	32T
X	426466.46 m E
Y	5039733.38 m N
Z	≈ 306 m s.l.m.

VIA TRENTO S.N.C.	
Zona	32T
X	426540.24 m E
Y	5039760.02 m N
Z	≈ 305 m s.l.m.

4.4. Catastali

L'area in esame, individuata alla Sezione 115050 della Carta Tecnica Regionale, è censita al N.C.T. del comune di Sandigliano (BI) al Foglio 6, Particella 168.

SEDE OPERATIVA	COMUNE	FOGLIO	PARTICELLA
VIA XX SETTEMBRE S.N.C.	SANDIGLIANO	6	168
VIA TRENTO S.N.C.	SANDIGLIANO	6	348



Figura 7: Estratto mappa catastale - fonte: GeoPortale Comune di Sandigliano.

5. DESCRIZIONE DEI SITI IN ESAME

5.1. Attuale sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c.

Il fabbricato industriale presso il quale la Società ad oggi effettua attività di recupero rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/2006 è realizzato da elementi prefabbricati pesanti con solai in cemento armato, tamponature in muratura e pannelli e pavimentazione in battuto di cemento. Sono presenti gli impianti elettrico e idrico-sanitario.

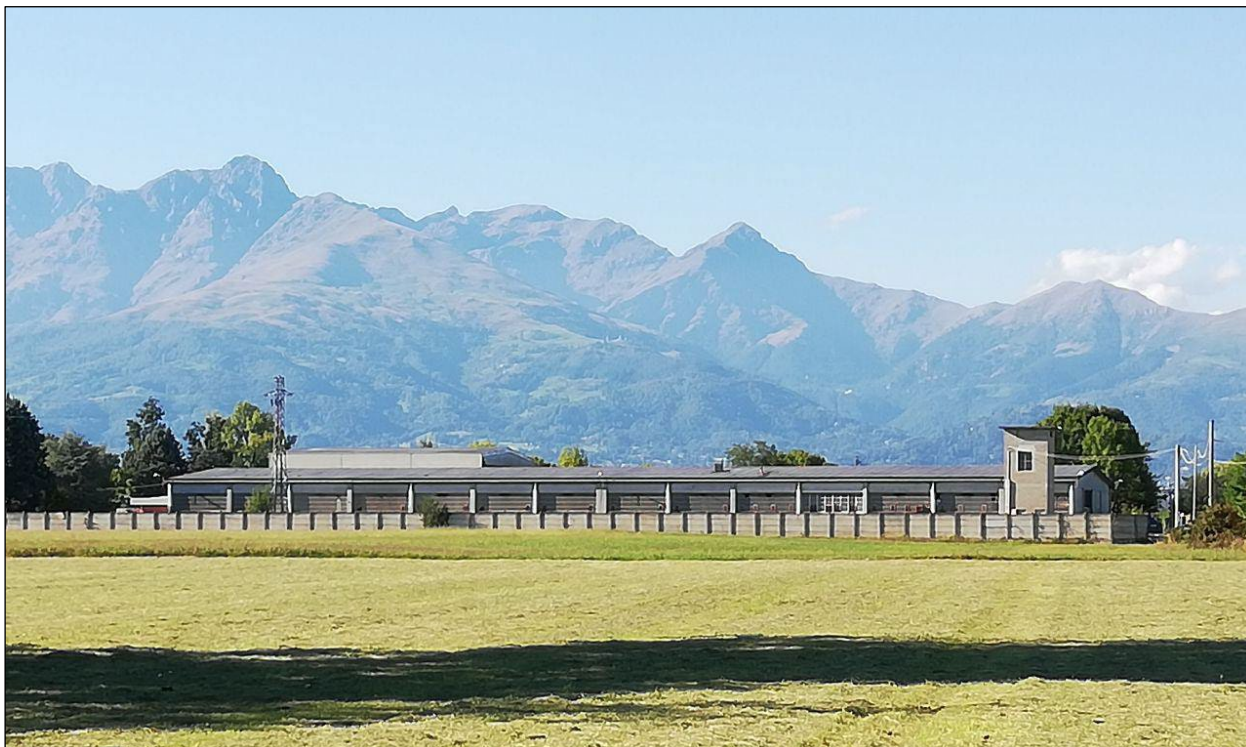


Figura 8: Foto del capannone industriale in esame - vista lato sud.

Il sito è classificato dal vigente P.R.G.C. del comune di Sandigliano fra le aree a destinazione urbanistica **IPC** “**Aree con impianti produttivi esistenti che si confermano**” a testimonianza della sua vocazione industriale e risulta delimitato:

- a nord da un muro in pannelli prefabbricati in calcestruzzo di altezza pari a circa 2 m che divide l’area in esame da un’altra proprietà,
- a ovest da una cancellata in ferro di altezza pari a circa 2 m che separa l’area in esame da via XX Settembre, toponimo comunale che identifica la SP400 “Biella-Zimone”,
- a sud da un muro in pannelli prefabbricati in calcestruzzo di altezza pari a circa 2 m che separa l’area in esame da via Trento,
- a est da un muro in pannelli prefabbricati in calcestruzzo di altezza pari a circa 2 m che separa l’area in esame da via Guglielmo Marconi.

Nel dettaglio l'insediamento ha una superficie complessiva di circa 5'935 m² costituita da:

- capannone industriale prefabbricato chiuso quattro lati: 1'837 m²
- passaggi e piazzali di manovra: 750 m²
- superficie in materiale inerte costipato e rullato: 2'928 m²
- aree a verde: 420 m²



Figura 9: Foto del capannone industriale in esame - vista piazzale lato via XX Settembre.

Il layout dettagliato del sito, nella configurazione prevista nel presente quadro progettuale è evidenziato nella planimetria allegata alla presente relazione.

5.1.1. Storia produttiva

Il capannone in esame è stato costruito nell'anno 1977 e successivamente ha ospitato una sede della FILA Inc., Società italiana dedicata alla produzione e commercializzazione di calzature, abbigliamento sportivo, ordinario e intimo, fino agli inizi del XXI secolo e in seguito una sfilacciatura, un'industria tessile specializzata nel trattare i cascami di lavorazione, i ritagli di confezione, gli stracci, ecc., allo scopo di riutilizzarne le fibre mediante uno sfibramento e sfilacciamento del materiale trattato, in modo da ottenere una massa che verrà in seguito immessa, da sola o eventualmente con l'aggiunta di fibre vergini, nel ciclo di lavorazione cardata, fino a circa due anni fa. Da quel momento il capannone è in stato di abbandono; l'acquisto e la successiva riconversione che la Società proponente sta ad oggi effettuando hanno quindi permesso la riqualificazione e il riutilizzo dell'area in esame.



Figura 10: Foto del capannone industriale in esame - vista lato sud.

5.1.2. Titolarità dell'area e scopo dell'intervento

L'attuale sede operativa è di proprietà dell'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. avente sede legale in via Roma, 32 nel comune di Borriana (BI) che ha acquistato il capannone ubicato in via XX Settembre S.n.c. nel comune di Sandigliano con l'intenzione di stoccare presso tale sito parte delle attrezzature e dei veicoli di proprietà dell'Impresa ed alcune tipologie di rifiuti provenienti principalmente dalle attività svolte presso i propri cantieri. **Oggetto della presente valutazione è la volontà dell'Impresa di effettuare presso l'area in esame, limitatamente ai rifiuti inerti attività di recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 in attesa di spostare tali lavorazioni presso l'attigua nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c. dotata di spazi più ampi che favoriscono una migliore logistica per le lavorazioni in progetto.**

5.1. Nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c.

La nuova unità locale presso la quale l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. intende implementare l'attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/2006 è composta da un'area scoperta di circa 3'860 m² in parte pavimentata e in parte ricoperta da terreno costipato e rullato.



Figura 11: Foto del sito in esame - vista lato sud.

Il sito è classificato dal vigente P.R.G.C. del comune di Sandigliano fra le aree a destinazione urbanistica **IPC "Aree con impianti produttivi esistenti che si confermano"** a testimonianza della sua vocazione industriale e risulta delimitato:

- a nord da un terrapieno e da una barriera verde di altezza pari a circa 2 m che divide l'area in esame da un'altra proprietà,
- a ovest da una cancellata, da un muro provvisorio in blocchi di cemento e da una barriera verde di altezza pari a circa 2 m che separa l'area in esame da via Guglielmo Marconi,
- a sud da barriera verde di altezza pari a circa 2 m che separa l'area in esame da via Trento,
- a est da barriera verde di altezza pari a circa 2 m che separa l'area in esame da un'altra proprietà.

Il layout dettagliato del sito, nella configurazione prevista nel presente quadro progettuale è evidenziato nella planimetria allegata alla presente relazione.

5.1.1. Storia produttiva

Dalle informazioni che è stato possibile reperire, anche in questo caso il sito in esame era sede di una sfilacciatura, un'industria tessile specializzata nel trattare i cascami di lavorazione, i ritagli di confezione, gli stracci, ecc., allo scopo di riutilizzarne le fibre mediante uno sfibramento e sfilacciamento del materiale trattato, in modo da ottenere una massa che verrà in seguito immessa, da sola o eventualmente con l'aggiunta di fibre vergini, nel ciclo di lavorazione cardata. Circa quindici anni fa, il capannone è stato completamente demolito fino alle pavimentazioni. Da quel momento il sito è in completo stato di abbandono; l'acquisto e la successiva riconversione in magazzino edile che la Società proponente sta ad oggi effettuando hanno quindi permesso la riqualificazione e il riutilizzo dell'area in esame.



Figura 12: Foto del sito in esame - vista lato ovest.

5.1.2. Titolarità dell'area e scopo dell'intervento

Il nuovo sito è di proprietà dell'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. avente sede legale in via Roma, 32 nel comune di Borriana (BI) che ha acquistato il terreno ubicato in via Trento S.n.c. nel comune di Sandigliano con l'intenzione di stoccare presso tale sito parte dei materiali edili in uso dall'Impresa ed implementare l'attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi ex art. 216 del D.lgs. 152/2006 ad oggi effettuata in prossimità dell'attigua sede localizzata in via XX Settembre S.n.c. **È infatti intenzione della Società spostare nel lungo periodo tali lavorazioni presso l'attigua nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c. dotata di spazi più ampi che favoriscono una migliore logistica per le lavorazioni in progetto.**

6. INQUADRAMENTO TERRITORIALE

6.1. Piano Territoriale Regionale

Il Consiglio Regionale del Piemonte, con D.C.R. n° 122-29783 del 21 luglio 2011, ha approvato il nuovo Piano Territoriale Regionale (P.T.R.). Il P.T.R. si colloca nel processo di ridefinizione della disciplina e degli strumenti per il governo del territorio ai vari livelli amministrativi e la sua approvazione costituisce il primo riferimento attuativo per la definizione delle strategie finalizzate a governare processi complessi, in un'ottica di collaborazione tra Enti per lo sviluppo della Regione. Il nuovo Piano territoriale si articola in tre componenti diverse che interagiscono tra loro:

- un **quadro di riferimento** (la componente conoscitivo-strutturale del piano), avente per oggetto la lettura critica del territorio regionale (aspetti insediativi, socio-economici, morfologici, paesistico-ambientali ed ecologici), la trama delle reti e dei sistemi locali territoriali che struttura il Piemonte;
- una **parte strategica** (la componente di coordinamento delle politiche e dei progetti di diverso livello istituzionale, di diversa scala spaziale, di diverso settore), sulla base della quale individuare gli interessi da tutelare a priori e i grandi assi strategici di sviluppo;
- una **parte statutaria** (la componente regolamentare del piano), volta a definire ruoli e funzioni dei diversi ambiti di governo del territorio sulla base dei principi di autonomia locale e sussidiarietà.

La matrice territoriale sulla quale si sviluppano le componenti del piano si basa sulla suddivisione del territorio regionale in **33 Ambiti di Integrazione Territoriale (AIT)**; in ciascuno di essi sono rappresentate le connessioni positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche che devono essere oggetto di una pianificazione integrata e per essi il Piano definisce degli specifici percorsi strategici.

Gli AIT sono partizioni del territorio regionale che hanno lo scopo di favorire una visione integrata a scala locale di tutto ciò che il P.T.R. intende governare. Essi si collocano a un livello compreso tra quello comunale e quello provinciale. Questa scala locale permette di evidenziare le relazioni di prossimità tra fatti, azioni e progetti che coesistono e interagiscono negli stessi luoghi. Tali relazioni riguardano l'ambiente, il paesaggio, i beni culturali, i rischi, le risorse primarie, le attività produttive, la circolazione, le centralità, il commercio, il turismo, le identità locali, il "capitale" cognitivo locale, quello sociale, quello istituzionale e quant'altro di pertinenza del P.T.R.

Gli AIT sono stati delimitati in modo che in ciascuno di essi possano essere colte quelle connessioni di prossimità - positive e negative, attuali e potenziali, strutturali e dinamiche - che potrebbero sfuggire a singole visioni settoriali e che quindi devono essere oggetto di una pianificazione integrata, come è per sua natura quella territoriale. Gli AIT sono perciò un dispositivo di supporto alle fasi diagnostiche, valutative e strategiche del Piano, per quanto riguarda le implicazioni delle scelte a livello locale.

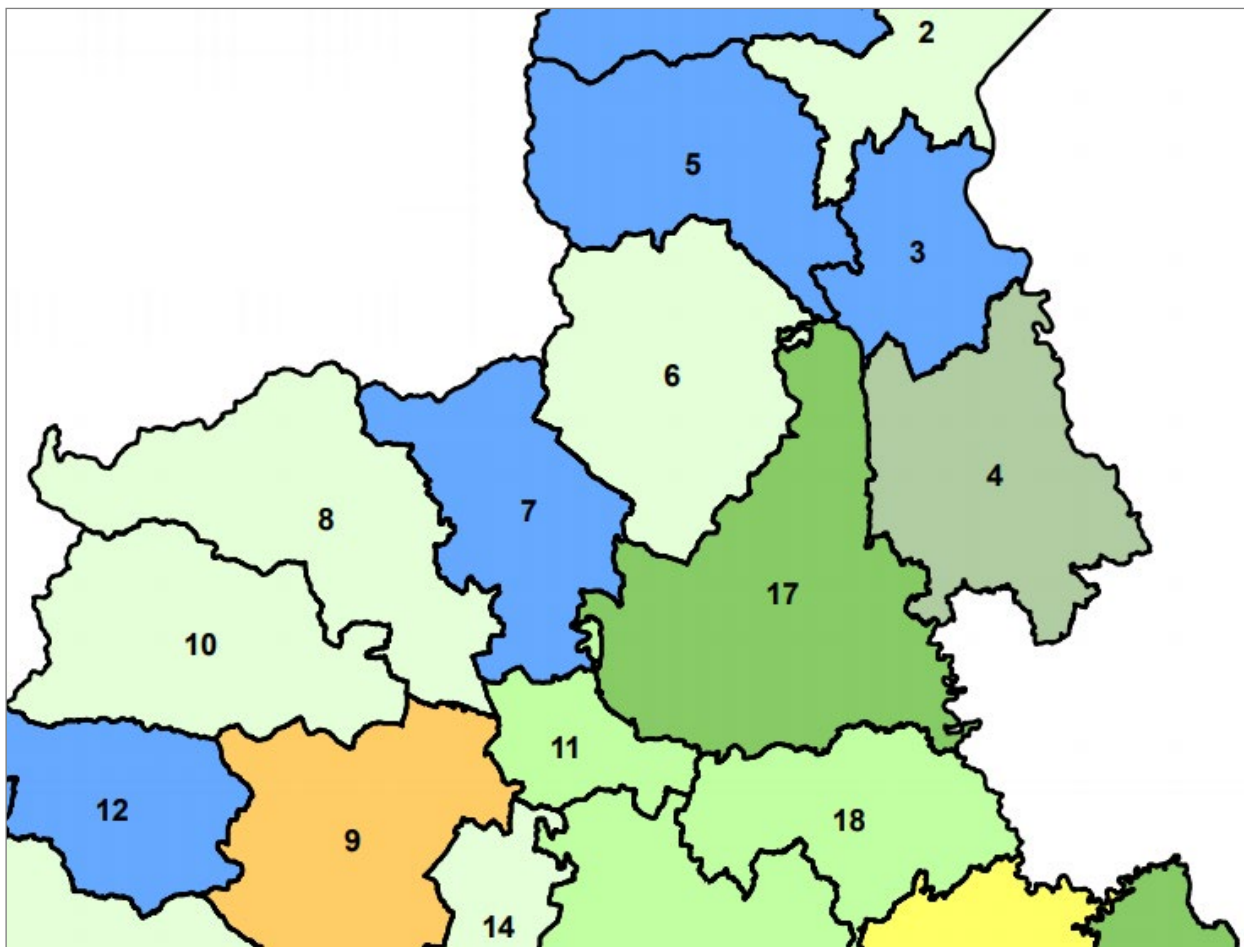


Figura 13: Estratto cartografico Tavola della Conoscenza B “Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica” Bilancio Ambientale Territoriale (BAT) Pressioni.

L’area oggetto di intervento è situata all’interno dell’Ambito d’Integrazione Territoriale n° 6, denominato “Biella” e costituito dai territori dei comuni di seguito elencati:

AIT 6 “BIELLA”

BIELLA, Cossato, Trivero, Ailoche, Andorno Micca, Benna, Bioglio, Borriana, Brusnengo, Callabiana, Camandona, Camburzano, Campiglia Cervo, Candelo, Caprile, Casapinta, Castelletto Cervo, Cavaglià, Cerreto Castello, Cerrione, Coggiola, Crevacuore, Crosa, Curino, Donato, Dorzano, Gaglianico, Giffenga, Graglia, Lessona, Magnano, Massazza, Masserano, Mezzana Mortigliengo, Miagliano, Mongrando, Mosso, Mottalciata, Muzzano, Netro, Occhieppo Inferiore, Occhieppo Superiore, Pettinengo, Piatto, Piedicavallo, Pollone, Ponderano, Portula, Pralungo, Pray, Quaregna, Quittengo, Ronco Biellese, Roppolo, Rosazza, Sagliano Micca, Sala Biellese, Salussola, **Sandigliano**, San Paolo Cervo, Selve Marcone, Soprana, Sordevolo, Sostegno, Strona, Tavigliano, Ternengo, Tollegno, Torrazzo, Valdengo, Vallanzengo, Valle Mosso, Valle San Nicolao, Veglio, Verrone, Vigliano Biellese, Villa del Bosco, Villanova Biellese, Viverone, Zimone, Zubiena, Zumaglia.

Il P.T.R. per l'AIT n° 6 definisce nella Tavola della Conoscenza B - "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica", un livello di pressione, legata al bilancio ambientale territoriale (BAT), di livello medio-basso.

Il Piano Territoriale Regionale definisce inoltre le scelte strategiche che la Regione intende compiere, oppure favorire, nei riguardi delle diverse politiche che interessano l'uso e la tutela del territorio. Il P.T.R., che può essere sintetizzato come lo strumento dei vincoli e delle possibilità, determina le regole per l'uso del territorio individuando nelle direttive e negli indirizzi gli strumenti per la loro attuazione.

In conseguenza della sua valenza paesistica e ambientale il P.T.R. contiene vincoli specifici a tutela di beni cartograficamente individuati e prescrizioni vincolanti per gli strumenti urbanistici, nonché direttive e indirizzi per i soggetti pubblici locali. In concreto il P.T.R. indica i caratteri socio-economici ed i caratteri territoriali e paesaggistici individuando e normando di conseguenza:

- le aree di tutela per le quali non sono possibili interventi che ne alterino le caratteristiche,
- gli interventi ammessi,
- le limitazioni per particolari trasformazioni,
- le azioni strategiche da attivare per le quali bisogna attivare concrete iniziative di progettazione.

Il P.T.R. rappresenta, in sintesi, il documento per determinare le regole per il governo delle trasformazioni territoriali in un quadro di coerenze definite e di obiettivi specificati. Per il perseguimento degli obiettivi assunti, il P.T.R. individua 5 strategie diverse e complementari:

1. riqualificazione territoriale, tutela e valorizzazione del paesaggio;
2. sostenibilità ambientale, efficienza energetica;
3. integrazione territoriale delle infrastrutture di mobilità, comunicazione, logistica;
4. ricerca, innovazione e transizione produttiva;
5. valorizzazione delle risorse umane e delle capacità istituzionali.

Tenendo presente gli obiettivi tematici esplicitati nel Documento di Piano del P.T.R., che sottolineano l'assetto strutturato del territorio regionale come obiettivo primario di Piano, si ritiene utile, nello specifico di un contesto territoriale a scala locale, analizzare gli obiettivi del sistema territoriale in cui ricade l'area oggetto di studio.

Per quanto concerne le "Tavole della Conoscenza", con specifico riferimento agli obiettivi di tutela del paesaggio di cui al D.lgs. 42/04 ed al D.P.C.M. 12.12.05 si osserva quanto segue:

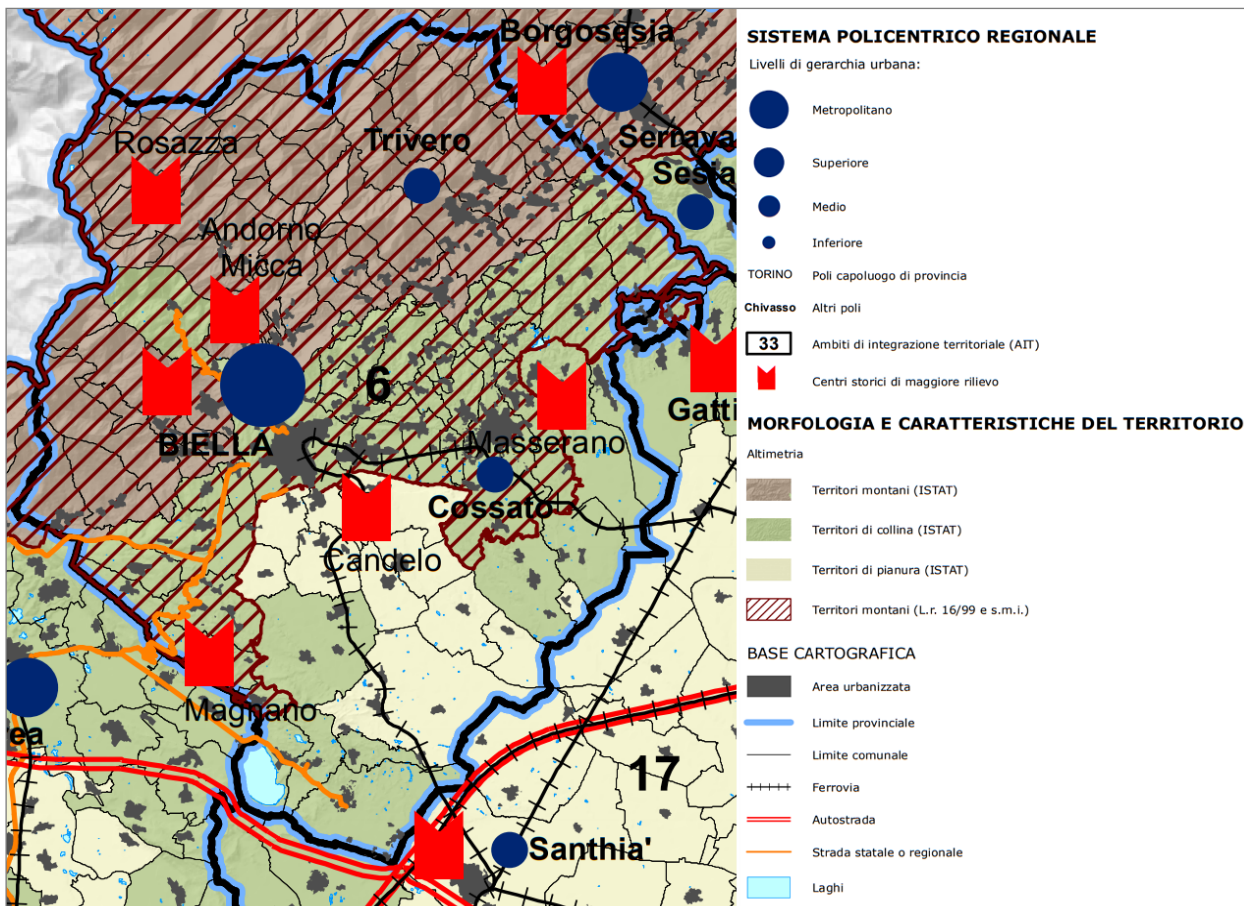


Figura 14: Estratto cartografico - Tavola A "Strategia 1 Riqualificazione territoriale, tutela del paesaggio".

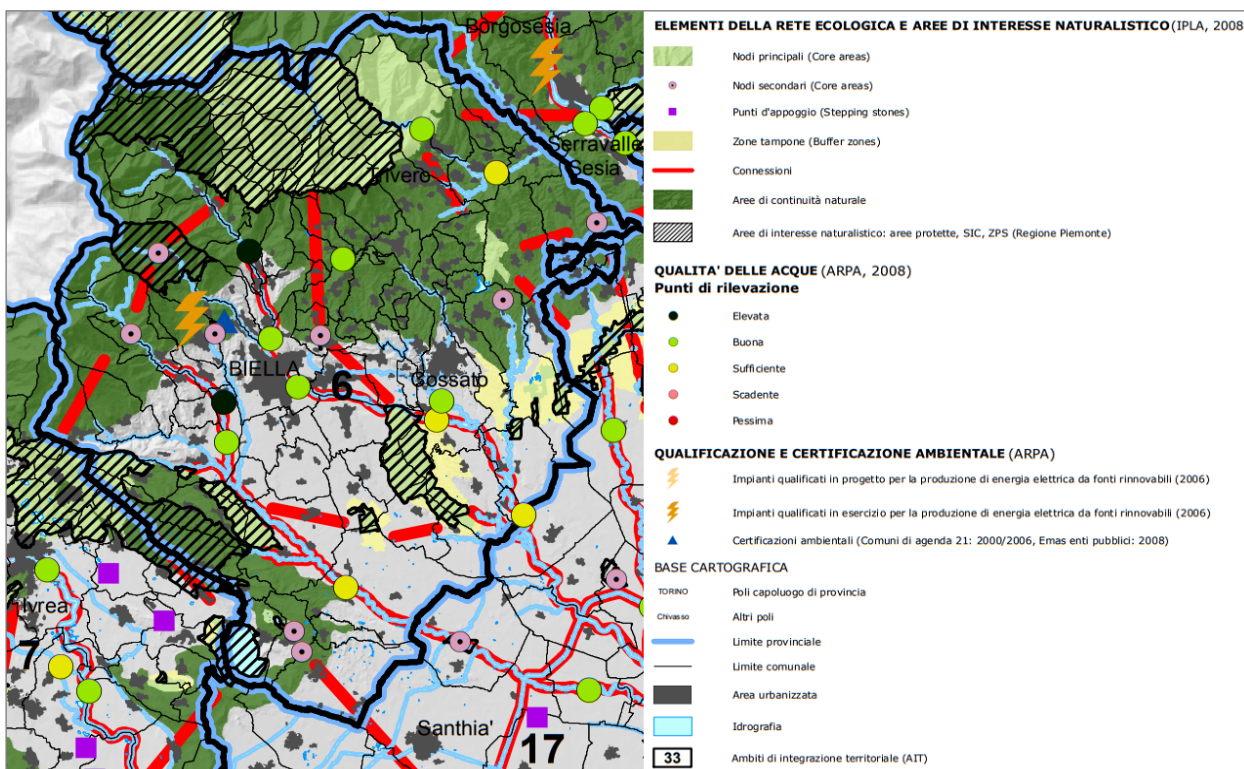


Figura 15: Estratto cartografico - Tavola B "Strategia 2 Sostenibilità ambientale, efficienza energetica".

6.2. Piano Paesaggistico Regionale

La Giunta regionale, con D.G.R. n° 53-11975 del 4 agosto 2009, ha adottato il primo Piano Paesaggistico Regionale (P.P.R.), predisposto per promuovere e diffondere la conoscenza del paesaggio piemontese e il suo ruolo strategico per lo sviluppo sostenibile dell'intero territorio regionale, e per attivare un processo di condivisione con gli enti pubblici a tutti i livelli del quadro conoscitivo e regolativo in esso contenuto. Il piano è stato redatto in attuazione del Codice dei beni culturali e del paesaggio (D.lgs. 42/2004), a partire dal Protocollo d'intesa sottoscritto nel 2008 con il Ministero per i beni e le attività culturali, con il quale sono stati condivisi i contenuti del piano stesso.

Il Piano paesaggistico regionale (P.P.R.), adottato nel 2015, è stato approvato con D.C.R. n° 233-35836 del 3 ottobre 2017. Per l'analisi delle tavole che compongono il piano ci si è anche avvalsi del GeoPortale reso disponibile da ARPA Piemonte.

Il P.P.R. disciplina le proprie analisi e previsioni attraverso:

- la definizione del **quadro strutturale**, che definisce le risorse i caratteri e le opzioni di fondo da considerare ai fini delle scelte paesaggistico-ambientali, così come di quelle urbanistico-insediative, economiche-territoriali e infrastrutturali;
- l'individuazione degli **ambiti di paesaggio** e delle **unità di paesaggio**;
- il riconoscimento dei **beni paesaggistici**;
- la descrizione delle **componenti del paesaggio**;
- la rappresentazione della **rete di connessione paesaggistica**, costituita da elementi della rete ecologica, dalla rete storico-culturale e dalla rete fruitiva.

Il territorio regionale è stato suddiviso in **76 ambiti di paesaggio**, distintamente riconosciuti e analizzati secondo le peculiarità naturali, storiche, morfologiche e insediative, al fine di cogliere i differenti caratteri strutturanti, qualificanti e caratterizzanti i paesaggi. Il P.P.R. definisce per ciascun ambito, in apposite schede e nei riferimenti normativi, gli obiettivi di qualità paesaggistica da raggiungere, le strategie e gli indirizzi con cui perseguirli, rinviandone la precisazione ai piani provinciali e locali.

Gli ambiti di paesaggio sono articolati in **535 unità di paesaggio**, intese come sub-ambiti connotati da specifici sistemi di relazioni che conferiscono loro un'immagine unitaria, distinta e riconoscibile. Le unità di paesaggio sono raccolte in 9 tipologie normative, individuate sulla base degli aspetti paesaggistici prevalenti, con riferimento all'integrità, alla rilevanza e alle dinamiche trasformative che le caratterizzano.

Si riporta di seguito l'analisi delle Tavole di piano.

6.2.1. Tavola P2

Le aree non sono soggette a particolari vincoli (Beni Individuati ex D.lgs. 42/2004, Beni ex L. 1497, Alberi Monumentali e Beni ex D.M. 1/8/1995).

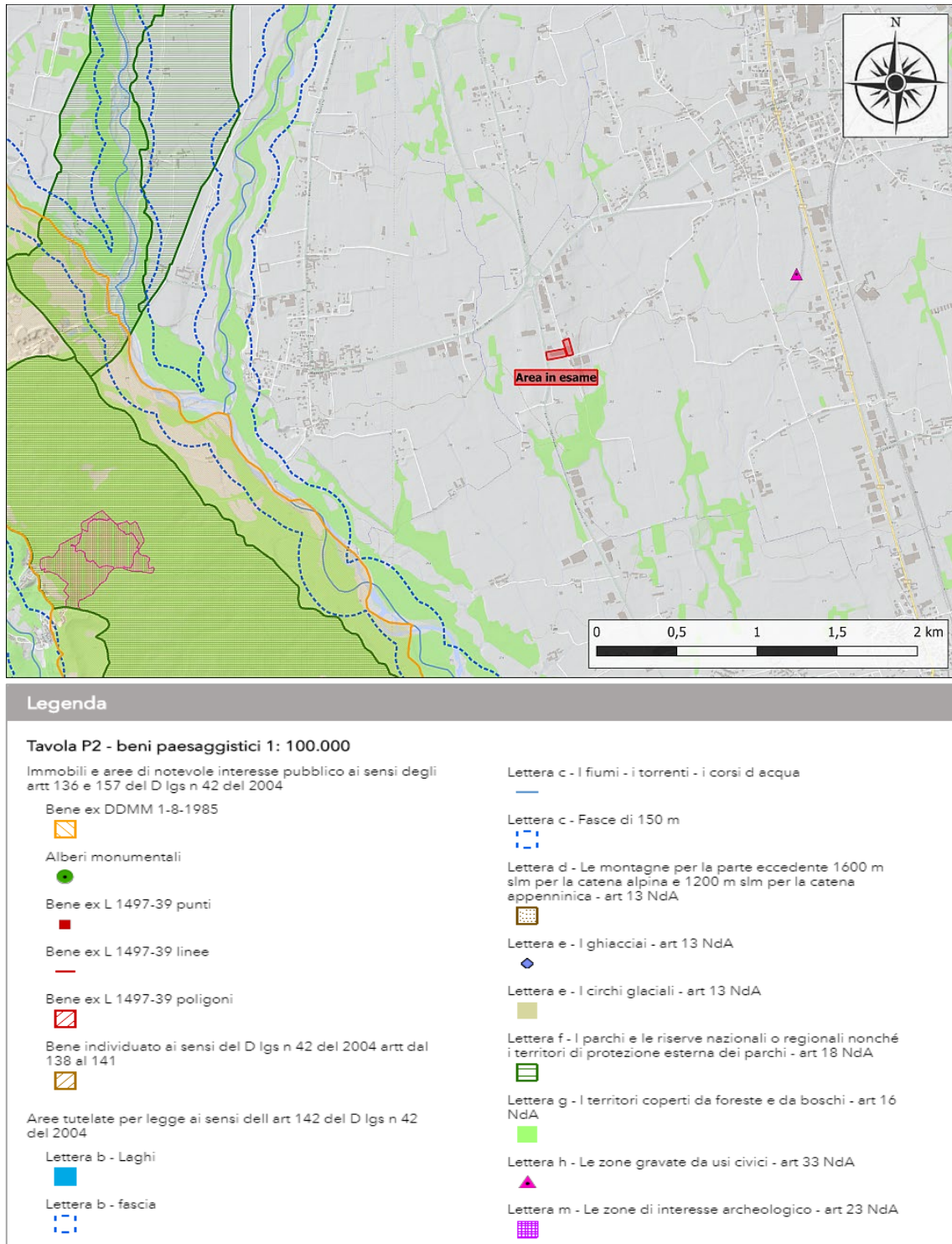


Figura 16: Estratto cartografico - Tavola P2 beni paesaggistici - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

Per un approfondimento sulle aree protette e sui vincoli di natura paesaggistica si rimanda ai paragrafi 6.5 “Piano per l’Assetto Idrogeologico e vincoli” e 6.6 “Aree protette e Rete Natura 2000”.

6.2.2. Tavola P3

Le aree in esame rientrano tra le tipologie normative “Urbano rilevante alterato” non presentando elementi ostativi agli interventi in progetto.

Ambito di paesaggio	25	Baraggia tra Biella e Cossato
Unità di paesaggio	2501	Biella e gli sviluppi nella piana
Tipologia normativa	5	Urbano rilevante alterato

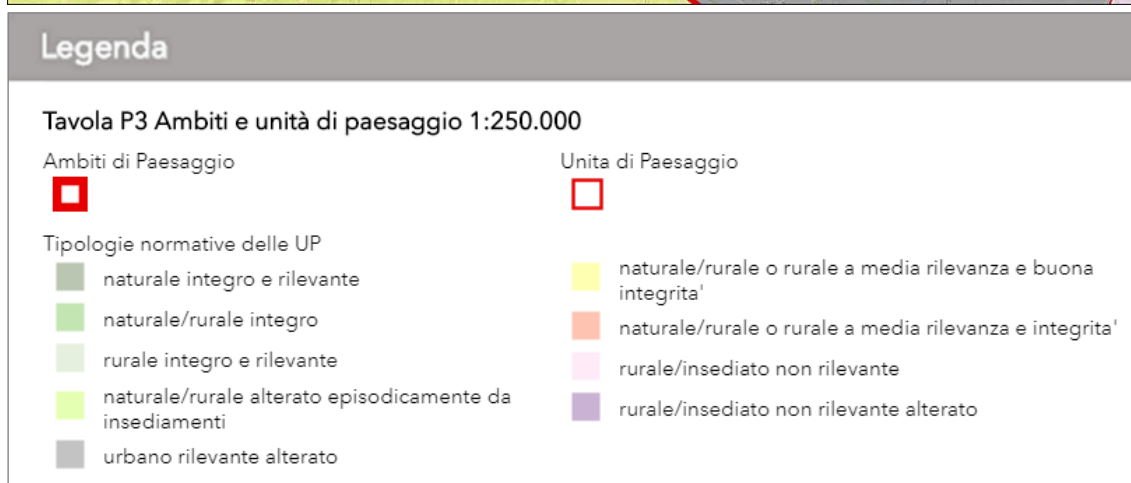
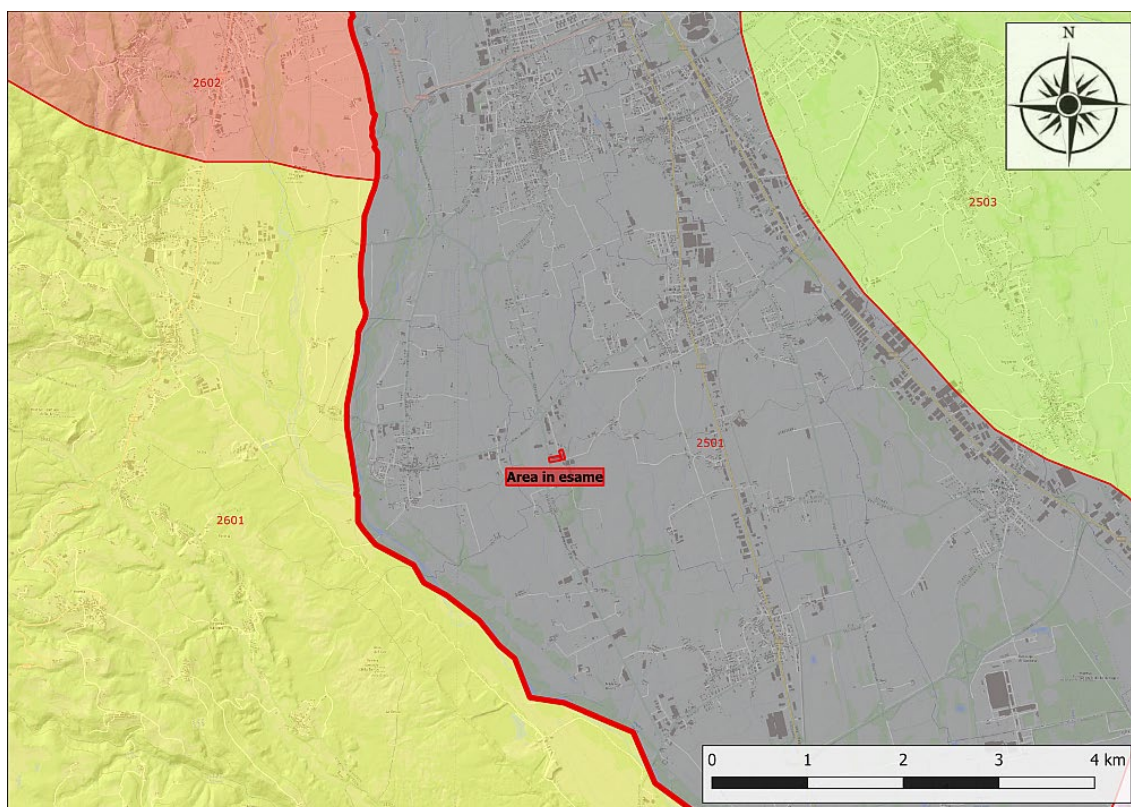
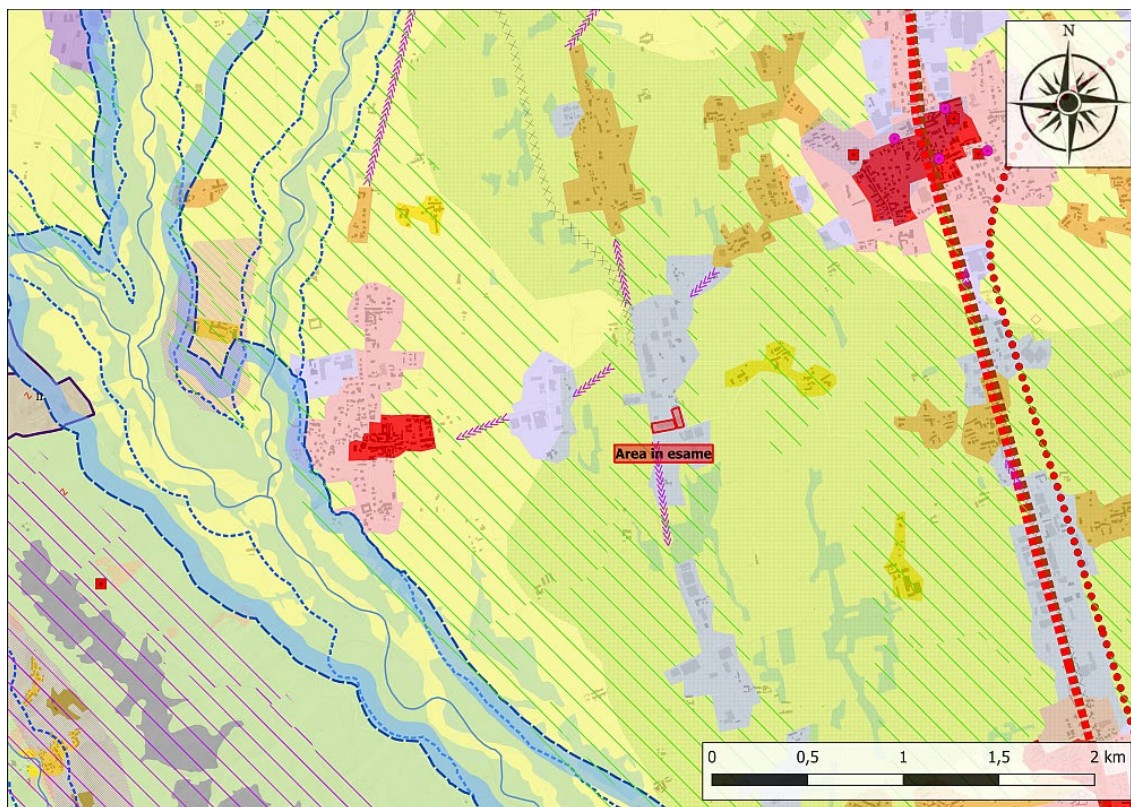


Figura 17: Estratto cartografico - Tavola P3 Ambiti e unità di paesaggio - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

6.2.3. Tavola P4

Le aree in esame non sono soggette a particolari vincoli ostativi all'intervento in progetto di natura paesaggistica. Il riconoscimento dei beni paesaggistici, soggetti a tutela secondo la vigente normativa in materia, non esaurisce però il campo d'attenzione del P.P.R. che considera anche le altre componenti del paesaggio (sotto l'aspetto naturalistico - ambientale, storico - culturale, scenico - percettivo e urbanistico - insediativo) la cui disciplina è necessaria per una efficace tutela dei primi, che concorrono a diffondere sull'intero territorio regionale i valori paesaggistici.















Il P.P.R. agli art. 31 e 32 delle N.T.A. riconosce e tutela i luoghi caratterizzati da peculiari interazioni di componenti edificate e parti libere coltivate o naturaliformi con specifico interesse paesaggistico-culturale e da relazioni morfologiche dei profili paesistici e delle emergenze visive. L'area oggetto del presente studio è classificata fra le morfologie insediative m.i. 7 – "Aree di dispersione insediativa prevalentemente specialistica", a testimonianza della vocazione industriale del sito e della sua collocazione periferica rispetto ai principali centri urbani limitrofi.



Legenda

Tavola P4 componenti paesaggistiche

COMPONENTI NATURALISTICO-AMBIENTALI

Aree di montagna 	Zona fluviale interna 
Vette 	Laghi 
Sistema di crinali montani principali e secondari	Territori a prevalente copertura boscata 
Sistema di crinali montani princ e sec	Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico con rilevanza visiva 
— Principali	Aree ed elementi di specifico interesse geomorfologico e naturalistico 
— Secondari	Praterie rupicole 
Sistema dei crinali - fascia 50 m	Praterie - prato-pascoli - cespuglieti 
■ Mont principali	Aree non montane a diffusa presenza di siepi e filari 
■ Mont secondari	Aree di elevato interesse agronomico 
Ghiacciai rocce e macereti 	
Zona fluviale allargata	
Zona fluviale allargata - perimetro 	
Zona fluviale allargata - simbolo 	

COMPONENTI STORICO-CULTURALI










Viabilita storica e patrimonio ferroviario	Presenza stratificata di sistemi irrigui
■ SS11	--- SS36
■ SS12	Sistemi di ville giardini e parchi 
●● SS13	Luoghi di villeggiatura e centri di loisir 
Torino e centri di I-II-III rango	Infrastrutture e attrezzature turistiche per la montagna 
□ 0	Aree e impianti della produzione industriale ed energetica di interesse storico 
□ 1	Poli della religiosita 
□ 2	Sistemi di fortificazioni 
□ 3	
Struttura insediativa storica di centri con forte identita morfologica 	
Sistemi di testimonianze storiche del territorio rurale 	
Nuclei alpini connessi agli usi agro-silvo-pastorali 	



Figura 18: Estratto cartografico - Tavola P4 Componenti paesaggistiche - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

Nel dettaglio i siti in esame rientrano all'interno delle "aree non montane a diffusa presenza di siepi e filari", ai sensi dell'art. 19 delle N.T.A. del P.P.R. In queste aree occorre in particolare prestare attenzione alla conservazione degli aspetti peculiari del paesaggio caratterizzato dalla presenza delle formazioni lineari di campo esistenti.

Poco più a sud delle aree sede degli interventi in progetto l'analisi della Tavola P4 evidenzia infine la presenza di un varco situato lungo la SP400 "Biella-Zimone"; nei varchi, intesi come spazi liberi tra aree edificate, devono essere evitati interventi che agevolino la formazione o il prolungamento di aggregazioni lineari lungo-strada, tali da saldare fra loro diverse morfologie insediative o, comunque, da ridurre i varchi tra aree edificate, soprattutto ove funzionali alla continuità ecosistemica e paesaggistica.

6.2.4. Tavola P5

L'area non rientra in aree protette (SIC, ZSC, ZPS o siti UNESCO).

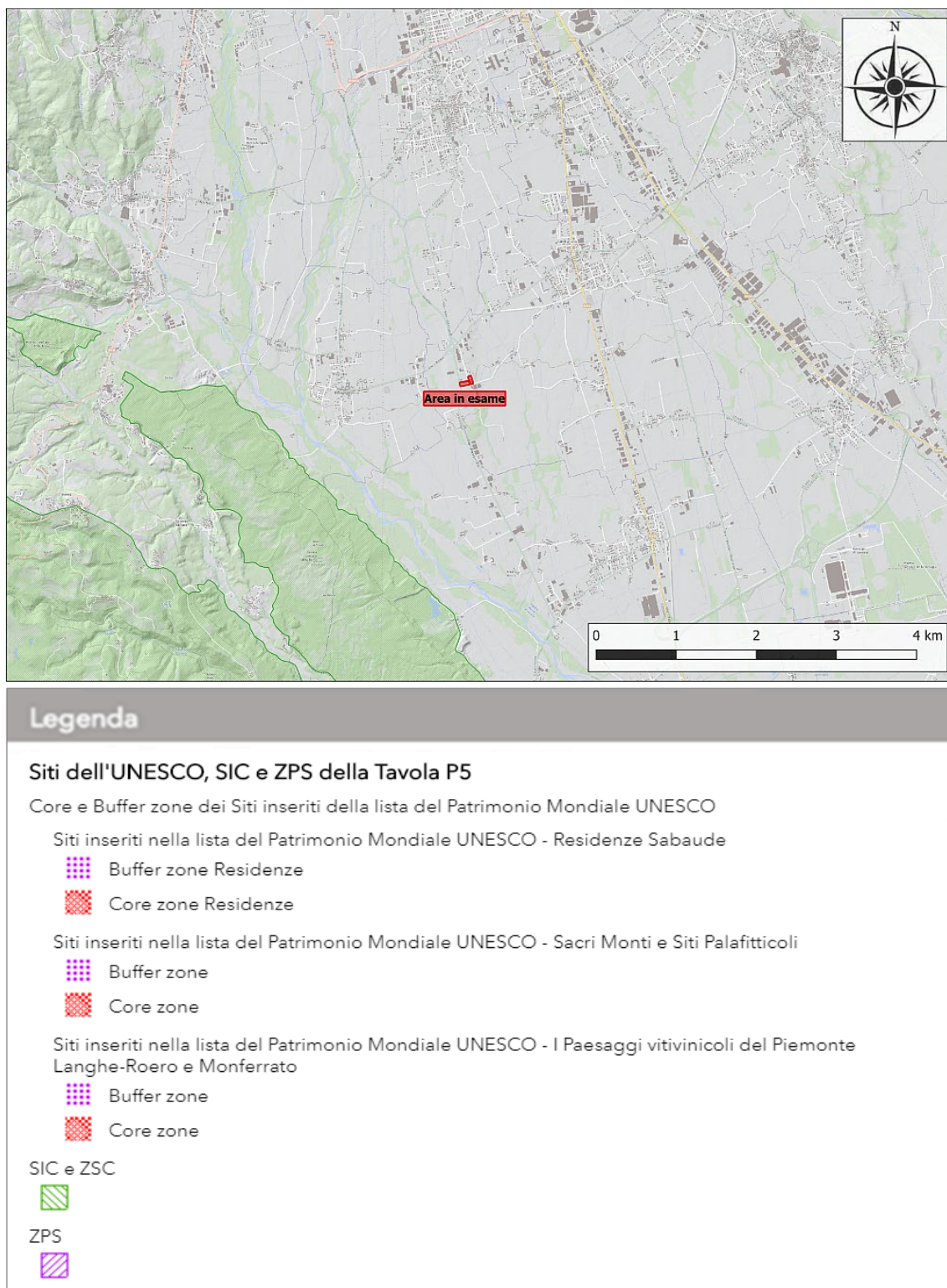


Figura 19: Estratto cartografico - Tavola P5 Siti UNESCO, SIC e ZPS - fonte: GeoPortale ARPA Piemonte.

Per un approfondimento sulle aree protette più prossime al sito in esame si rimanda al paragrafo 7.6 "Aree protette e Rete Natura 2000".

6.3. Piano Territoriale di Coordinamento della Provincia di Biella

Il Piano Territoriale della Provincia (P.T.P.) è uno degli strumenti di pianificazione che, con i piani regionali e i piani comunali, partecipano al governo del territorio. Le Province hanno assunto funzioni di pianificazione territoriale, insieme a Comuni e Regioni, con la riforma delle Autonomie Locali (L. 142/90). Ruolo e compiti sono stati confermati dal Testo Unico sugli Enti Locali (D.lgs. 267/2000), che ha precisato finalità e contenuti del Piano.

Nello specifico il P.T.P. della Provincia di Biella risponde agli adempimenti che gli sono affidati dal Piano Territoriale Regionale (P.T.R.) verificandone, integrandone o specificandone le previsioni anche attraverso l'attribuzione di specifiche prestazioni alla pianificazione urbanistica comunale, al perfezionamento della progettazione territoriale, allo sviluppo dell'attività di ricerca.

Il Piano Territoriale Provinciale (P.T.P.) orienta i processi di trasformazione territoriale della Provincia ed organizza le manovre di conservazione e protezione attiva dei valori naturali e storico culturali presenti sul territorio provinciale, alla luce di obiettivi strategici selezionati al fine di assicurare lo sviluppo sostenibile della società e dell'economia biellese. Gli obiettivi individuati, più ampiamente illustrati nel Documento Programmatico del P.T.P. "Il sistema degli obiettivi e delle Politiche" e sinteticamente espressi in un'ottica di Competitività, Qualità e Sicurezza, Accessibilità, Sostenibilità, Equità ed Efficienza, rispondono alle seguenti priorità:

- a. aumentare la competitività del sistema locale, promuovendo l'innovazione, l'investimento sul capitale umano, la creazione di un'atmosfera orientata alla creatività, la qualità e la sostenibilità dell'offerta insediativa;
- b. promuovere la riqualificazione del territorio, la valorizzazione dell'ambiente e il riconoscimento del paesaggio in quanto componenti essenziali del contesto di vita delle popolazioni, espressioni del patrimonio culturale e fondamenti dell'identità locale;
- c. considerare l'ambiente una risorsa per la valorizzazione economica della domanda di fruizione;
- d. migliorare le condizioni di sicurezza del territorio;
- e. migliorare l'accessibilità e l'integrazione del Biellese nel sistema dei corridoi intermodali e delle piattaforme transregionali;
- f. garantire la sostenibilità dello sviluppo economico e dei processi insediativi;
- g. migliorare l'efficienza e la sostenibilità del sistema della mobilità;
- h. migliorare l'efficienza e l'efficacia dei sistemi di gestione delle risorse primarie;
- i. sostenere e qualificare il lavoro, quale strumento di realizzazione della persona e fattore di coesione del tessuto sociale biellese;

- j. garantire condizioni di equità socio-spaziale nell'accesso della popolazione ai servizi migliorando l'efficienza e la qualità dell'azione pubblica;
- k. integrare il sistema di programmazione e di governo del territorio e consolidare le dotazioni logistiche per il governo del territorio.

Il progetto definitivo del P.T.P. è stato approvato con Deliberazione del Consiglio Regionale n° 90-34130 del 17/10/2006 e modificato con la Variante n° 1 approvata con Deliberazione del Consiglio Regionale n° 60-51347 del 01/12/2010.

Le Tavole del P.T.P. sono così suddivise:

- n° 2 Tavole della serie CTP "Carta dei Caratteri Territoriali e Paesistici";
 - Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali nel rapporto 1:50'000;
 - Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi, nel rapporto 1:100'000;

- n° 4 Tavole della serie IGT "Carta degli Indirizzi di Governo del Territorio";
 - Carta IGT-U: Politiche per l'assetto urbanistico e infrastrutturale nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-A: Politiche per l'assetto del sistema agricolo e rurale nel rapporto 1:50'000;
 - Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi nel rapporto 1:25'000 e 1:5'000.

Il P.T.P. contiene inoltre una sezione chiamata Matrice Ambientale in cui confluisce lo stato delle conoscenze sull'ambiente e il paesaggio biellese nelle sue diverse componenti geo-fisiche, bio-vegetazionali e storico-culturali. In particolare il P.T.P. assume la Matrice Ambientale come riferimento conoscitivo, definendola come strumento che "esprime la consapevolezza del P.T.P. sulle condizioni dell'ambiente e dei livelli di sostenibilità, in relazione ai processi di trasformazione programmati".

La Matrice Ambientale si articola in cinque percorsi tematici - Ambienti insediativi, Uso del suolo, Fisiografia e pericolosità ambientale, Paesaggi culturali e rete ecologica, Archivio dell'insediamento storico - e comprende specifiche relazioni tematiche corredate da un ricco repertorio iconografico.

Fra i percorsi tematici in cui si articola la Matrice Ambientale nel presente studio ci si soffermerà sulle seguenti Tavole:

- Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica nel rapporto 1:50'000;
- Carta MA10: Tutele paesistiche operanti nel rapporto 1:50'000.

Nel seguito sono riportati gli estratti delle Tavole di Piano riferiti alle aree di esame, che non risultano coinvolte da prescrizioni particolari derivanti dal P.T.P.

6.3.1. Carta CTP-ART: Articolazione territoriale in ambienti insediativi

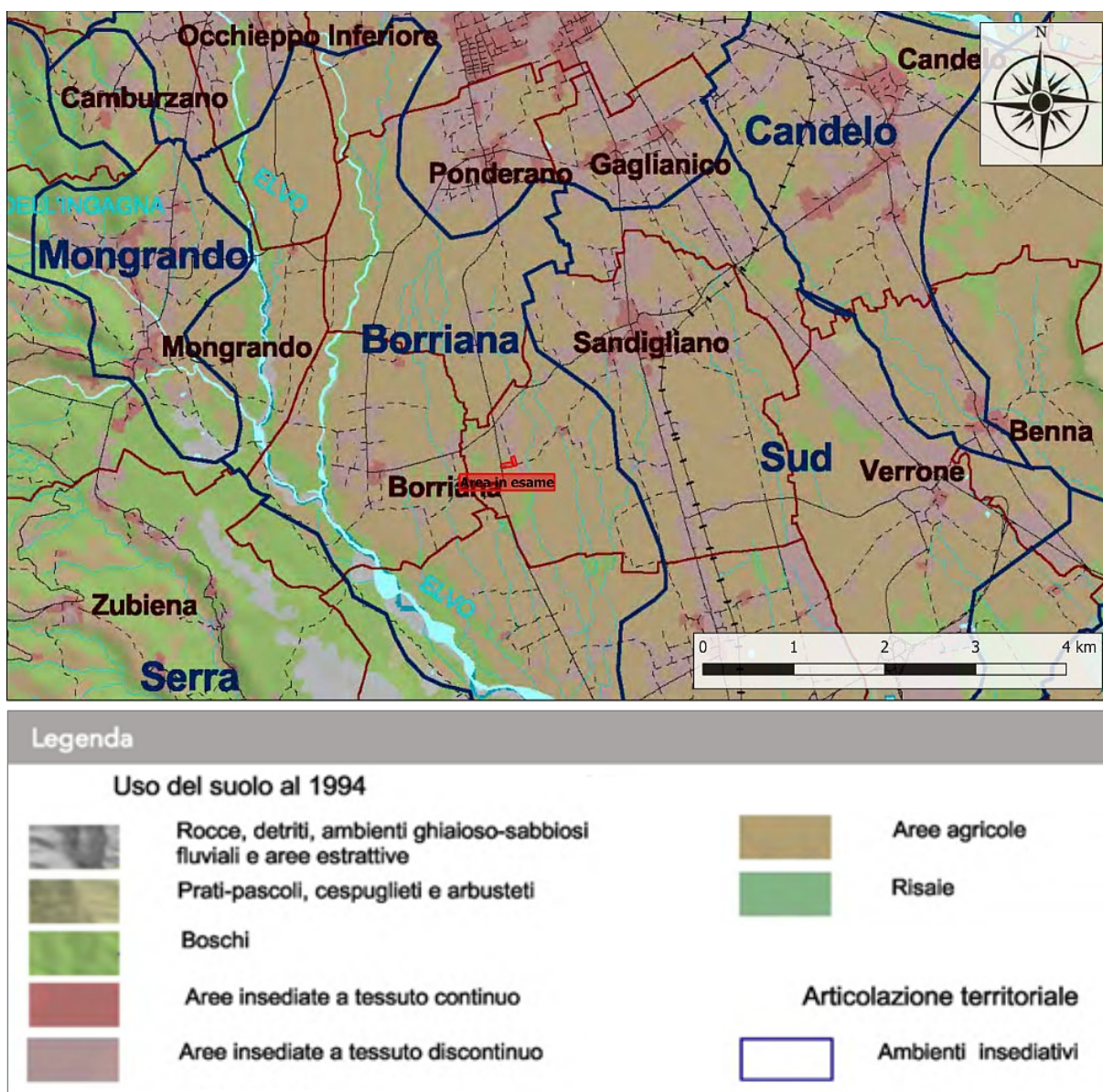


Figura 20: Estratto cartografico - Tavola CTP-ART "Articolazione Territoriale in ambienti insediativi" - Scala 1:100'000.

Le aree in esame, inserite nel quadro ambientale “Il sistema urbano pedemontano”, si trovano nell’ambito insediativo “Borriana”. Dalla Tavola inoltre emerge che i siti sono individuati nelle “aree insediate a tessuto discontinuo”.

6.3.2. Carta CTP-PAE: Sensibilità paesistiche e ambientali

Le aree in esame e il capannone sede dell’attività in progetto non sono individuati tra i beni soggetti alla disciplina paesistica delle tutele e della valorizzazione ambientale.

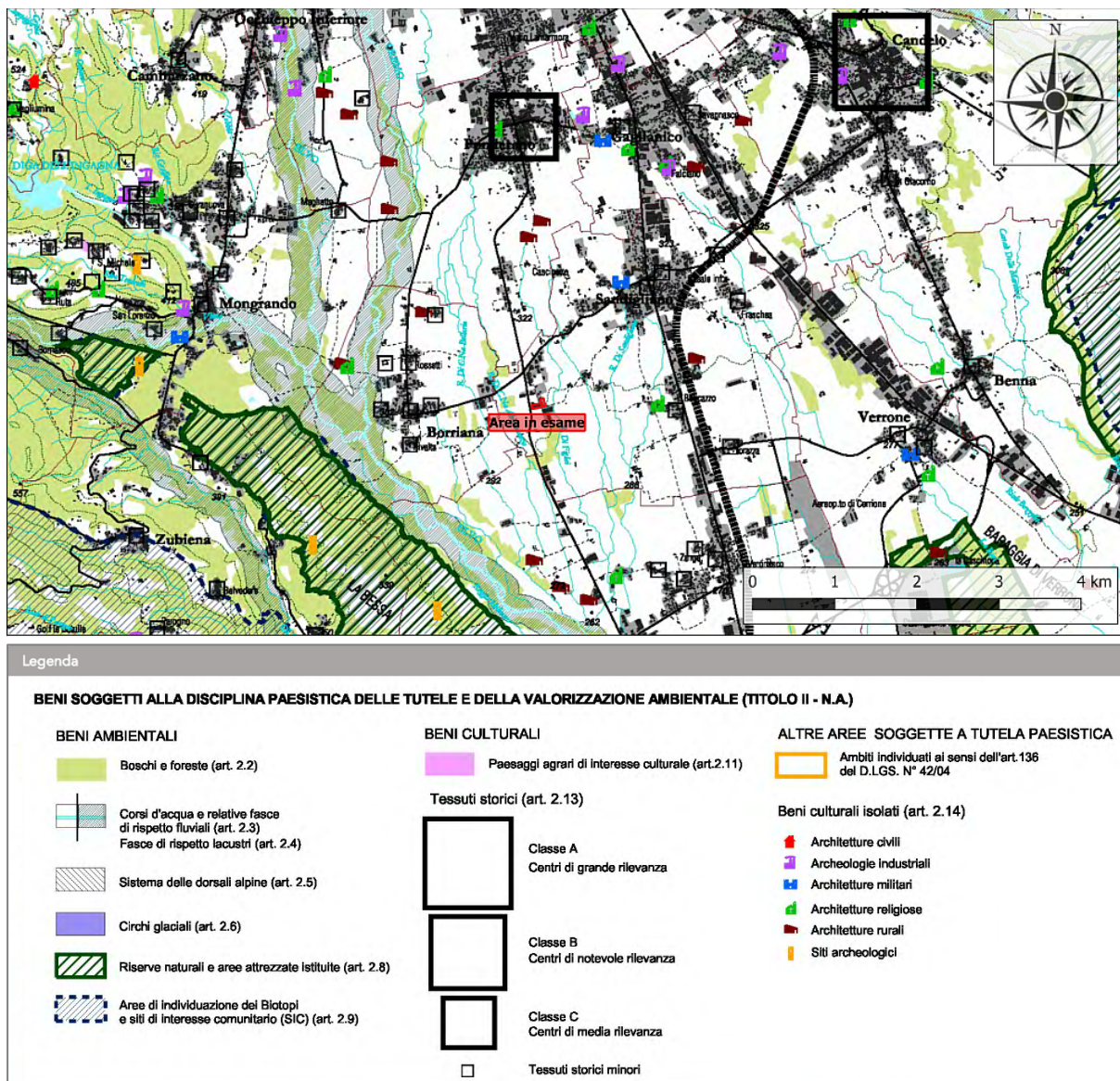


Figura 21: Estratto cartografico - Tavola CTP-PAE “Sensibilità Paesistiche e ambientali” - Scala 1:50'000.

Per un approfondimento sulle aree protette più prossime al sito in esame si rimanda al paragrafo 6.6 “Aree protette e Rete Natura 2000”.

6.3.3. Carta IGT-U: Politiche per l’assetto urbanistico e infrastrutturale

Le aree in esame sono classificate ai sensi dell’art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita come “Aree a prevalente matrice produttiva”, a testimonianza della vocazione industriale del sito.

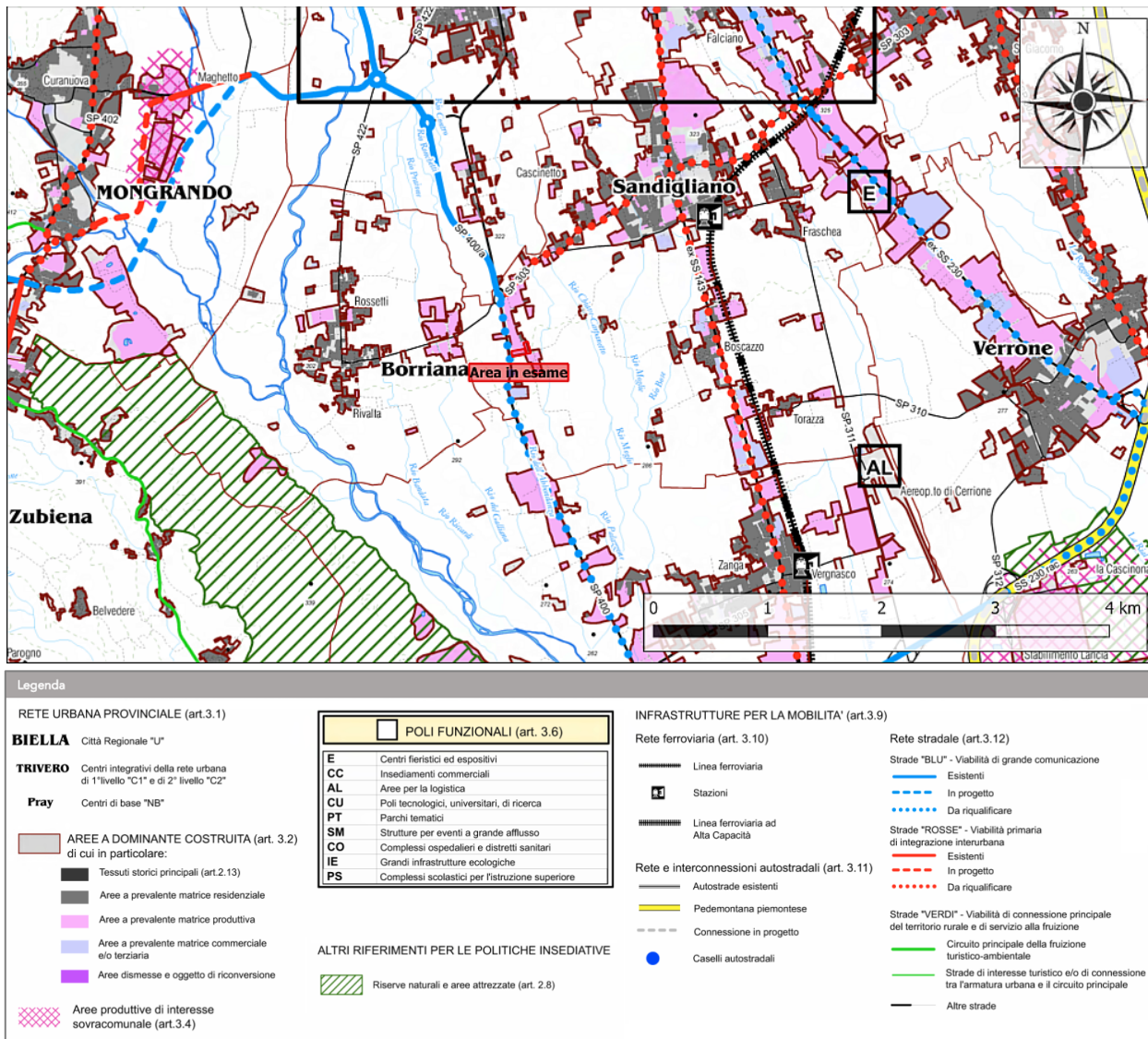


Figura 22: Estratto cartografico - Tavola IGT-U “Politiche per l’assetto urbanistico e infrastrutturale” - Scala 1:50’000.

6.3.4. Carta IGT-F: Politiche territoriali della fruizione

Come riportato anche nella Carta IGT-U “Politiche per l’assetto urbanistico e infrastrutturale”, i siti in esame risultano classificati ai sensi dell’art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita come “Aree a prevalente matrice produttiva”.

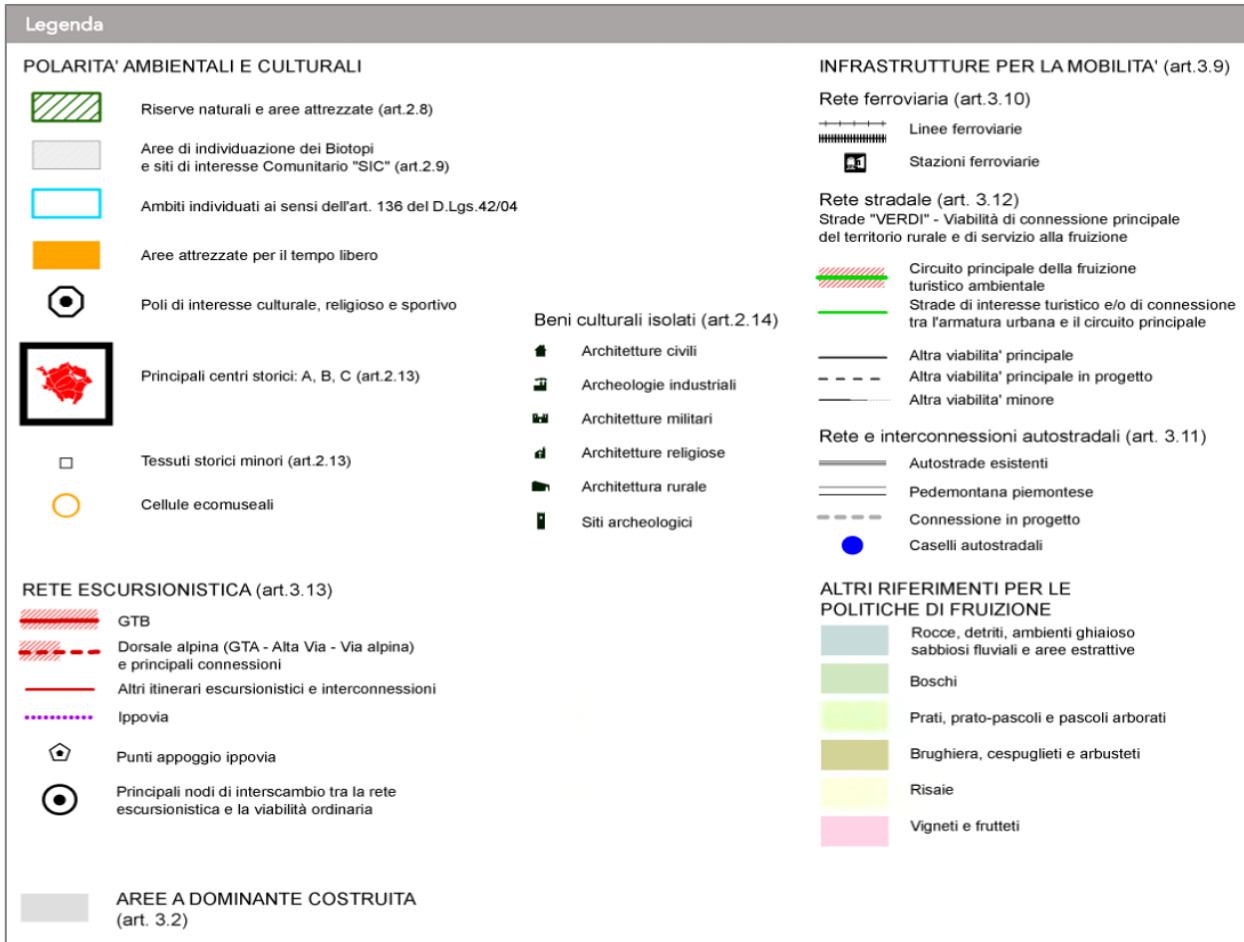
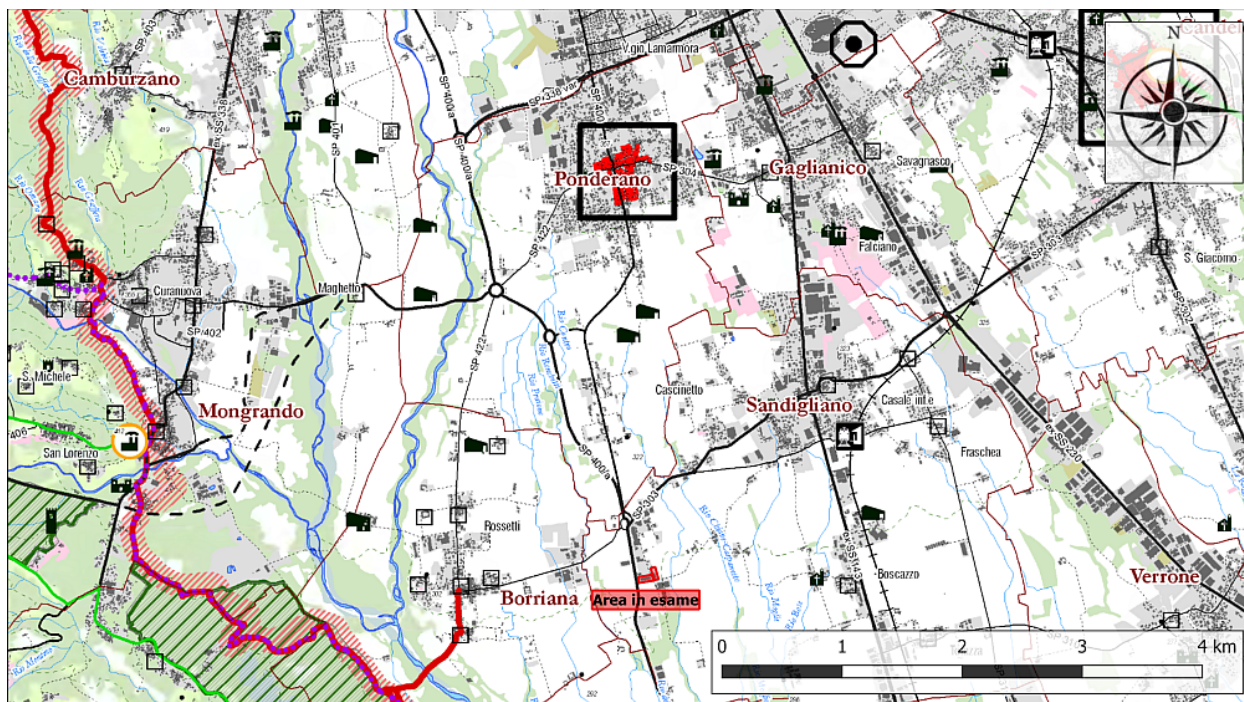


Figura 23: Estratto cartografico - Tavola IGT-F "Politiche territoriali della fruizione" - Scala 1:50'000.

6.3.5. Carta IGT-A: Politiche per l’assetto del sistema agricolo e rurale

Come mostrato dagli estratti precedentemente riportati i siti in esame risultano classificati ai sensi dell’art. 3.2 delle Norme di Attuazione del P.T.P. fra le aree a dominante costruita come “Aree a prevalente matrice produttiva”.

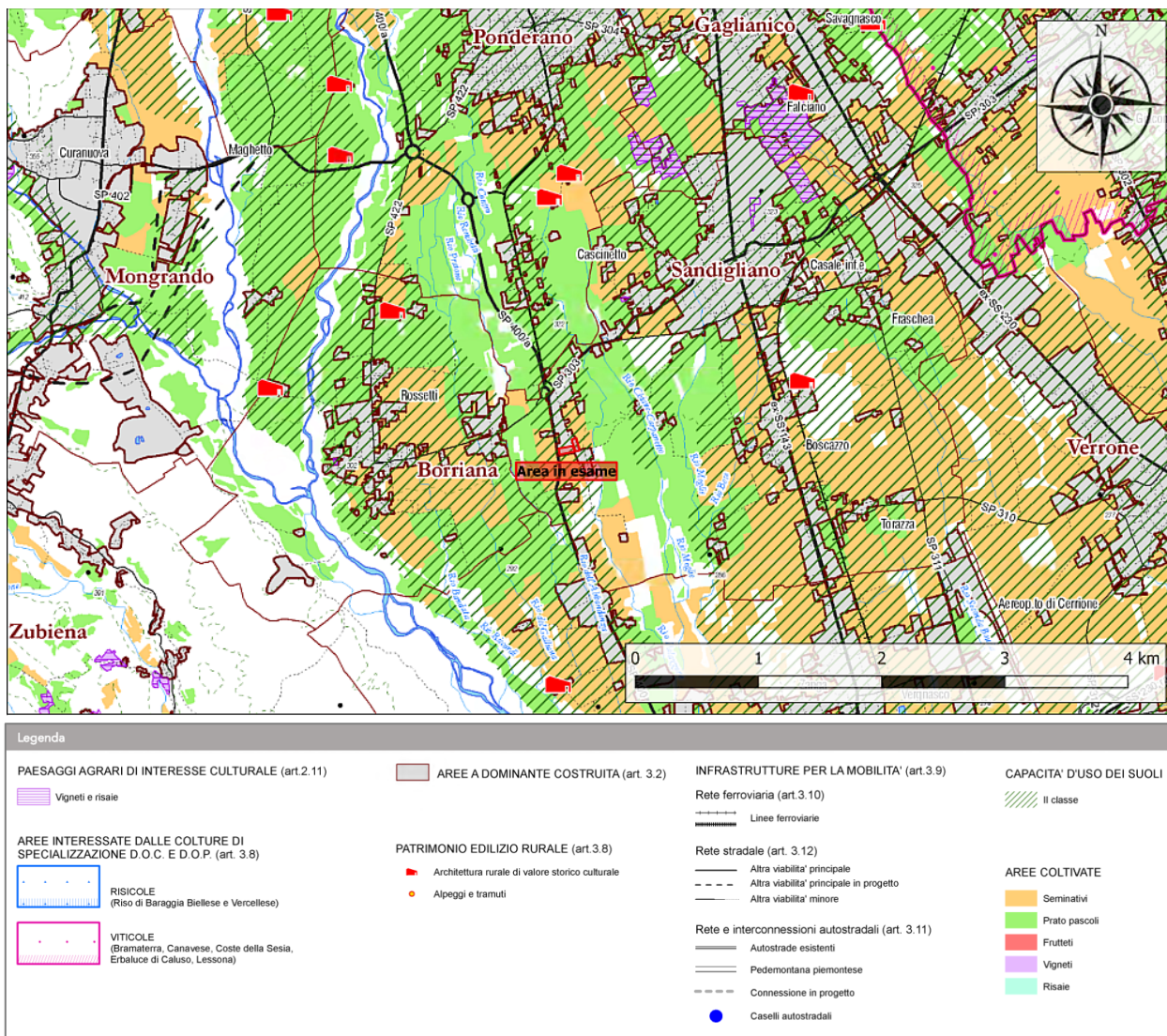
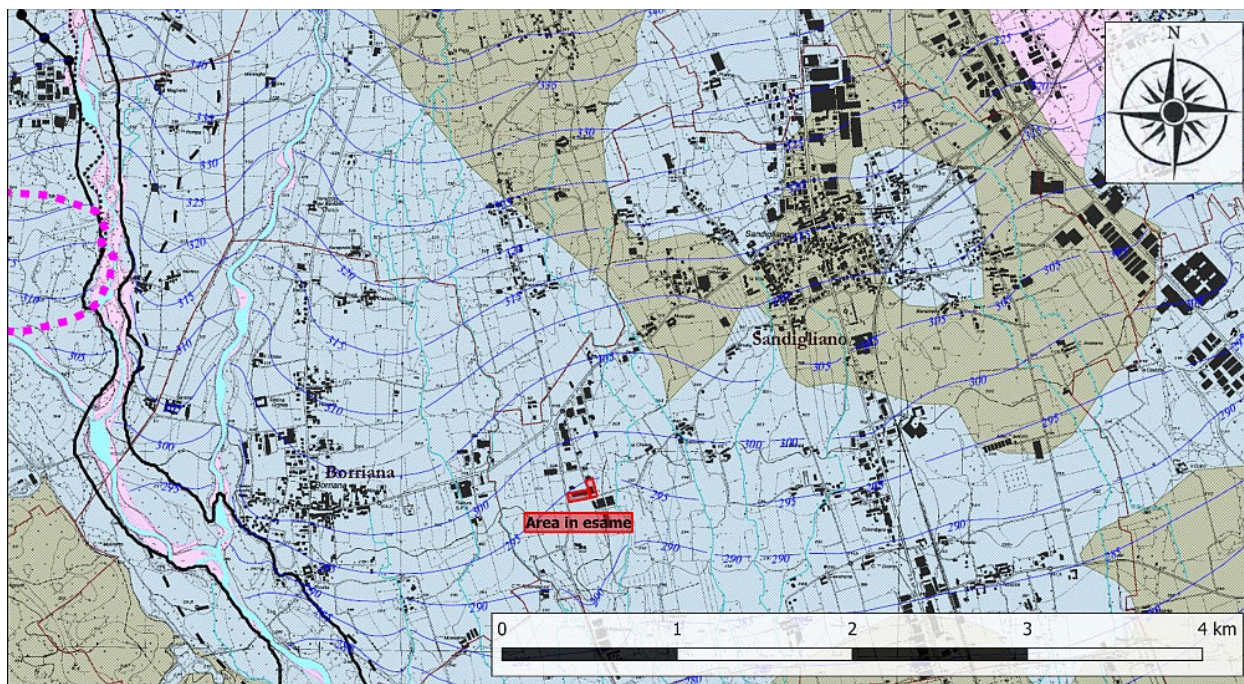


Figura 24: Estratto cartografico - Tavola IGT-A “Politiche per l’assetto del sistema agricolo e rurale” - Scala 1:50'000.

6.3.6. Carta IGT-S: Inventario degli elementi normativi



Legenda

	Confini regionali		Confini comunali
	Confini provinciali		Reticolo idrografico

SUPERFICI ESONDABILI (art. 4.1 comma 3):

	Piène con tempi di ritorno di 30 anni (Ee)
	Piène con periodo di ritorno di 200 anni (Eb)
	Piène con periodo di ritorno di 500 anni (Em)

DISSESTI DI VERSANTE (art. 4.4):

	Zone di ampliamento
	Zone di possibile arrivo/accumulo
	Zone di passaggio

	(Fa) Frane attive	(Fq) Frane quiescenti	(Fs) Frane stabilizzate
fall			
fall di scarpata fluviale			
slide riattivato			
slide dormiente			
flow riattivato			
flow dormiente			
flow abbandonato			
involuppi di slide			
involuppi di flow			

	(Fa) Frane attive	(Fq) Frane quiescenti	(Fs) Frane stabilizzate
fall			
fall stabilizzato			
slide sospeso			
slide dormiente			
slide stabilizzato			
flow dormiente			
flow abbandonato			
flow stabilizzato			

PIANO STRALCIO PER L'ASSETTO IDROGEOLOGICO (PAI)
Adottato con Deliberazione del Comitato Istituzionale n. 18 in data 26 aprile 2001
Approvato con D.P.C.M. 24 maggio 2001

	Limite tra la Fascia A e la Fascia B
	Limite tra la Fascia B e la Fascia C
	Limite esterno della Fascia C
	Limite di progetto tra la Fascia B e la Fascia C

VULNERABILITA' INTEGRATA (ART. 4.3 COMMA 1)

	Bassa
	Media
	Alta
	Elevata
	Estremamente Elevata
	Superficie della falda freatica

AMBITI DI OPERATIVITA' E GESTIONE IDROLOGICA (art. 4.2)

	Cervo
	Eivo
	Viona e Ingagna
	Cervo - Strona
	Sessera
	Strona

Figura 25: Estratto cartografico - Tavola IGT-S "Inventario degli elementi normativi" - Scala 1:25'000.

Come mostra l'estratto della Carta IGT-S "Inventario degli elementi normativi" riportato nella precedente pagina, i siti in esame e il capannone sede dell'attività in progetto si trovano ai sensi dell'art. 4.3 comma 1 delle Norme di Attuazione del P.T.P su un'area cartografata ad elevata vulnerabilità integrata.

6.3.7. Carta MA8: Biopermeabilità e rete ecologica

I siti in esame sono classificati fra gli "ambiti urbanizzati e infrastrutturati a distribuzione areale". I terreni confinanti invece sono inseriti fra gli "ambiti della semplificazione culturale".

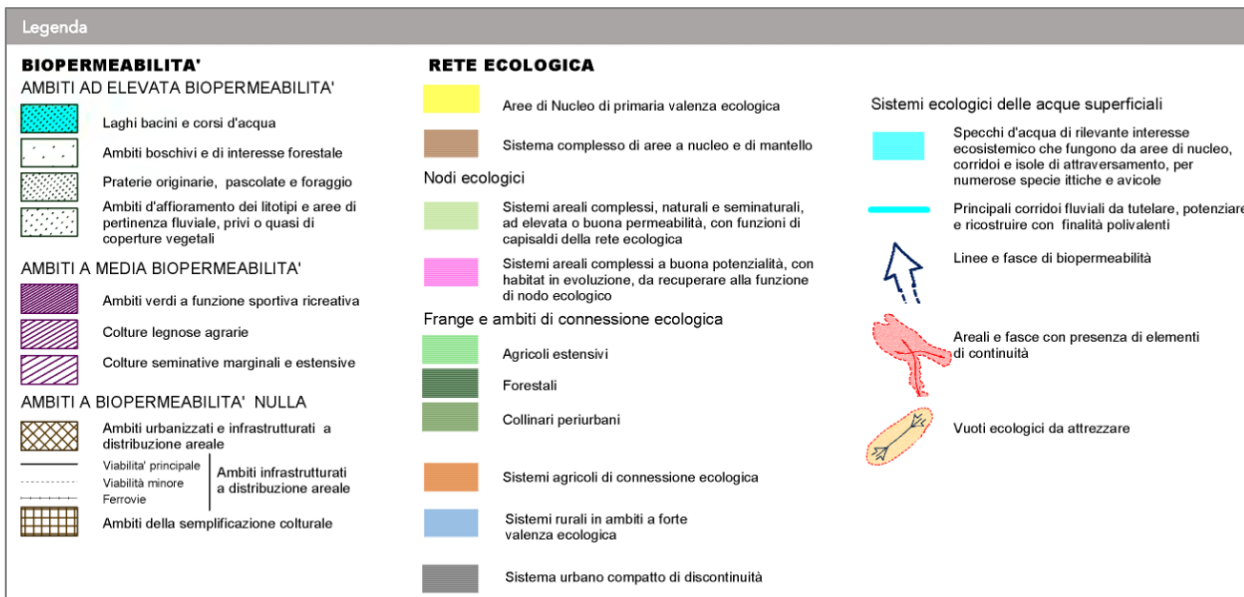
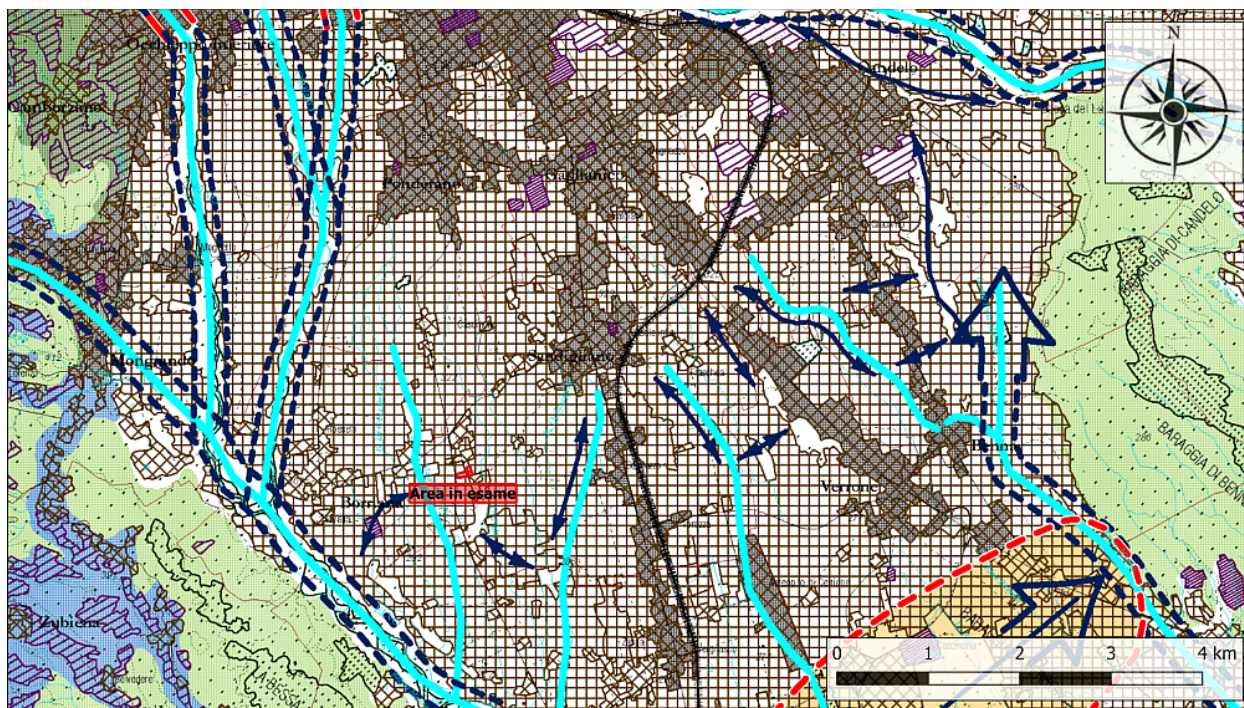


Figura 26: Estratto cartografico - Tavola MA8 "Biopermeabilità e rete ecologica" - Scala 1:50'000.

6.3.8. Carta MA10: Tutele paesistiche operanti

Le aree in esame, cartografate fra le “Aree urbanizzate”, non presentano vincoli ostatici agli interventi in progetto.

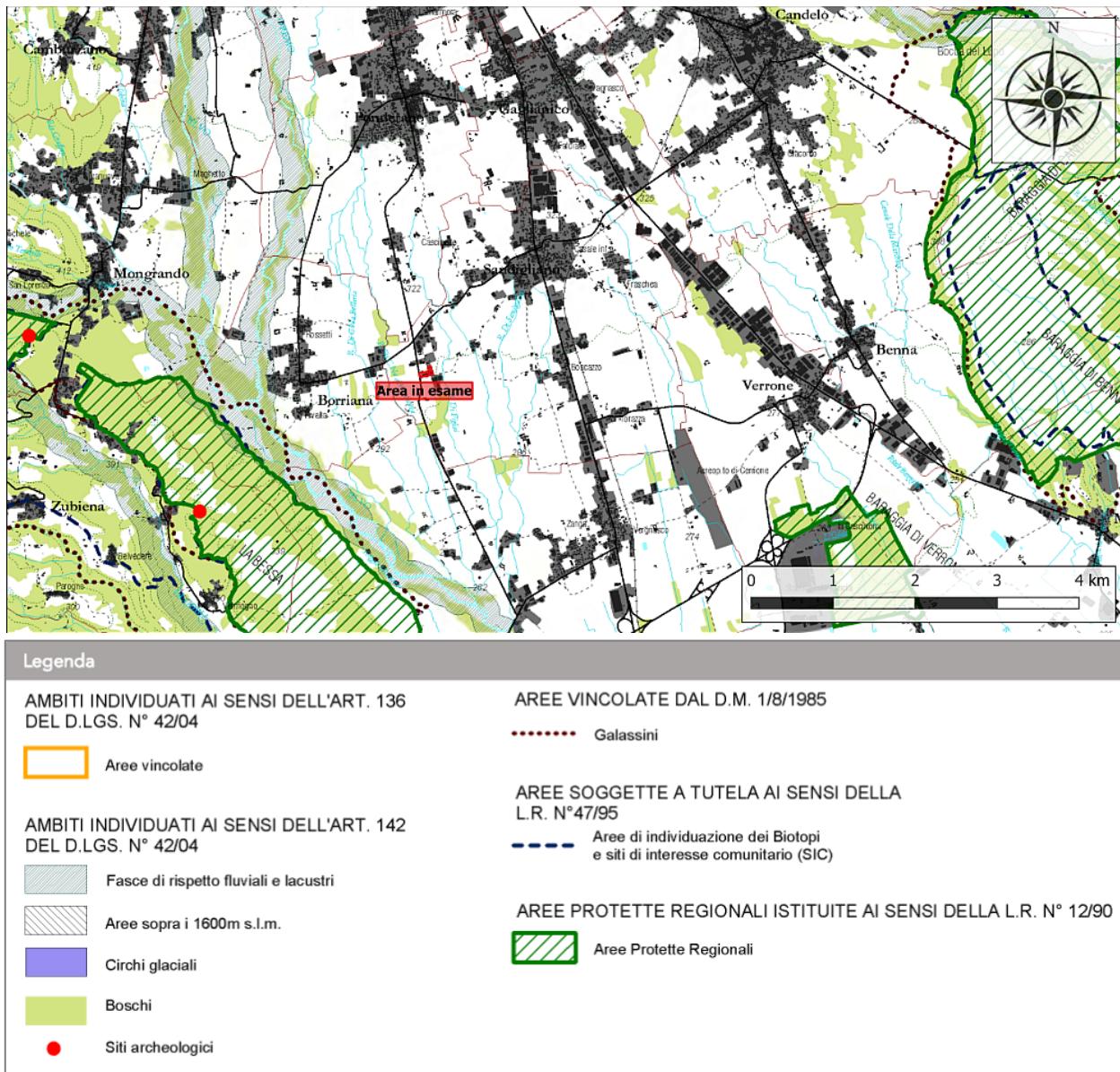


Figura 27: Estratto cartografico - Tavola MA10 “Tutele Paesistiche operanti” - Scala 1:50'000.

Per un approfondimento sulle aree protette e sui vincoli paesaggistici più prossimi al sito in esame si rimanda al paragrafo 6.6 “Aree protette e Rete Natura 2000”.

Concludendo, in relazione al P.T.P. della Provincia di Biella e all’analisi delle Tavole, è possibile sostenere che gli interventi in esame siano coerenti con gli indirizzi programmatici del P.T.P. stesso e che le aree di intervento non siano soggette a vincoli tali per cui gli interventi risultino non realizzabili.

6.4. Piano Regolatore Generale del comune di Sandigliano

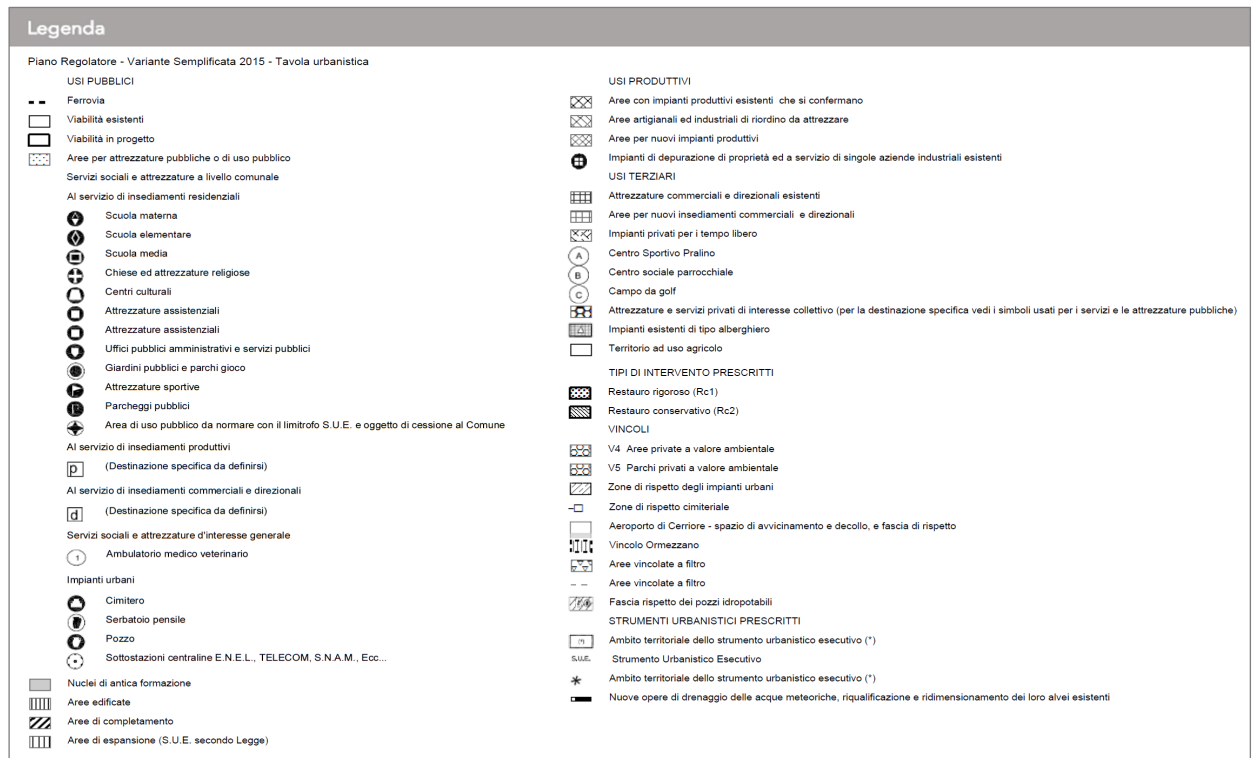


Figura 28: Estratto cartografico P.R.G.C. del comune di Sandigliano - Tavola urbanistica - fonte: GeoPortale Comune di Sandigliano.

Il comune di Sandigliano è dotato di Piano Regolatore Generale approvato con D.G.R. n° 16-3204 in data 30 dicembre 2011 pubblicata sul B.U.R. n° 2 del 12 gennaio 2012 (ultimo aggiornamento cartografia GeoPortale GisMaster Comune di Sandigliano: Variante Semplificata approvata con Deliberazione del Consiglio Comunale n° 41 del 13 ottobre 2022.).

Dal punto di vista urbanistico, il vigente P.R.G.C. del Comune di Sandigliano classifica entrambe i siti in esame ai sensi dell'art. 3.3.1 delle N.T.A. nell'area a destinazione urbanistica **IPC "Aree con impianti produttivi esistenti che si confermano"**, che include parti del territorio comunale ove sono insediati impianti produttivi, industriali o artigianali, di varie dimensioni; per essi si ammettono, nel periodo di validità del piano, interventi di manutenzione e di adeguamento ai processi produttivi, alla condizione dell'esistenza o della contemporanea realizzazione delle opere di urbanizzazione primaria ai sensi di legge.

Si osserva che le emissioni di polveri e di rumore connesse con l'attività che l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. intende effettuare presso i siti ubicati nel comune di Sandigliano (BI) in via XX Settembre S.n.c. (meglio individuato al Catasto Terreni al Foglio 6, Particella 168) e in Via Trento S.n.c. (meglio individuato al Catasto Terreni al foglio 6 particella 348) verranno gestite in modo da non comportare nessun impatto sull'ambiente circostante.

La destinazione urbanistica non presenta pertanto vincoli né di tipo ambientale, né paesaggistico, né urbanistico, contrastanti con l'attività in progetto.

Come mostra l'estratto cartografico della Tavola Urbanistica precedentemente riportato, la porzione occidentale del sito localizzato in via XX Settembre S.n.c. confinante con la SP400 e la porzione meridionale del sito ubicato in via Trento S.n.c. sono classificate ai sensi dell'art. 3.1.1 delle N.T.A. fra le aree a destinazione urbanistica **SP "Aree per servizi sociali ed attrezzature a livello comunale"** al servizio di insediamenti produttivi con destinazione specifica ancora da stabilirsi.

In tali aree SP possono essere realizzati dall'Ente Pubblico, dietro approvazione del Comune, da privati, enti ed associazioni di interesse pubblico, attrezzature di uso pubblico del tipo indicato nelle planimetrie di P.R.G., tramite concessione di diritto di superficie e la stipula di una convenzione che contempra le modalità di utilizzazione e di servizio delle attrezzature da parte della collettività, e la cessione gratuita dell'immobile al Comune allo scadere della convenzione.

L'analisi dei vincoli mostra che:

- la parte occidentale dell'area sita in via XX Settembre S.n.c. rientra all'interno della fascia di rispetto stradale, ai sensi dell'art. 4.3.3 delle N.T.A.;

Ai sensi dell'art. 4.3.3 delle N.T.A. gli interventi rientranti nella fascia di rispetto possono essere di ordinaria e straordinaria manutenzione, di restauro e risanamento conservativo, nonché di ristrutturazione edilizia purché, in tale ultimo caso, i modesti ampliamenti ammessi avvengano sul lato del fabbricato opposto rispetto a quello della strada. Le distanze dai confini stradali devono essere rispettose dei disposti di cui al D.L. 285/92 e D.P.R. 495/92 integrati rispettivamente con D.L. 360/93 e D.P.R. 147/93: disposti che prevalgono sulla mancata rappresentazione cartografica ovvero sulle fasce diversamente rappresentate.

Trattandosi di un'area utilizzata per l'accesso al sito in esame, non sono previste su tale porzione di suolo operazioni di recupero e/o trattamento rifiuti.

- le aree in esame non rientrano all'interno delle fasce di rispetto RIR ai sensi dell'art. 4.3.12 delle N.T.A.;

Tali fasce hanno l'obiettivo di garantire uno sviluppo ambientale e territoriale compatibile nel tempo sia delle attività produttive che del territorio. Intorno agli stabilimenti a rischio di incidente rilevante devono essere previste due fasce di rispetto:

- "area di esclusione" così come definita nelle "Linee guida regionali per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale" pubblicate con D.G.R. 17-377 del 26/07/2010.
- "area di osservazione" così come definita nelle "Linee guida regionali per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale" pubblicate con D.G.R. 17-377 del 26/07/2010.

In particolare le aree in esame sono situate a circa 3,2 km dalla più vicina azienda classificata a Rischio di Incidente Rilevante, risultando in ogni caso esterna alle due fasce di rispetto.

Per un approfondimento sugli stabilimenti a rischio di incidente rilevante più prossimi al sito in esame si rimanda al paragrafo 6.9 "Aziende a rischio di incidente rilevante".

Infine, come mostra l'estratto cartografico della Carta di sintesi di seguito riportato,

- le aree in esame risultano compresa, ai sensi della Circolare P.G.R. 7/LAP/96, nella classe di pericolosità geomorfologica I;

La classe di pericolosità geomorfologica I riguarda "porzioni di territorio dove le condizioni di pericolosità geomorfologica sono tali da non porre limitazioni alle scelte urbanistiche".

Si tratta di aree, non soggette ad attiva dinamica idraulica o idrogeologica e senza rilevanti limitazioni litotecniche. In questa classe sono consentiti interventi di edificazione nel rispetto del D.M. 14/01/2008, con caratterizzazione geotecnica dei materiali interessati dalle opere di fondazione.



Figura 29: Estratto cartografico P.R.G.C. del comune di Sandigliano - Carta di sintesi - fonte: GeoPortale Comune di Sandigliano.

6.5. Piano per l'Assetto Idrogeologico e vincoli

Le aree in esame non risultano interessate dai seguenti vincoli:

- fasce PAI definite ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998;
- vincolo idrogeologico;
- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) - aree di notevole interesse pubblico;
- siti archeologici Legge 1089/39 - cose d'interesse artistico e storico;
- aree vincolate Ex Lege 1497/39 - cose immobili e bellezze panoramiche.

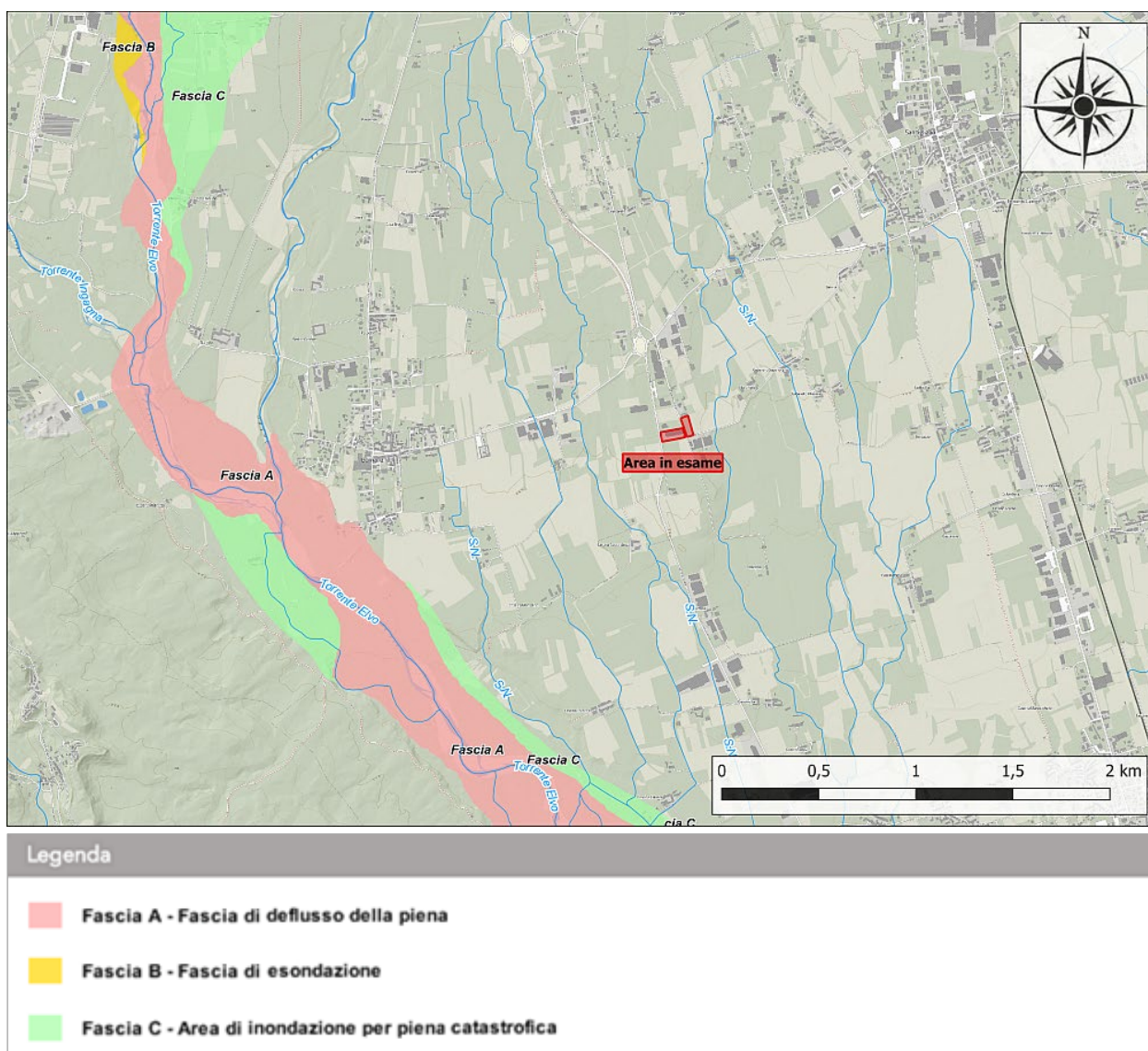


Figura 30: Fasce fluviale del PAI - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

I siti sede delle attività in progetto, esterni alle fasce PAI definite ai sensi del D.P.C.M. 24 luglio 1998, sono ubicati nella piana situata in sinistra orografica del Torrente Elvo, da cui distano circa 1,7 km. Il Torrente Elvo nasce dalle pendici sud del Monte Mars e dopo aver ricevuto le acque del Torrente Ingagna, suo

principale tributario e del Torrente Oremo, entra nella pianura vercellese confluendo quindi nel Torrente Cervo, del quale costituisce il principale affluente.

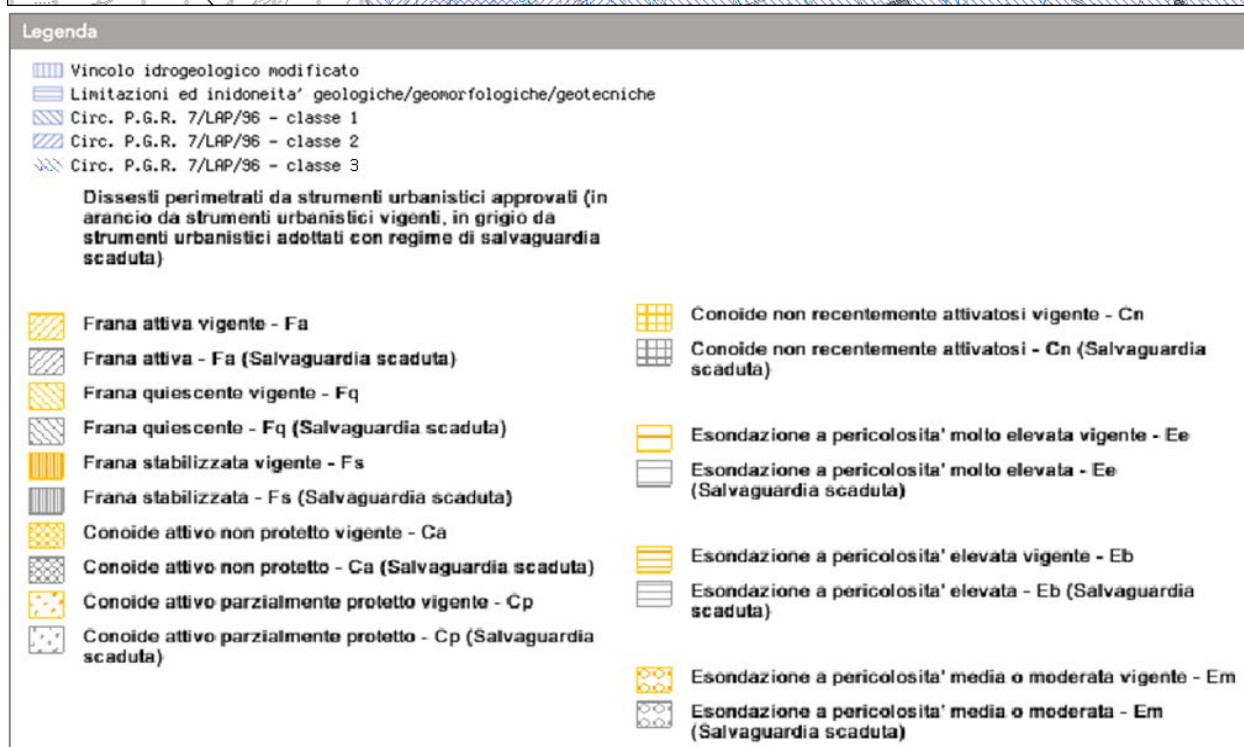
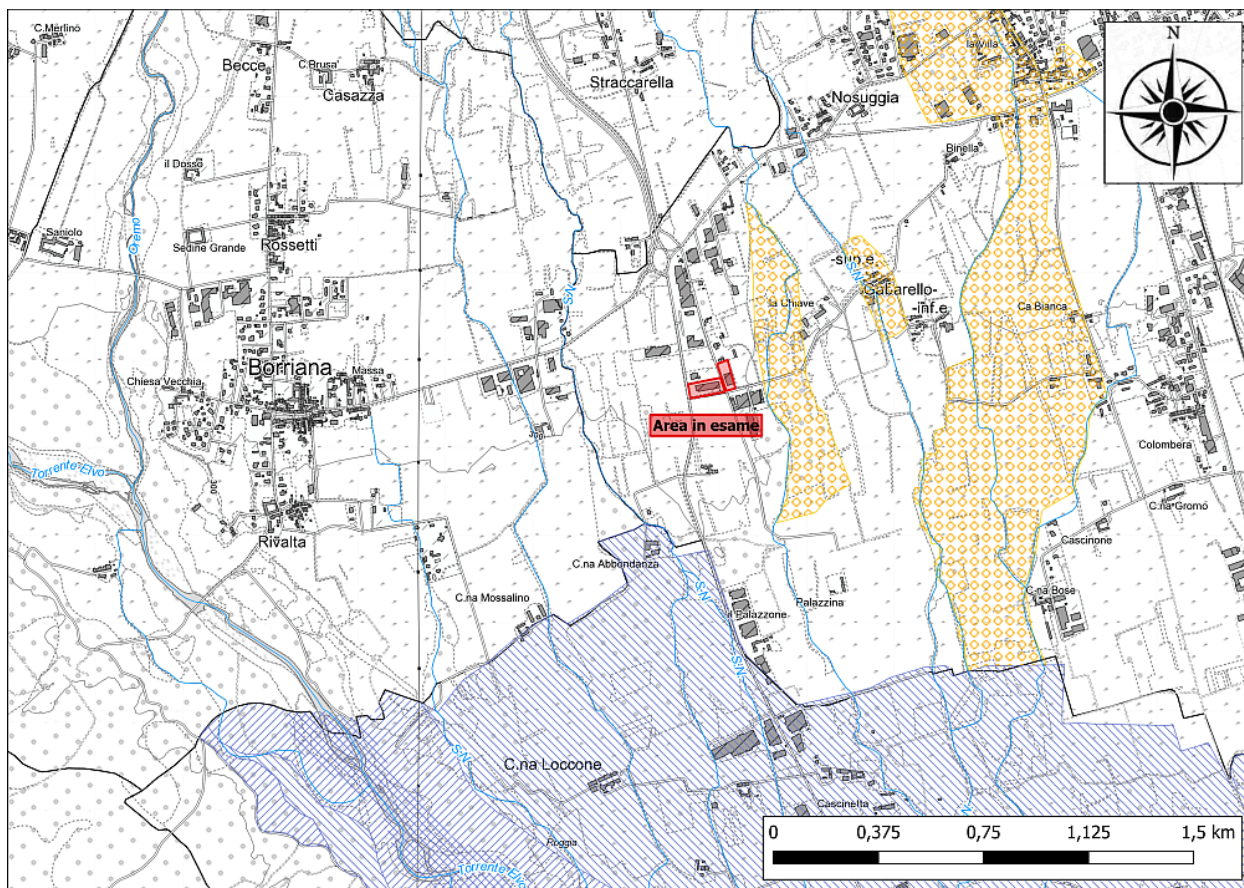


Figura 31: Carta dei dissesti - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

L'analisi della pericolosità geomorfologica e idrogeologica non mostra particolari vincoli per le aree in oggetto. A est dei siti esaminati, a distanze maggiori comunque di 100 m, sono presenti alcune zone a pericolosità media o moderata per esondazione Em tipiche delle pianure alluvionali.

Infine, a testimonianza del contesto privo di particolari vincoli in cui si inseriscono i siti oggetto del presente studio, le aree in esame distano oltre 2,1 km dalle più prossime aree sottoposte a vincolo idrogeologico che interessano buona parte delle zone interessate dall'altopiano della Bessa.

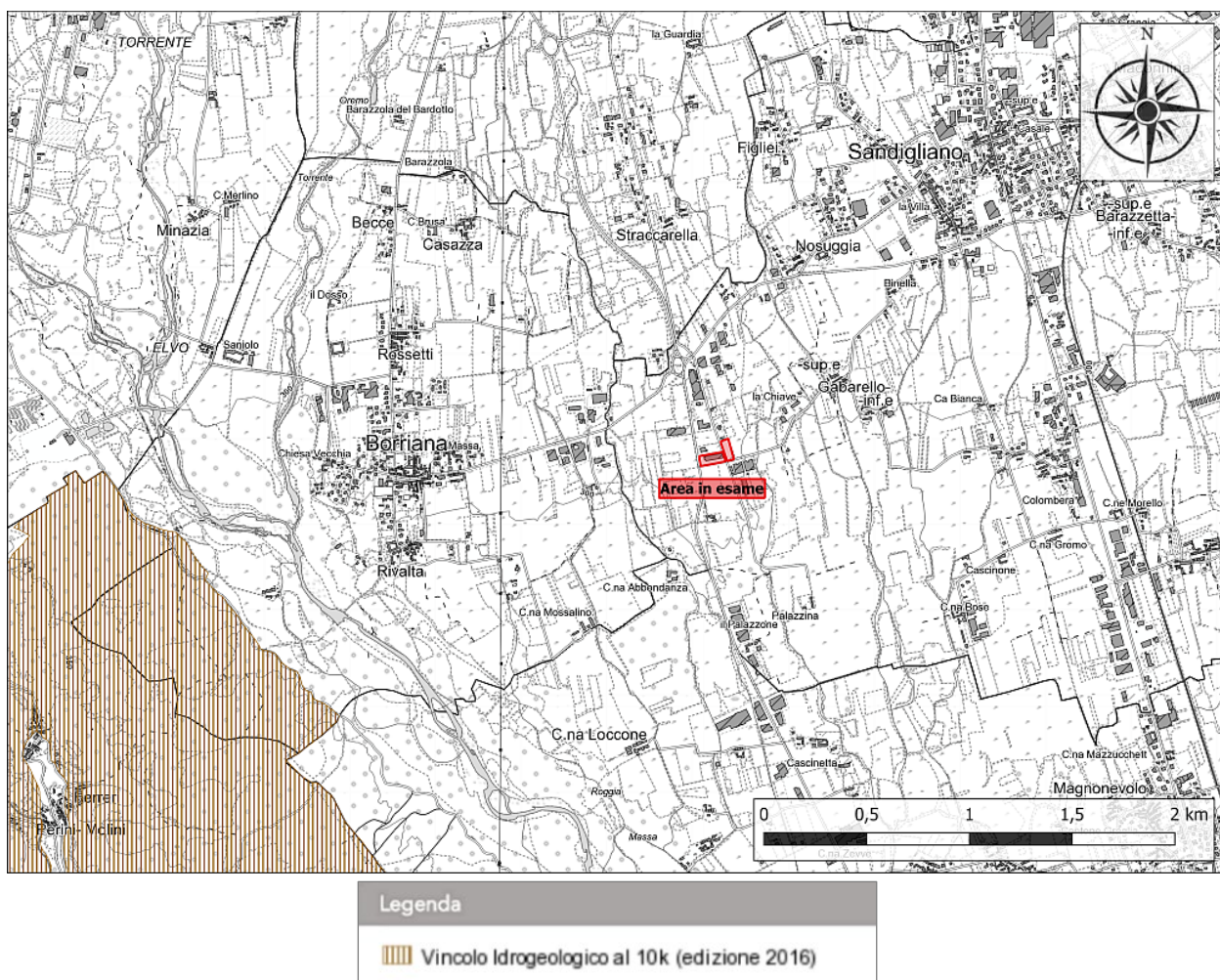
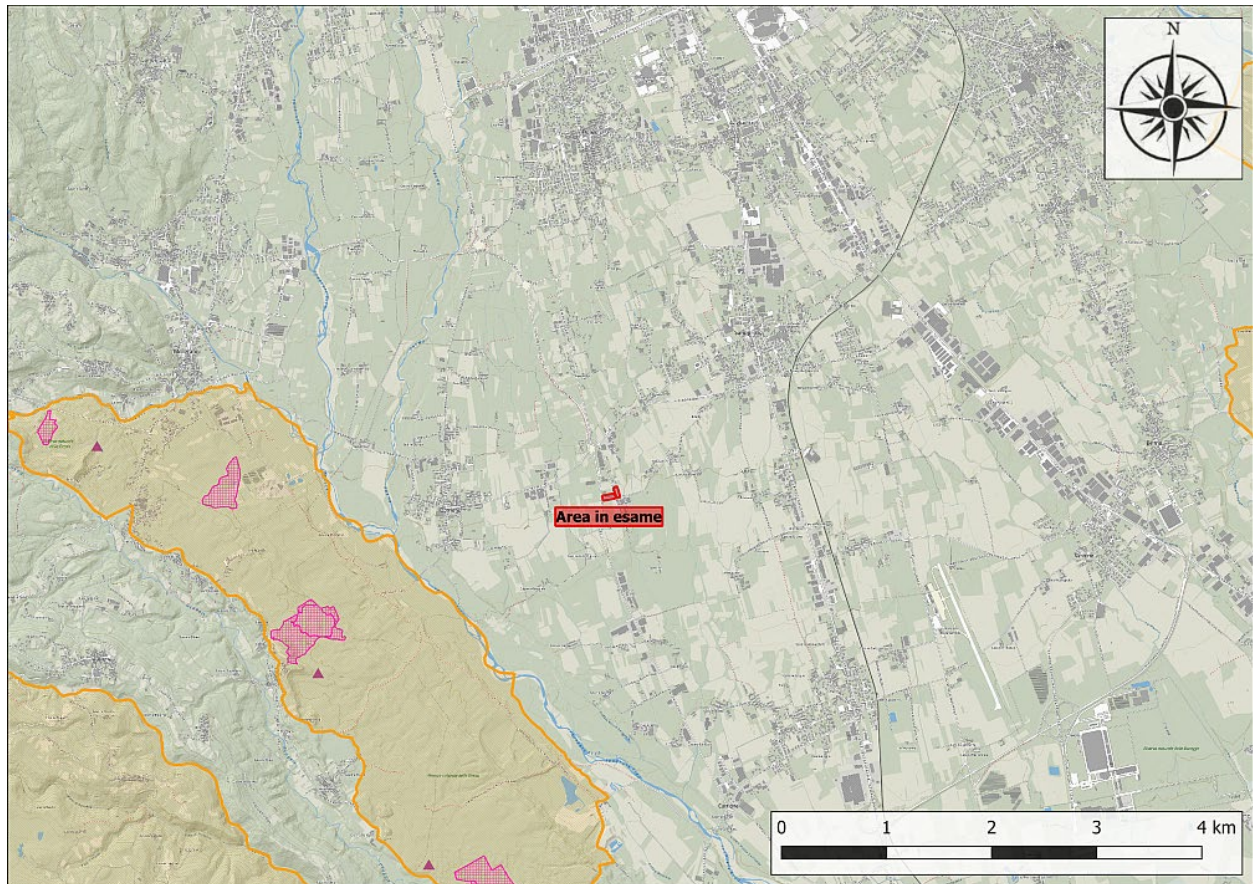


Figura 32: Vincolo idrogeologico - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

Inoltre, come visto in precedenza, i siti in esame non ricadono all'interno di aree sottoposte a:

- vincoli D.M. del 01/08/1985 (Galassini) - aree di notevole interesse pubblico;
- siti archeologici Legge 1089/39 - cose d'interesse artistico e storico;
- aree vincolate Ex Lege 1497/39 - cose immobili e bellezze panoramiche.



Legenda

Immobili e aree di notevole interesse pubblico ai sensi degli artt 136 e 157 del D lgs n 42 del 2004

Bene ex DDMM 1-8-1985



Alberi monumentali



Bene ex L 1497-39 punti



Bene ex L 1497-39 linee



Bene ex L 1497-39 poligoni



Bene individuato ai sensi del D lgs n 42 del 2004 artt dal 138 al 141



Aree tutelate per legge ai sensi dell art 142 del D lgs n 42 del 2004

Aree di interesse archeologico ex L 1089-39



Lettera m - Le zone di interesse archeologico - art 23 NdA



Figura 33: Carta dei vincoli paesaggistici - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

Come mostra la cartografia di riferimento, a tutela dell'alto valore paesaggistico del cordone morenico di origine glaciale presente a sud-ovest delle aree in esame, vi sono le seguenti:

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio La Bessa sito nei Comuni di Mongrando, Cerrione, Borriana e Zubiena (Numero di riferimento regionale: B002, Codice di riferimento ministeriale: 10291), istituita con il D.M. 1° agosto 1985.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela *“il territorio che è una vasta porzione della grande Morena d'Ivrea (ed) è caratterizzato da un altopiano ondulato formato da ammassi ciottolosi, cumuli di ghiaia e canali, che costituiscono un eccezionale «paesaggio archeologico» modellato da un complesso sistema di lavaggio di sabbie aurifere. Oltre ad una notevole importanza paesaggistica «La Bessa» è caratterizzata da un notevole interesse archeologico, da un'intensa attività di ricerca ed estrazione dell'oro, che risale all'epoca pre-romana. Di buon interesse sono flora e fauna esistenti. Tale zona (è) godibile da numerosi tratti di strade pubbliche (...)”*.

La zona tutelata, quasi interamente compresa nella cerchia morenica della Serra di Ivrea e come tale inclusa tra i fulcri naturali percepibili anche a media e grande distanza, conserva una buona integrità dei fattori costitutivi di interesse paesaggistico e naturalistico. L'ambito presenta anche un elevato valore archeologico essendo interessato dalla presenza delle *aurifodinae* romane del II sec. a.C. (cumuli) con tracce di frequentazioni anteriori rappresentate in gran parte da massi erratici incisi. Con l'istituzione dell'area protetta sono state realizzate strutture per la fruizione e la didattica e avviati lavori di gestione forestale. Tra gli elementi paesaggistici più significativi si rileva la presenza, lungo il margine orientale dell'area, di prati a sfalcio, radure e fasce boscate e, verso il margine occidentale, di nuclei di origine rurale (casali) posti sulle alture che mantengono in parte leggibili i caratteri costruttivi dell'architettura rurale biellese. In particolare si evidenzia la fascia tra Vermogno e Casale Filippi dove i nuclei abitati mantengono un impianto compatto e una buona conservazione delle aree di pertinenza (coltivi, orti). Si rilevano inoltre le visuali percepibili dal tratto della strada Biella-Zubiena verso il fulcro di Borgo San Lorenzo. Tra i fattori di compromissione si evidenzia il fenomeno della dispersione insediativa che ha interessato la località Casale Filippi e la presenza, verso il bordo orientale in località Crocetta, di alcune attività di estrazione e lavorazione inerti adiacenti alle aree di interesse archeologico.

- Dichiarazione di notevole interesse pubblico della zona del lago di Viverone e della Serra Morenica di Ivrea ricadente nei Comuni di Chiaverano, Torrazzo, Zubiena, Magnano, Zimone, Dorzano, Cavaglià, Viverone, Roppolo, Alice Castello, Borgo d'Ale, Cossano C.se, Settimo Rottaro, Azeglio, Piverone, Palazzo C.se, Bollengo e Burolo (Numero di riferimento regionale: B001, Codice di riferimento ministeriale: 10207), istituita con il D.M. 1° agosto 1985.

La dichiarazione di notevole interesse pubblico tutela l'area "(...) perché la Serra Morenica d'Ivrea (...) essendo praticamente priva di insediamenti industriali e grossi centri urbani; presenta (...) agglomerati urbani ai margini di aree coltivate mirabilmente conservati quanto a struttura urbanistica (Settimo Rottano), abitati agricoli tradizionali, presenza di valori naturalistici notevoli di flora e fauna. (...); nel lago di (Bertignano) sono state ritrovate imbarcazioni dell'età palafitticola. La zona del lago di Viverone è di estremo interesse ambientale sia per il suo inserimento nel contesto dell'anfiteatro morenico d'Ivrea (...); non meno importante è la zona del lago dal punto di vista archeologico con le testimonianze di insediamenti palafitticoli. Tale zona (è) godibile da numerosi tratti di strade pubbliche (...)".

Permangono le caratteristiche di integrità e interesse paesaggistico, in particolare in corrispondenza del sistema morenico, con presenza di aree di pregio naturalistico, versanti boscati e piccole superfici a seminativo o a vigneto, in special modo in corrispondenza dei ripiani intramorenici (paesaggi agrari storici). Le componenti morfologiche hanno condizionato la struttura degli insediamenti, articolati in piccole borgate poste tra i cordoni morenici o sui versanti affacciati verso la Dora con edifici posti lungo i percorsi storici e cortine edilizie successive addossate ai nuclei originari. Permane la leggibilità dell'impianto storico dei nuclei di Magnano, Zimone, Piverone, Torrazzo, Roppolo e dei margini compatti in relazione con prati e coltivi adiacenti; si segnalano in particolare le aree libere a ovest di Magnano. La configurazione a catino pedemontano consente notevole intervisibilità tra versanti, terrazzi e ampie piane centrali; numerosi sono i punti e i percorsi pubblici panoramici. In relazione alle dinamiche di trasformazione in atto, si assiste a un graduale abbandono delle attività agro-forestali e della viticoltura nelle porzioni collinari della Serra Morenica, all'avanzamento della copertura boscata d'invasione e alla rinaturalizzazione spontanea con alterazione della morfologia dei terreni terrazzati. La presenza ormai storicizzata del campo da golf costituisce parte integrante del paesaggio anche per l'assenza di edifici residenziali al suo interno. Sui versanti collinari verso il lago di Viverone, si rilevano alcune criticità determinate dall'incremento dell'edilizia residenziale e dalla realizzazione di nuovi insediamenti a nastro lungo gli assi viari ai margini dell'area tutelata. Lungo il Lago di Viverone si rileva il consolidamento e il potenziamento delle attività turistico-ricettive.

Come evidenziato nella breve descrizione della "Dichiarazione di notevole interesse pubblico del territorio La Bessa" l'area tutelata presenta un elevato valore archeologico essendo interessata dalla presenza delle *aurifodinae* romane del II sec. a.C. con tracce di frequentazioni anteriori rappresentate in gran parte da massi erratici incisi.

A tal proposito Strabone riporta, attingendoli da una fonte più antica, avvenimenti riguardanti la spedizione di Appio Claudio Pulcro contro i Salassi, fra il 143 ed il 140 a.C. Per intervenire in questa zona i Romani presero a pretesto le lotte che opponevano i Salassi alle popolazioni che vivevano nella pianura situata a valle e che venivano private dell'acqua per le loro colture, poiché i primi le utilizzavano per lavare l'oro delle miniere. Il generale romano respinse i Salassi sulle montagne ed i loro impianti di lavaggio dell'oro caddero in possesso di Roma, che continuò nello sfruttamento dei giacimenti. Augusto, nel 25 a.C., sottomise definitivamente i Salassi e fondò la colonia di Aosta. In questo periodo si può ricordare un passaggio di Plinio il Vecchio che ricorda l'esistenza di una *Lex censoria Ichtimulorum*, nel territorio della città di *Vercellae*, la quale interdive ai pubblicani che sfruttavano la miniera di impiegare più di 5'000 lavoranti, per il timore di forti concentrazioni di schiavi. La sola data che si può quindi oggi assegnare archeologicamente alla Bessa è la fine del II ed il I secolo a.C., ma se la miniera d'oro dei Salassi è quella di cui parla Strabone, bisogna andare ad un'epoca anteriore. La coltivazione del giacimento cessò probabilmente in seguito al progressivo esaurirsi dei materiali auriferi verso la metà del I sec. a.C., soppiantato anche dalle più ricche miniere iberiche.

Di questo immane lavoro rimane traccia nei cumuli, eretti ammucciando le pietre scartate durante lo scavo. I ritrovamenti archeologici confermano la tesi storica, ma sono ancora necessarie altre ricerche per meglio conoscere le tecniche e le fasi dello sfruttamento aurifero. Ognuno di essi è in pratica una vera e propria costruzione, realizzata con i ciottoli scartati e ammucciati durante lo scavo. In alcune zone raggiungono i 10 metri di altezza e con ampiezze variabili, da poche decine a centinaia di metri. Il materiale sabbioso più fine, contenente l'oro, veniva incanalato nei profondi fossati che, ormai ripopolati dalla vegetazione, oggi si vedono tra un cumulo e l'altro. In questi canali, probabilmente rivestiti in legno, e nei quali scorreva l'acqua derivata dal torrente Viona, avveniva il lavaggio delle sabbie e delle ghiaie e veniva separato l'oro, presente sottoforma di pagliuzze e piccole pepite. Il residuo sterile era convogliato verso il basso e scaricato in direzione dei torrenti Elvo ed Olobbia.

Tra i cumuli sono visibili molte strade, che recano evidenti segni del passaggio di carri o di grosse slitte, che molto probabilmente servirono alla costruzione dei cumuli stessi. Sono inoltre evidenti alcuni muri perimetrali di piccole capanne, in parte scavate nei cumuli, che testimoniano la presenza di povere abitazioni o ripari temporanei, con coperture vegetali che, probabilmente, venivano realizzate in prossimità delle zone di lavoro. All'interno di alcune di esse sono state ritrovate monete, resti di ceramiche, lucerne ed altro materiale in parte conservato presso il Museo del Territorio Biellese.

6.6. Aree protette e Rete Natura 2000

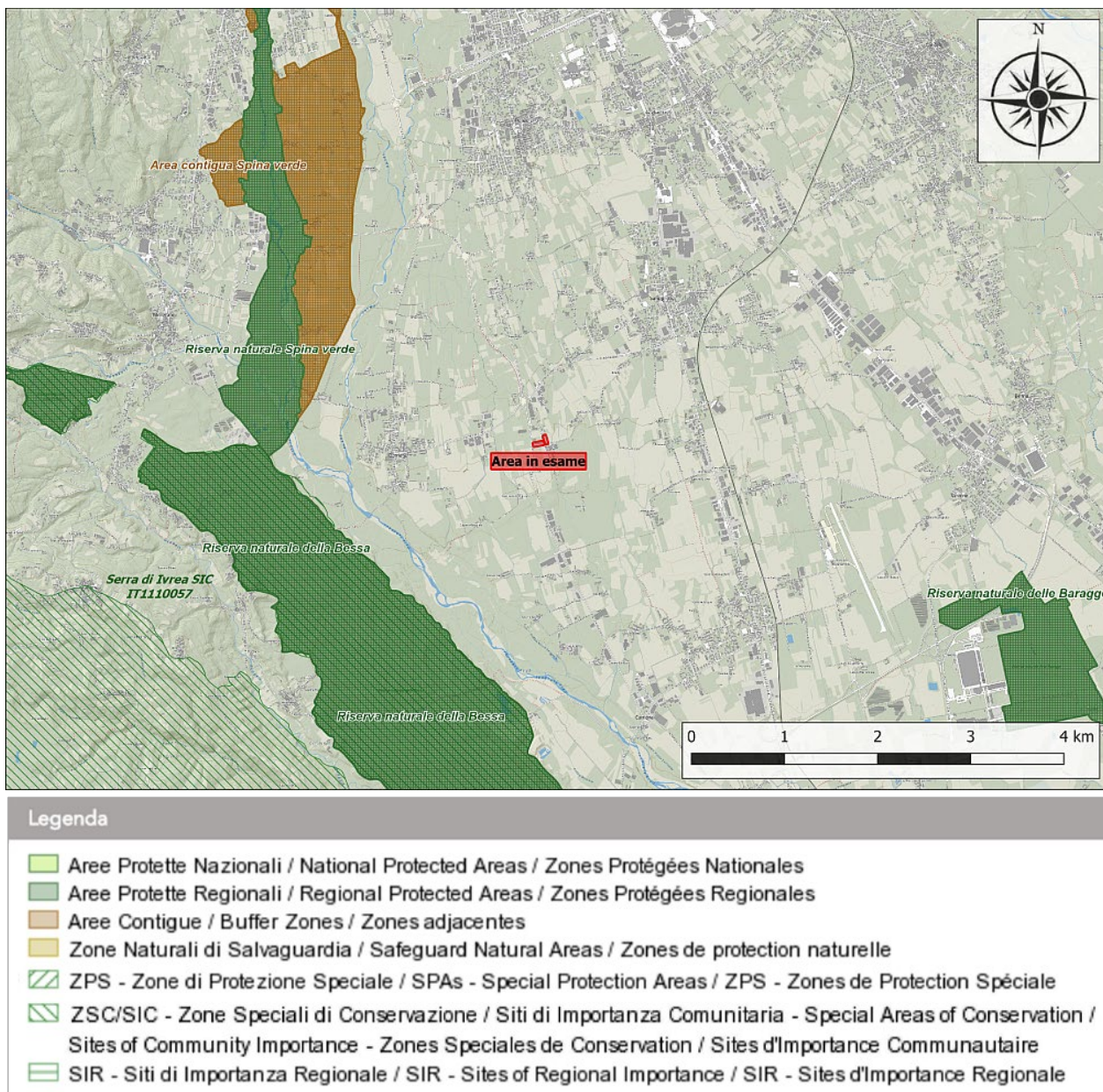


Figura 34: Aree protette - fonte: GeoPortale della Regione Piemonte.

La Rete Natura 2000, diretta conseguenza della Direttiva Habitat 92/43/CEE, rappresenta per la Comunità Europea una fondamentale strategia per la conservazione della biodiversità. L'Italia, come Stato membro, ha fornito il proprio contributo individuando sul suo territorio numerosi Siti di Importanza Comunitaria e Zone di Protezione Speciale che, confluendo nella Rete europea, rispondono alla coerenza ecologica richiesta dalla direttiva. Per garantire che quanto prodotto fino ad ora diventi una realtà omogenea in tutti gli Stati Membri, è però necessario volgere l'attenzione sugli aspetti relativi alla gestione di queste aree. Esse racchiudono al loro interno non solo risorse naturali di interesse continentale, ma anche possibilità di sviluppo socio economico per i territori che sino ad oggi hanno permesso di mantenerli tali.

Come si nota dall'estratto cartografico sopra riportato l'area in esame non risulta inserita in aree protette istituite e/o in siti compresi nella Rete Natura 2000. In particolare, entro un raggio di 3 chilometri dai siti oggetto del presente studio sono presenti due aree protette: a sud-ovest dell'area in esame si trova il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT1130001 istituito nei territori tutelati dalla Riserva Naturale Speciale della Bessa che, come visto in precedenza, conserva i resti di una delle più grandi miniere d'oro a cielo aperto dell'antichità, mentre a nord-ovest del sito sede dell'attività in progetto si estende la Riserva Naturale e l'attigua Zona Naturale di Salvaguardia Spina Verde.

Più distante dalle aree in esame, oltre l'altopiano della Bessa, si estende il Sito di Importanza Comunitaria (SIC) IT1110057 denominato "Serra di Ivrea" mentre a oltre 4,5 km a sud-est dei siti oggetto del presente studio vi è una delle zone della regione Piemonte tutelate dalla Riserva Naturale Orientata delle Baragge.

6.6.1. Riserva Naturale Speciale della Bessa (SIC IT1130001 "La Bessa")

La Riserva naturale speciale della Bessa, istituita nel 1985, copre una superficie di circa 7,5 km² situata allo sbocco della Valle d'Aosta alla base delle pendici meridionali delle Alpi Biellesi.

La Riserva è disposta su una dorsale morenica allungata in senso nord ovest-sud est, ondulata e non molto elevata, ben delimitata dal corso dei torrenti Elvo e Olobbia, e posta approssimativamente tra gli abitati di Mongrando e Cerrione. La morfologia originaria del territorio fu completamente modificata in età pre-romana e romana a causa dai lavori di coltivazione mineraria, durante i quali migliaia di uomini sconvolsero e rimodellarono l'altopiano per estrarre le pagliuzze aurifere contenute nei depositi di origine fluvioglaciale. La Bessa, tra la fine del II ed il I secolo a.C., fu una delle più grandi miniere d'oro a cielo aperto del mondo. Attualmente il territorio è costituito da un'estesa area subpianeggiante caratterizzata dalla presenza di cumuli di ciottoli arrotondati che raggiungono ragguardevoli altezze, ammassati in tempi storici come residuo del trattamento dei depositi fluvioglaciali auriferi. Tra i punti più alti degli ammassi di ciottoli e i piccoli impluvi interclusi, sono presenti microambienti nettamente differenziati. Alla Bessa è possibile osservare tutti gli stadi di colonizzazione da parte della vegetazione, dai massi di ciottoli agli arbusteti e, marginalmente, al bosco ormai affermato, costituito prevalentemente da farnia, rovere, robinia e localmente castagno.

Fra gli ambienti d'interesse comunitario censiti nel sito si trovano i querce-carpineti, i castagneti e i saliceti di salice bianco. La flora è ricca di specie rare tra cui si possono evidenziare le presenze di *Pulsatilla montana*, *Nardurus halleri*, *Epimedium alpinum*, qui all'estremo limite occidentale del suo areale di distribuzione, *Calamagrostis canescens*, inserita nella Lista Rossa regionale, e le rare e vulnerabili *Stellaria bulbosa* e *Hottonia palustris*, inserite nella Lista Rossa italiana. Interessante è la presenza dell'orniello,

specie submediterranea xerofila, ben diffusa in Piemonte sull'Appennino e sui rilievi collinari interni e qui presente in una stazione isolata.

Per quanto riguarda la fauna, gli invertebrati rivestono l'importanza maggiore, forse favoriti dalle numerose nicchie ecologiche date dalla particolarità del territorio. Fra i rettili sono stati osservati la natrice del collare, la vipera comune, l'orbettino, la lucertola muraiola ed il ramarro. Tra gli anfibi risultano segnalati la salamandra pezzata e la rana temporaria. Si ricordano poi oltre 15 specie di mammiferi, nessuno dei quali di particolare interesse conservazionistico, a parte il moscardino.

6.6.2. Riserva Naturale e Zona Naturale di Salvaguardia Spina Verde

La Riserva Naturale Spina Verde si sviluppa lungo l'asta del Torrente Elvo tra i comuni di Occhieppo Inferiore e Mongrando, per una lunghezza di circa 6 chilometri. Lo scopo dell'area protetta è quello di incentivare la fruizione turistica facendo conoscere questo importante corridoio ecologico appartenente ad uno dei paesaggi più belli della pianura biellese preservando le risorse naturali e culturali, con basso impatto negativo sull'ambiente e rispettoso del benessere della collettività locale.

6.6.3. Serra d'Ivrea (SIC IT1110057 "Serra d'Ivrea")

Il sito tutela un territorio di circa 4'145 ettari del settore laterale sinistro dell'anfiteatro morenico di Ivrea, noto come "la Serra". Esso è riconosciuto come uno dei migliori esempi a livello europeo di cordone morenico di origine glaciale, posto allo sbocco di una grande valle alpina e conservatasi quasi intatta fino ai nostri giorni. Si tratta della morena laterale depositata dal ghiacciaio della Valle d'Aosta durante la glaciazione würmiana, avente un andamento rettilineo, con uno sviluppo di circa 25 km in lunghezza e di circa 7 km in larghezza; il suo dislivello altitudinale è compreso tra i 280 m della piana eporediese e gli 800 m della sua parte culminale. Il sito è attualmente ricoperto per circa tre quarti da boschi di latifoglie, costituiti prevalentemente da castagneti e, in misura minore, da quercu-carpineti, acero-tiglio-frassineti, alneti e piccoli nuclei di cerrete e querceti di rovere. Alternati alla vegetazione forestale si trovano superfici a prato e prato-pascoli, testimonianze della diffusa pratica agricola e zootecnica di un tempo; solo la viticoltura rimane ancora abbastanza diffusa, sebbene ormai localizzata sui versanti più favorevoli.

Questo sito di grande estensione, oltre al rilevante interesse paesaggistico e geomorfologico, contiene numerosi elementi di interesse biologico sulla base dei quali è stato proposto il Sito di interesse Comunitario. Motivano tale scelta la presenza di una ricca erpetofauna, ben 6 specie di rettili ed almeno 7 di anfibi, e la presenza di fitocenosi particolarmente interessanti legate agli ambienti umidi. La maggior parte degli ambienti della Direttiva Habitat (D.H.) sono di tipo forestale: si segnalano gli alneti, anche di

versante, gli acero-frassineti e i quercio-carpineti, tutti di notevole interesse ma di modesta estensione; molto sviluppati sono invece i boschi di castagno che per la gestione a ceduo e la limitata dimensione degli alberi, non rivestono un particolare interesse naturalistico. Sono altresì habitat di importanza comunitaria le comunità vegetali sommerse e galleggianti di laghi e stagni eutrofici e le comunità vegetali anfibie e annuali dei margini di acque ferme, cenosi costituite da numerose specie vegetali rare o di interesse conservazionistico. Tra queste è di rilievo la presenza di *Eleocharis carniolica* e *Lindernia procumbens*, in forte pericolo di estinzione; tra la flora degli ambienti umidi si segnalano anche diverse specie incluse nella Lista Rossa regionale del Piemonte: *Peplis portula*, *Ludwigia palustris*, *Juncus bulbosus* e *Scutellaria minor*; infine sono state censite nel sito le rare felci *Blechnum spicant* e *Osmunda regalis* e si ricorda *Epimedium alpinum*, specie orientale che trova qui il suo limite occidentale di diffusione.

Il numeroso popolamento erpetologico è composto da ben 9 specie di importanza comunitaria; in particolare, per quanto riguarda gli anfibi, rivestono un grande interesse regionale le popolazioni di tritone crestato italiano e di tritone punteggiato. Di rilievo è anche la presenza di due specie ittiche protette: il vairone e la lampreda di Zanandrea, quest'ultima ormai a rischio di estinzione in Piemonte. Non esistono dati pubblicati sull'avifauna, di cui sono segnalate come nidificanti fra gli altri il succiacapre, l'averla piccola e il falco pecchiaiolo. Tra i lepidotteri sono segnalate circa 50 specie, di cui tre di interesse comunitario come la rarissima *Mellicta britomartis*, nota in Italia solo in Friuli e qui, al limite tra questo sito e quello dei Laghi di Ivrea.

6.6.4. Riserva Naturale delle Baragge

La Riserva Naturale Orientata delle Baragge raggruppa un insieme di zone della regione Piemonte destinate a riserva naturale e sottoposte a vincolo di tutela ambientale. Attualmente la Riserva Naturale Orientata delle Baragge riunisce buona parte dei siti di "baraggia" fra cui i Siti di Interesse Comunitario (SIC) IT1130003 "Baraggia di Candelo", IT1120004 "Baraggia di Rovasenda" e IT1110005 "Vauda". L'immensa area protetta, si estende sui territori collinari di 28 comuni delle province di Vercelli, Biella e Novara.

Con il termine "baraggia" viene indicato un ambiente boscoso con esemplari più o meno radi di querce, betulle, carpini, con sottobosco di brugo, che si estendeva un tempo sui terrazzi marginali della pianura piemontese da Biella fino al Ticino. Le Baragge nascono in ere geologiche a causa dell'azione di erosione e smantellamento, operata dai torrenti, su antiche pianure, con un fenomeno che ricorda quello della formazione del Grand Canyon statunitense. Ai piedi dei terrazzi più antichi, lungo i torrenti, sono osservabili depositi geologici deltizi e marini, testimoni della presenza di un grande golfo che circa 2 milioni di anni fa si estendeva in tutta la zona.

L'aspetto delle baragge colpisce per la sua semplicità e per l'armonia delle sue forme: vaste praterie e brughiere si alternano a sporadici alberi e valli boscate offrendo spettacolari scorci paesaggistici, soprattutto in primavera e in autunno, quando all'oro dell'erba si accosta il rosa del brugo e il marrone delle felci. Questo ambiente di pianura, che alterna praterie e boschi, ospita numerose specie di uccelli più o meno rare come cicogne bianche, lodolai, gruccioni, allodole e pavoncelle. Ben presente è invece la lepre che ama gli habitat aperti. Tra gli insetti osservabili, seppur con maggiore difficoltà, alcune specie particolarmente rare: coleotteri tipici degli ambienti delle baragge e quindi difficilmente rintracciabili altrove e una farfalla, la ninfa delle torbiere, a rischio di estinzione in Europa. Un paesaggio, quello delle baragge, che colpisce quindi per il suo apparire senza confini, esteso all'infinito; un ambiente con quote variabili da 150 a 340 m a tratti sorprendentemente somigliante alla savana africana.

La Riserva Naturale delle Baragge è stata istituita al fine di salvaguardare gli ultimi lembi di Baraggia rimasti intatti, qualificare e valorizzare le attività agricole presenti nell'area e assicurare la corretta fruizione dell'area stessa.

6.7. Rete ecologica

Una delle definizioni maggiormente diffuse considera la rete ecologica come un sistema interconnesso di habitat, di cui salvaguardare la biodiversità, ponendo quindi attenzione alle specie animali e vegetali potenzialmente minacciate. Lavorare sulla rete ecologica significa creare e/o rafforzare un sistema di collegamento e d'interscambio tra aree ed elementi naturali isolati, andando così a contrastare la frammentazione e i suoi effetti negativi sulla biodiversità.

La rete ecologica è costituita da quattro elementi fondamentali interconnessi tra loro:

1. **Aree centrali** (*core areas*): aree ad alta naturalità che sono già, o possono essere, soggette a regime di protezione (parchi o riserve).
2. **Fasce di protezione** (*buffer zones*): zone cuscinetto, o zone di transizione, collocate attorno alle aree ad alta naturalità al fine di garantire l'indispensabile gradualità degli habitat.
3. **Fasce di connessione** (corridoi ecologici): strutture lineari e continue del paesaggio, di varie forme e dimensioni, che connettono tra di loro le aree ad alta naturalità e rappresentano l'elemento chiave delle reti ecologiche poiché consentono la mobilità delle specie e l'interscambio genetico, fenomeno indispensabile al man-tenimento della biodiversità.
4. **Aree puntiformi** o "sparse" (*stepping zones*): aree di piccola superficie che, per la loro posizione strategica o per la loro composizione, rappresentano elementi importanti del paesaggio per sostenere specie in transito su un territorio oppure ospitare particolari microambienti in situazioni di habitat critici (es. piccoli stagni in aree agricole).

A questa definizione di rete ecologica va aggiunta una considerazione relativamente alle potenzialità in termini di fruibilità della rete per le popolazioni umane locali: la rete ecologica infatti, una volta definito come suo obiettivo prioritario quello della conservazione della biodiversità, si presta ad andare a costituire un sistema paesistico capace di supportare funzioni di tipo ricreativo e percettivo. Il miglioramento del paesaggio infatti diventa occasione per la creazione, ad esempio, di percorsi a basso impatto ambientale (sentieri e piste ciclabili) che consentono alle persone di attraversare il territorio e di fruire delle risorse paesaggistiche (boschi, siepi, filari, ecc.) ed eventualmente di quelle territoriali (luoghi della memoria, posti di ristoro, ecc.).

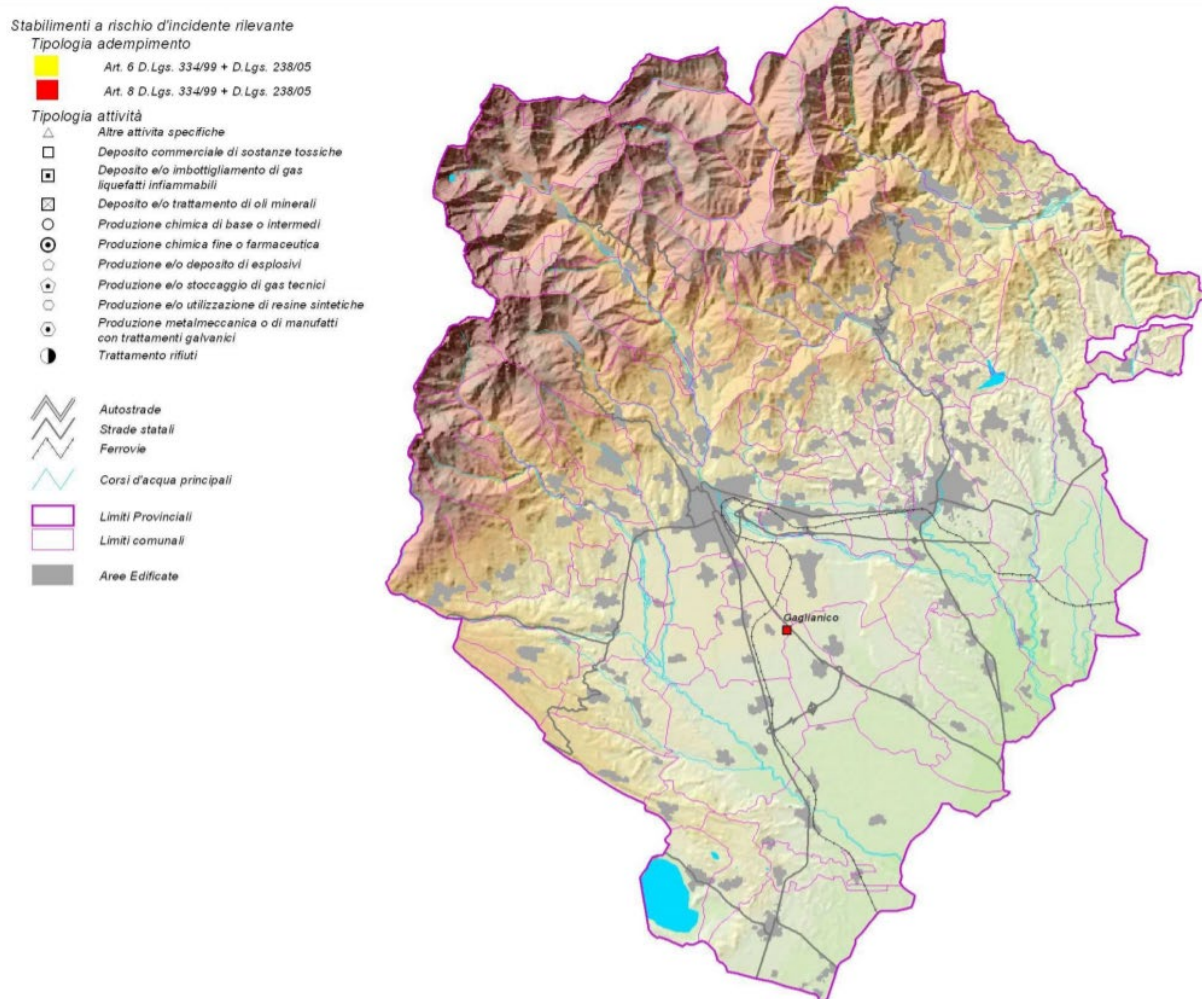
I siti in esame non rientrano in aree interessate dalla rete ecologica.

6.8. Zone di attenzione

Zone di attenzione	Potenziale impatto
umide, zone riparie, foci dei fiumi	Nessuno
costiere e ambiente marino	Nessuno
montuose e forestali	Nessuno
riserve e parchi naturali	Nessuno
classificate o protette dalla normativa nazionale; i siti della rete Natura 2000	Nessuno
in cui si è già verificato, o nelle quali si ritiene che si possa verificare, il mancato rispetto degli standard di qualità ambientale pertinenti al progetto stabiliti dalla legislazione dell'Unione	Nessuno
a forte densità demografica	Nessuno
di importanza paesaggistica, storica, culturale o archeologica	Nessuno
territori con produzioni agricole di particolare qualità e tipicità di cui all'articolo 21 del decreto legislativo 18 maggio 2001, n° 228	Nessuno

6.9. Aziende a rischio di incidente rilevante

La normativa di riferimento relativa al controllo del rischio di incidente rilevante connesso con determinate sostanze pericolose è la Direttiva 2012/18/UE (Seveso ter) recepita in Italia con il D.lgs. 26 giugno 2015 n° 105. Attualmente risultano complessivamente presenti in Regione Piemonte 81 stabilimenti a rischio di incidente rilevante, di cui 2 si collocano in Provincia di Biella.



Nel caso specifico il territorio del comune di Sandigliano non presenta aziende a rischio di incidente rilevante; la più vicina si trova nel comune di Gaglianico, al confine con i comuni di Verrone, Sandigliano e Candelo, a circa 3,2 km dai siti in esame: si tratta dello stabilimento ILARIO ORMEZZANO - SAI S.p.A., azienda che svolge attività di approvvigionamento, stoccaggio e rivendita di una grande varietà di prodotti chimici, allo stato liquido e solido, quali, ad esempio, solventi infiammabili, liquidi tossici e molto tossici e soluzioni acquose di acidi e basi organici e inorganici che trovano impiego nell'industria tessile, chimica, meccanica, conciaria, elettronica e farmaceutica. L'azienda è pertanto classificata a rischio di incidente rilevante di soglia superiore, così come definito dall'art. 3 del D.lgs. n° 105 del 26 giugno 2015.

Nel dettaglio le cartografie di Piano, oltre ad individuare zone d'impatto sicuro e zone di danno esterne all'area dello stabilimento per un'estensione di 160 metri, riportano anche l'estensione dell'area di esclusione che risulta essere pari a 360 metri e della zona di attenzione o di osservazione che racchiude un'area di raggio pari a 500 metri.

Le aree in esame risultano pertanto esterne alle fasce di rispetto relative all'area di esclusione e all'area di osservazione così come definite nelle "Linee guida regionali per la valutazione del rischio industriale nell'ambito della pianificazione territoriale" pubblicate con D.G.R. 17-377 del 26/07/2010.

7. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

Come riportato in premessa, l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l., per poter svolgere presso le sedi operative ubicate rispettivamente in via XX Settembre S.n.c. e in via Trento S.n.c. nel comune di Sandigliano attività di recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006, si è dotata di benna frantoio.

A valle dell'eventuale esclusione dalla procedura di Valutazione di Impatto Ambientale l'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l., provvederà pertanto a richiedere:

- per quanto riguarda l'attuale sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c. modifica dell'**Autorizzazione Unica Ambientale rilasciata con Determinazione Dirigenziale della Provincia di Biella n° 590 del 14/04/2021** mediante:
 - introduzione delle operazioni (R12) e (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 sui "*rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione*" gestiti in ottemperanza al D.M. 152/2022 mediante benna frantoio in dotazione della Società;
 - compatibilmente con gli sviluppi normativi del D.M. 152/2022, introduzione dell'operazione (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 sui rifiuti di "*terre e rocce da scavo*" riconducibili alla tipologia 7.31bis del D.M. 5/2/1998.
- per il nuovo impianto localizzato in via Trento S.n.c. **nuova Autorizzazione Unica Ambientale** comprendente:
 - messa in riserva (R12-R13) e recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 sui "*rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale*" gestiti in ottemperanza al D.M. 152/2022;
 - compatibilmente con gli sviluppi normativi del D.M. 152/2022, messa in riserva (R13) e recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 sui rifiuti di "*terre e rocce da scavo*" (E.E.R. 17.05.04) riconducibili alla tipologia 7.31bis del D.M. 5/2/1998.

Presso l'attuale sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c. verrà inoltre mantenuta l'attività di semplice messa in riserva (R13) integrata dall'operazione (R12) delle seguenti tipologie di rifiuti:

- carta, riconducibile ai codici E.E.R. 15.01.01, 15.01.05 e 15.01.06 (tipologia 1.1);
- vetro, riconducibile ai codici E.E.R. 15.01.07 e 17.02.02 (tipologia 2.1);
- metalli ferrosi, riconducibili ai codici E.E.R. 15.01.04 e 17.04.05 (tipologia 3.1);
- metalli non ferrosi, riconducibili ai codici E.E.R. 15.01.04, 17.04.01, 17.04.02 e 17.04.07 (tipologia 3.2);
- plastica, riconducibile ai codici E.E.R. 15.01.02 e 17.02.03 (tipologia 6.1);
- legno, riconducibile ai codici E.E.R. 15.01.03 e 17.02.01 (tipologia 9.1).

La presenza della viabilità comunale che separa i due siti in esame rende necessaria la richiesta di una nuova autorizzazione per il sito posto in via Trento S.n.c.

Per esigenze logistiche e gestionali è intenzione della Società attuare un piano di sviluppo che porti al graduale spostamento del trattamento dei rifiuti abbancati in cumulo nell'attuale sede operativa al nuovo sito di via Trento S.n.c. (Tipologie 7.1 e 7.31bis). Le tipologie ad oggi stoccate in cassoni presso il sito localizzato in via XX Settembre S.n.c. rimarranno invece presso l'attuale sede operativa.

7.1. Elenco rifiuti autorizzati presso la sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c.

L'elenco aggiornato, comprensivo delle modifiche richieste con la presente evidenziate in rosso, dei rifiuti gestiti nell'ambito dell'attuale **Autorizzazione Unica Ambientale rilasciata con Determinazione Dirigenziale della Provincia di Biella n° 590 del 14/04/2021** presso la sede operativa sita in via XX Settembre S.n.c. comprensivo delle operazioni di recupero effettuate, viene riportato nella tabella seguente (in rosso le modifiche che si intendono apportare).

Tipologia	CER	Attività di recupero	Quantità stoccata (Mg)	Quantità movimentata (Mg/y)
1.1	150101, 150105, 150106	R12² - R13	0,2	10
2.1	150107, 170202	R12 - R13	6	80
3.1	150104, 170405	R12 - R13	10	100
3.2	150104, 170401, 170402, 170407	R12 - R13	10	100
6.1	150102, 170203	R12 - R13	0,2	10
Inerti C&D	170101, 170102, 170103, 170107, 170508, 170904	R5 - R12 - R13	550	1'650
T&R	170504	R5 - R12 - R13	300	550
9.1	150103, 170201	R12 - R13	3,6	100
Totale:			880	2'600

² Al fine di permettere una maggiore flessibilità delle quantità in ingresso i rifiuti durante la fase di messa in riserva potranno essere accorpatis/miscelati. Lo stoccaggio per codici separati, imporrebbe dei limiti di soglia bassi, che nel caso di superamento implicherebbero l'interruzione dei conferimenti del rifiuto, mentre lo stoccaggio dei rifiuti in un unico cumulo o cassone permetterà di contro una maggiore flessibilità, consentendo alla Società di variare le quantità stoccate dei singoli rifiuti in funzione delle necessità del momento, rispettando comunque il limite complessivo di deposito. Si ritiene quindi necessario, in funzione della modalità di stoccaggio, autorizzare anche l'attività di accorpamento/miscelazione dei rifiuti (di cui alla lettera R12 dell'Allegato C alla parte IV del D. lgs. 152/2006).

7.2. Elenco rifiuti autorizzati presso la nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c.

Nella tabella di seguito riportata vengono invece riportate le tipologie e i codici dei rifiuti, nonché le relative attività svolte e i relativi quantitativi, che la Società intende complessivamente gestire ed effettuare presso la nuova sede operativa ubicata nel comune di Sandigliano (BI) in via Trento S.n.c.

Tipologia	CER	Attività di recupero	Quantità stoccata (Mg)	Quantità movimentata (Mg/y)
Inerti C&D	170101, 170102, 170103, 170107, 170508, 170904	R5 - R12 ³ - R13	3'000	9'000
Inerti Or. Min.	010408, 010409, 010410, 010413, 101201, 101206, 101208, 101311, 120117, 191209	R5 - R12 - R13	1'000	3'000
T&R	170504	R5 - R13	2'000	6'000
Congl.	170302	R5 - R13	2'000	6'000
Totale:			8'000	24'000

7.3. Recupero inerti dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale

L'Impresa intende gestire i rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale ai sensi del D.M. 27 settembre 2022, n° 152 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152.

Ai fini del citato Decreto si definiscono come:

- rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione: i rifiuti derivanti dalle operazioni di costruzione e demolizione identificati al capitolo 17 dell'elenco europeo dei rifiuti di cui alla decisione della Commissione 2000/532/CE del 3 maggio 2000 indicati nel seguente elenco:
 - 17.01.01 Cemento
 - 17.01.02 Mattoni
 - 17.01.03 Mattonelle e ceramiche

³ Al fine di permettere una maggiore flessibilità delle quantità in ingresso i rifiuti durante la fase di messa in riserva potranno essere accorpato/miscelati. Lo stoccaggio per codici separati, imporrebbe dei limiti di soglia bassi, che nel caso di superamento implicherebbero l'interruzione dei conferimenti del rifiuto, mentre lo stoccaggio dei rifiuti in un unico cumulo o cassone permetterà di contro una maggiore flessibilità, consentendo alla Società di variare le quantità stoccate dei singoli rifiuti in funzione delle necessità del momento, rispettando comunque il limite complessivo di deposito. Si ritiene quindi necessario, in funzione della modalità di stoccaggio, autorizzare anche l'attività di accorpamento/miscelazione dei rifiuti (di cui alla lettera R12 dell'Allegato C alla parte IV del D. lgs. 152/2006).

- 17.01.07 Miscugli o scorie di cemento, mattoni, mattonelle e ceramiche, diverse da quelle di cui alla voce 17.01.06
 - 17.03.02 Miscele bituminose diverse da quelle di cui alla voce 17.03.01
 - 17.05.04 Terre e rocce da scavo, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03
 - 17.05.08 Pietrisco per massicciate ferroviarie, diverso da quello di cui alla voce 17.05.07
 - 17.09.04 Rifiuti misti dell'attività di costruzione e demolizione, diversi da quelli di cui alle voci 17.09.01, 17.09.02 e 17.09.03
- altri rifiuti inerti di origine minerale: i rifiuti non appartenenti al capitolo 17 dell'elenco europeo dei rifiuti di cui alla decisione della Commissione 2000/532/CE indicati nel seguente elenco:
- 01.04.08 Scarti di ghiaia e pietrisco, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
 - 01.04.09 Scarti di sabbia e argilla
 - 01.04.10 Polveri e residui affini, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
 - 01.04.13 Rifiuti prodotti dal taglio e dalla segazione della pietra, diversi da quelli di cui alla voce 01.04.07
 - 10.12.01 Residui di miscela di preparazione non sottoposti a trattamento termico
 - 10.12.06 Stampi di scarto costituiti esclusivamente da sfridi e scarti di prodotti ceramici crudi smaltati e cotti o da sfridi di laterizio cotto e argilla espansa eventualmente ricoperti con smalto crudo in concentrazione <10% in peso
 - 10.12.08 Scarti di ceramica, mattoni, mattonelle e materiali da costruzione (sottoposti a trattamento termico)
 - 10.13.11 Rifiuti della produzione di materiali compositi a base di cemento, diversi da quelli di cui alle voci 10.13.09 e 10.13.10
 - 12.01.17 Residui di materiale di sabbiatura, diversi da quelli di cui alla voce 12.01.16 costituiti esclusivamente da sabbie abrasive di scarto
 - 19.12.09 Minerali (ad esempio, sabbia, rocce)
- rifiuti inerti: i rifiuti solidi dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale che non subiscono alcuna trasformazione fisica, chimica o biologica significativa; i rifiuti inerti non si dissolvono, non bruciano né sono soggetti ad altre reazioni fisiche o chimiche, non sono biodegradabili e, in caso di contatto con altre materie, non comportano effetti nocivi tali da provocare inquinamento ambientale o danno alla salute umana;

- aggregato recuperato: i rifiuti di cui alle precedenti definizioni che hanno cessato di essere tali a seguito di una o più operazioni di recupero nel rispetto delle condizioni di cui all'articolo 184-ter, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152, e delle disposizioni del Regolamento di cui al D.M. 27 settembre 2022, n° 152;

7.3.1. Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto

In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1 e ai sensi dell'articolo 184-ter del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152, i rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale cessano di essere qualificati come rifiuti e sono qualificati come aggregato recuperato se:

1. l'aggregato recuperato è conforme ai criteri di cui all'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152;
2. l'aggregato recuperato è utilizzabile esclusivamente per gli scopi specifici elencati nell'Allegato 2. D.M. 27 settembre 2022, n° 152.

7.3.2. Verifiche sui rifiuti in ingresso

L'ingresso dei carichi di rifiuti in azienda avviene attraverso il passo carraio posto su via XX Settembre, corrispondente alla SP400 "Biella-Zimone". Successivamente i mezzi procederanno sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, verranno infine direzionati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata).

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato (con formazione e aggiornamento almeno biennale), che provvede ad effettuare un'ispezione preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti mediante:

- esame della documentazione di corredo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controllo visivo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controlli supplementari, eventualmente anche analitici, ogniqualvolta l'analisi della documentazione e/o il controllo visivo indichino tale necessità;
- pesatura e registrazione dei dati relativi al carico in ingresso.

Qualora il personale addetto alle operazioni di accettazione in ingresso a seguito di tali verifiche valuti non idoneo e/o non trattabile in impianto il rifiuto conferito, il carico viene respinto. Il diniego di accettazione deve, in ogni caso, essere annotato sul FIR.

In caso di esito positivo il carico viene avviato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le ulteriori operazioni di verifica contestuali allo scarico. In fase di scarico si procede ad un ulteriore controllo visivo su tutte le parti del lotto provvedendo eventualmente alla rimozione di frazioni estranee minime che vengono separate e stoccate come rifiuti prodotti dall'attività di selezione e cernita dell'azienda.

La movimentazione dei rifiuti avviati alla produzione di aggregato recuperato viene anch'essa effettuata da personale adeguatamente formato (con formazione e aggiornamento almeno biennale).

La procedura che descrive il controllo di accettazione dei rifiuti e quella per la gestione, la tracciabilità e la rendicontazione delle non conformità riscontrate saranno recepite dal sistema di gestione in dotazione della Società. Il manuale sarà comprensivo di procedure operative per il controllo delle caratteristiche di conformità ai criteri di cui all'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152, del piano di campionamento e dell'automonitoraggio. Inoltre, il sistema conterrà una procedura per la gestione, la tracciabilità e la rendicontazione delle non conformità riscontrate.

7.3.3. Processo di lavorazione minimo e deposito presso il produttore

I rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale accettati presso l'impianto vengono stoccati in cumuli omogenei di quantità non superiore a 3'000 m³.

Il monitoraggio della quantità stoccata e della quantità movimentata viene effettuato dall'azienda tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso e gli scarichi in uscita, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento delle quantità massime dichiarate. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non fosse più rispettato il limite massimo di stoccaggio questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un'agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;

- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

Il processo di trattamento e di recupero dei rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione e degli altri rifiuti inerti di origine minerale, finalizzato alla produzione dell'aggregato recuperato, avviene mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse, quali:

- la macinazione,
- la vagliatura,
- la selezione granulometrica,
- la separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate.

Il processo di recupero, a seconda del tipo di materiale, si realizza tramite il compimento di tutte o alcune delle suddette fasi, ovvero di altri processi di tipo meccanico che consentano il rispetto dei criteri previsti dal D.M. in oggetto.

7.3.4. Verifiche sull'aggregato recuperato

I rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale stoccati in cumuli a valle della lavorazione vengono sottoposti a campionamento e analisi secondo quanto previsto dal D.M. in oggetto. In particolare, si prevede il prelievo di un campione rappresentativo (secondo le metodiche previste dalla norma UNI 10802) su lotti non superiori a 3'000 m³.

Il campione prelevato viene suddiviso in nr. 2 aliquote univocamente identificate destinate rispettivamente alla conservazione presso l'impianto stesso e all'invio presso laboratorio accreditato (leggasi certificato) per le verifiche dei requisiti di qualità dell'aggregato recuperato previste dall'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152.

Durante la fase di verifica di conformità dell'aggregato recuperato, il deposito e la movimentazione presso il produttore sono organizzati in modo tale che i singoli lotti di produzione non siano miscelati. In attesa del trasporto al sito di utilizzo, l'aggregato recuperato è depositato e movimentato nell'impianto in cui è stato prodotto e nelle aree di deposito adibite allo scopo.

7.3.5. Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni

In seguito all'esito positivo delle verifiche descritte nel precedente paragrafo l'azienda provvederà al termine del processo produttivo di ciascun lotto alla redazione della dichiarazione di conformità lo schema di cui all'Allegato 3 del D.M. 27 settembre 2022, n° 152.

I campioni prelevati da ogni singolo lotto saranno numerati mediante un codice composto dalla data di prelievo (es: 20230625), in modo tale da avere un metodo progressivo oggettivo per la tracciabilità dell'aggregato riciclato.

Ai fini della tracciabilità tale codice identificativo viene inoltre riportato nel campo "Annotazioni" della registrazione di scarico dei rifiuti di conglomerato bituminoso che cessano di essere rifiuti effettuata sul Registro di Carico e Scarico dei rifiuti dell'impianto. Tale metodologia consente facilmente di risalire alle partite di rifiuti che formano il lotto campionato.

Le dichiarazioni di conformità vengono redatte in formato elettronico e trasmesse a mezzo PEC ogni sei mesi alla Provincia di Biella (protocollo.provinciabiella@pec.ptbiellese.it) e al dipartimento territorialmente competente di ARPA Piemonte (dip.nordest@arpa.piemonte.it). Campioni e dichiarazioni saranno conservati per 5 anni in apposito spazio riservato che, oltre a garantire la non alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche dei campioni ai fini di un'eventuale ripetizione delle analisi, ne consentirà un agevole rintracciabilità in ordine cronologico.

7.3.6. Sistema di gestione

L'Azienda si doterà di un sistema di gestione, atto a dimostrare controllo della qualità e il rispetto dei criteri di cui al Regolamento di cui al D.M. 27 settembre 2022, n° 152. Il manuale sarà comprensivo di procedure operative per il controllo delle caratteristiche di conformità ai criteri di cui all'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152, del piano di campionamento e dell'automonitoraggio.

7.4. Recupero conglomerato bituminoso (E.E.R. 17.03.02)

L'Impresa intende gestire il conglomerato bituminoso:

1. ai sensi del Regolamento di cui al D.M. 27 settembre 2022, n° 152 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152 (per la descrizione del processo di recupero che l'Azienda intende effettuare si faccia riferimento al paragrafo precedente);
2. ai sensi del Regolamento di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto di conglomerato bituminoso ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152.

Ai fini del D.M. 28 marzo 2018, n° 69 si definiscono come:

- conglomerato bituminoso: il rifiuto costituito dalla miscela di inerti e leganti bituminosi identificata con il codice CER 17.03.02 proveniente:
 - da operazioni di fresatura a freddo degli strati di pavimentazione realizzate in conglomerato bituminoso;
 - dalla demolizione di pavimentazioni realizzate in conglomerato bituminoso;
- granulato di conglomerato bituminoso: il conglomerato bituminoso che ha cessato di essere rifiuto a seguito di una o più operazioni di recupero di cui all'articolo 184-ter, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152, e nel rispetto delle disposizioni del Regolamento di cui al D.M. 28 marzo 2018, n° 69.

7.4.1. Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto

In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1 del D.M. 28 marzo 2018, n° 69 e ai sensi dell'articolo 184-ter del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152, la cessazione della qualifica di rifiuto del conglomerato bituminoso avviene con il soddisfacimento dei seguenti criteri:

1. viene utilizzato per la produzione di aggregati per materiali non legati e legati con leganti idraulici per l'impiego nella costruzione di strade, in conformità alla norma armonizzata UNI EN 13242, ad esclusione dei recuperi ambientali;
2. risponde agli standard previsti dalle norme UNI EN 13108-8 (serie da 1-7) o UNI EN 13242 in funzione dello scopo specifico previsto;
3. risulta conforme alle specifiche di cui alla parte b) dell'Allegato 1 D.M. 28 marzo 2018, n° 69.

7.4.2. Verifiche sui rifiuti in ingresso

L'ingresso dei carichi di rifiuti in azienda avviene attraverso il passo carraio posto su via XX Settembre, corrispondente alla SP400 "Biella-Zimone". Successivamente i mezzi procederanno sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, verranno infine direzionati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata).

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato, che provvede ad effettuare una analisi preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti. La procedura di accettazione dei rifiuti in ingresso, relativamente al conglomerato bituminoso prevede:

- la verifica del Formulario di Identificazione Rifiuti che accompagna il carico,
- un primo controllo visivo del carico in assetto da trasporto al fine di verificare l'assenza di materiale estraneo (ovvero diverso dal conglomerato bituminoso).

In caso di anomalie riscontrate in questa fase il carico non sarà accettato all'impianto. In caso di esito positivo il carico viene avviato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le ulteriori operazioni di verifica contestuali allo scarico.

In fase di scarico si procede ad un ulteriore controllo visivo su tutte le parti del lotto provvedendo eventualmente alla rimozione di frazioni estranee minime che vengono separate e stoccate come rifiuti prodotti dall'attività di selezione e cernita dell'azienda.

7.4.3. Verifiche sul granulato di conglomerato bituminoso

Il conglomerato bituminoso accettato presso l'impianto viene stoccato in cumuli omogenei classificati con il codice CER 17.03.02 di quantità non superiore a 2'000 m³.

Il monitoraggio della quantità stoccata e della quantità movimentata viene effettuato dall'azienda tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso e gli scarichi in uscita, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento delle quantità massime dichiarate. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non fosse più rispettato il limite massimo di stoccaggio questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un'agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;
- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

In funzione delle caratteristiche granulometriche del conglomerato bituminoso lo stesso può essere sottoposto ad operazioni di vagliatura e/o riduzione volumetrica al fine di suddividerlo in lotti di pezzatura omogenea e di consentirne l'effettivo recupero. In particolare, l'operazione di riduzione volumetrica si rende necessaria nel caso di conglomerato bituminoso proveniente da scarifica stradale contenente lastre/bocchi di conglomerato stesso.

Il conglomerato bituminoso stoccato in cumuli a valle della lavorazione viene sottoposto a campionamento e analisi secondo quanto previsto dal D.M. in oggetto. In particolare, si prevede il prelievo di un campione rappresentativo (secondo le metodiche previste dalla norma UNI 10802) su lotti non superiori a 2'000 Mg (< 3'000m³).

Il campione prelevato viene suddiviso in nr. 2 aliquote univocamente identificate destinate rispettivamente alla conservazione presso l'impianto stesso e all'invio presso laboratorio accreditato (leggasi certificato) per le seguenti verifiche analitiche:

- sommatoria Idrocarburi Policiclici Aromatici (IPA) ovvero "Sommatoria parametri da 25 a 34 di Tabella 1 dell'allegato 5 alla parte IV del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152";
- amianto secondo la tecnica della dispersione cromatica in microscopia ottica come prevista dal D.M. 06/09/94 All. 3 ovvero con altre metodologie idonee a garantire un limite di rilevabilità del metodo minore di 1000 mg/kg;
- test di cessione con preparazione del campione ai fini della esecuzione del test di cessione secondo il metodo riportato nell'allegato 3 al decreto del Ministero dell'ambiente 5 febbraio 1998 (appendice A alla norma UNI 10802, secondo la metodica prevista dalla norma UNI EN 12457-2);

7. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

- verifica delle caratteristiche prestazionali del granulato di conglomerato bituminoso secondo le seguenti specifiche:
 - presenza di materie estranee minore o uguale all'1% in massa;
 - classificazione granulometrica secondo quanto previsto dalla norma EN 933-1;
 - natura degli aggregati secondo quanto previsto dalla norma EN 932-3.

I limiti di concentrazioni massime ammissibili per le analisi previste dalla norma sono riportati nelle tabelle b.2.1 e b.2.2 dell'allegato A:

PARAMETRI E LIMITI DEL TEST SUL CAMPIONE DI GRANULATO DI CONGLOMERATO BITUMINOSO
(Tabella b.2.1 dell'Allegato 1 del D.M. 28 Marzo 2018 n° 69)

	Parametro	U.M.	Limite massimo di concentrazione ammissibile
1	Sommatoria IPA	mg/kg	100
2	Amianto	mg/kg	1000

PARAMETRI E LIMITI DEL TEST DI CESSIONE EFFETTUATO SUL GRANULATO DI CONGLOMERATO BITUMINOSO
(Tabella b.2.2 dell'Allegato 1 del D.M. 28 Marzo 2018 n° 69)

	Parametro	U.M.	Limite massimo di concentrazione ammissibile
1	Nitrati	mg/l NO ₃	50
2	Fluoruri	mg/l F	1,5
3	Solfati	mg/l SO ₄	250
4	Cloruri	mg/l Cl	100
5	Cianuri	µg/l CN	50
6	Bario	mg/l Ba	1
7	Rame	mg/l Cu	0,05
8	Zinco	mg/l Zn	3
9	Berillio	µg/l Be	10
10	Cobalto	µg/l Co	250
11	Nichel	µg/l Ni	10
12	Vanadio	µg/l V	250
13	Arsenico	µg/l As	50
14	Cadmio	µg/l Cd	5
15	Cromo totale	µg/l Cr	50
16	Piombo	µg/l Pb	50
17	Selenio	µg/l Se	10
18	Mercurio	µg/l Hg	1
19	COD	mg/l	30

7.4.4. Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni

In seguito all'esito positivo delle verifiche descritte nel precedente paragrafo l'azienda provvederà al termine del processo produttivo di ciascun lotto alla redazione della dichiarazione di conformità lo schema di cui all'Allegato 2 del D.M. 28 marzo 2018, n° 69.

I campioni prelevati da ogni singolo lotto saranno numerati mediante un codice composto dalla data di prelievo (es: 20230625), in modo tale da avere un metodo progressivo oggettivo per la tracciabilità del granulato di conglomerato bituminoso.

Ai fini della tracciabilità tale codice identificativo viene inoltre riportato nel campo "Annotazioni" della registrazione di scarico dei rifiuti di conglomerato bituminoso che cessano di essere rifiuti effettuata sul Registro di Carico e Scarico dei rifiuti dell'impianto. Tale metodologia consente facilmente di risalire alle partite di rifiuti che formano il lotto campionato.

Le dichiarazioni di conformità vengono redatte in formato elettronico e trasmesse a mezzo PEC alla Provincia di Biella (protocollo.provinciabiella@pec.ptbiellese.it) e al dipartimento territorialmente competente di ARPA Piemonte (dip.nordest@arpa.piemonte.it). Campioni e dichiarazioni saranno conservati per 5 anni in apposito spazio riservato che, oltre a garantire la non alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche dei campioni ai fini di un'eventuale ripetizione delle analisi, ne consentirà un agevole rintracciabilità in ordine cronologico.

7.6. Recupero terre e rocce da scavo (E.E.R. 17.05.04)

L'Impresa intende gestire le terre e rocce da scavo ai sensi del D.M. 27 settembre 2022, n° 152 recante disciplina della cessazione della qualifica di rifiuto dei rifiuti inerti da costruzione e demolizione e di altri rifiuti inerti di origine minerale, ai sensi dell'articolo 184-ter, comma 2 del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152. Tale Regolamento inserisce infatti anche il Codice E.E.R. 17.05.04 "Terre e rocce da scavo, diverse da quelle di cui alla voce 17.05.03" fra i rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione.

Ai sensi del D.P.R. 13 giugno 2017, n° 120 "Regolamento recante la disciplina semplificata della gestione delle terre e rocce da scavo, ai sensi dell'articolo 8 del D.L. 12 settembre 2014, n° 133, convertito, con modificazioni, dalla Legge 11 novembre 2014, n° 164" si definiscono come:

- terre e rocce da scavo: il suolo escavato derivante da attività finalizzate alla realizzazione di un'opera, tra le quali:
 - scavi in genere (sbancamento, fondazioni, trincee);
 - perforazione, trivellazione, palificazione, consolidamento;
 - opere infrastrutturali (gallerie, strade); rimozione e livellamento di opere in terra.

Le terre e rocce da scavo possono contenere anche i seguenti materiali: calcestruzzo, bentonite, polivinilcloruro (PVC), vetroresina, miscele cementizie e additivi per scavo meccanizzato, purché le terre e rocce contenenti tali materiali non presentino concentrazioni di inquinanti superiori a quanto previsto dal Decreto stesso.

Come già indicato in precedenza ai fini del Regolamento si definiscono come:

- rifiuti inerti: i rifiuti solidi dalle attività di costruzione e demolizione e altri rifiuti inerti di origine minerale che non subiscono alcuna trasformazione fisica, chimica o biologica significativa; i rifiuti inerti non si dissolvono, non bruciano né sono soggetti ad altre reazioni fisiche o chimiche, non sono biodegradabili e, in caso di contatto con altre materie, non comportano effetti nocivi tali da provocare inquinamento ambientale o danno alla salute umana;
- aggregato recuperato: i rifiuti di cui alle precedenti definizioni che hanno cessato di essere tali a seguito di una o più operazioni di recupero nel rispetto delle condizioni di cui all'articolo 184-ter, comma 1, del decreto legislativo 3 aprile 2006, n° 152, e delle disposizioni del Regolamento di cui al D.M. 27 settembre 2022, n° 152;

7.6.1. Criteri ai fini della cessazione della qualifica di rifiuto

In ottemperanza a quanto previsto dall'articolo 1 e ai sensi dell'articolo 184-ter del Decreto Legislativo 3 aprile 2006, n° 152, i rifiuti inerti dalle attività di costruzione e demolizione e gli altri rifiuti inerti di origine minerale cessano di essere qualificati come rifiuti e sono qualificati come aggregato recuperato se:

1. l'aggregato recuperato è conforme ai criteri di cui all'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152;
2. l'aggregato recuperato è utilizzabile esclusivamente per gli scopi specifici elencati nell'Allegato 2. D.M. 27 settembre 2022, n° 152.

7.6.2. Verifiche sui rifiuti in ingresso

L'ingresso dei carichi di rifiuti in azienda avviene attraverso il passo carraio posto su via XX Settembre, corrispondente alla SP400 "Biella-Zimone". Successivamente i mezzi procederanno sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, verranno infine direzionati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata).

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato (con formazione e aggiornamento almeno biennale), che provvede ad effettuare un'ispezione preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti mediante:

- esame della documentazione di corredo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controllo visivo del carico dei rifiuti in ingresso;
- controlli supplementari, eventualmente anche analitici, ogniqualvolta l'analisi della documentazione e/o il controllo visivo indichino tale necessità;
- pesatura e registrazione dei dati relativi al carico in ingresso.

Qualora il personale addetto alle operazioni di accettazione in ingresso a seguito di tali verifiche valuti non idoneo e/o non trattabile in impianto il rifiuto conferito, il carico viene respinto. Il diniego di accettazione deve, in ogni caso, essere annotato sul FIR.

In caso di esito positivo il carico viene avviato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le ulteriori operazioni di verifica contestuali allo scarico. In fase di scarico si procede ad un ulteriore controllo visivo su tutte le parti del lotto provvedendo eventualmente alla rimozione di frazioni estranee minime che vengono separate e stoccate come rifiuti prodotti dall'attività di selezione e cernita dell'azienda.

La movimentazione dei rifiuti avviati alla produzione di aggregato recuperato viene anch'essa effettuata da personale adeguatamente formato (con formazione e aggiornamento almeno biennale).

La procedura che descrive il controllo di accettazione dei rifiuti e quella per la gestione, la tracciabilità e la rendicontazione delle non conformità riscontrate saranno recepite dal sistema di gestione in dotazione della Società. Il manuale sarà comprensivo di procedure operative per il controllo delle caratteristiche di conformità ai criteri di cui all'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152, del piano di campionamento e dell'automonitoraggio. Inoltre, il sistema conterrà una procedura per la gestione, la tracciabilità e la rendicontazione delle non conformità riscontrate.

7.6.3. Processo di lavorazione minimo e deposito presso il produttore

Le terre e rocce da scavo accettate presso l'impianto vengono stoccate in cumuli omogenei di quantità non superiore a 2'000 m³.

Il monitoraggio della quantità stoccata e della quantità movimentata viene effettuato dall'azienda tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso e gli scarichi in uscita, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento delle quantità massime dichiarate. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non fosse più rispettato il limite massimo di stoccaggio questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un'agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;
- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

Il processo di trattamento e di recupero delle terre e rocce da scavo, finalizzato alla produzione dell'aggregato recuperato, avviene mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse, quali:

- la macinazione,
- la vagliatura,
- la selezione granulometrica,
- la separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate.

Il processo di recupero, a seconda del tipo di materiale, si realizza tramite il compimento di tutte o alcune delle suddette fasi, ovvero di altri processi di tipo meccanico che consentano il rispetto dei criteri previsti dal D.M. in oggetto.

7.6.4. Verifiche sull'aggregato recuperato

Le terre e rocce da scavo stoccate in cumuli a valle della lavorazione vengono sottoposte a campionamento e analisi secondo quanto previsto dal D.M. in oggetto. In particolare, si prevede il prelievo di un campione rappresentativo (secondo le metodiche previste dalla norma UNI 10802) su lotti non superiori a 2'000 m³.

Il campione prelevato viene suddiviso in nr. 2 aliquote univocamente identificate destinate rispettivamente alla conservazione presso l'impianto stesso e all'invio presso laboratorio accreditato (leggasi certificato) per le verifiche dei requisiti di qualità dell'aggregato recuperato previste dall'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152.

Durante la fase di verifica di conformità dell'aggregato recuperato, il deposito e la movimentazione presso il produttore sono organizzati in modo tale che i singoli lotti di produzione non siano miscelati. In attesa del trasporto al sito di utilizzo, l'aggregato recuperato è depositato e movimentato nell'impianto in cui è stato prodotto e nelle aree di deposito adibite allo scopo.

7.6.5. Dichiarazione di conformità e modalità di conservazione dei campioni

In seguito all'esito positivo delle verifiche descritte nel precedente paragrafo l'azienda provvederà al termine del processo produttivo di ciascun lotto alla redazione della dichiarazione di conformità lo schema di cui all'Allegato 3 del D.M. 27 settembre 2022, n° 152.

I campioni prelevati da ogni singolo lotto saranno numerati mediante un codice composto dalla data di prelievo (es: 20230625), in modo tale da avere un metodo progressivo oggettivo per la tracciabilità dell'aggregato riciclato.

Ai fini della tracciabilità tale codice identificativo viene inoltre riportato nel campo "Annotazioni" della registrazione di scarico dei rifiuti di conglomerato bituminoso che cessano di essere rifiuti effettuata sul Registro di Carico e Scarico dei rifiuti dell'impianto. Tale metodologia consente facilmente di risalire alle partite di rifiuti che formano il lotto campionato.

Le dichiarazioni di conformità vengono redatte in formato elettronico e trasmesse a mezzo PEC ogni sei mesi alla Provincia di Biella (protocollo.provinciabiella@pec.ptbiellese.it) e al dipartimento territorialmente competente di ARPA Piemonte (dip.nordest@arpa.piemonte.it). Campioni e dichiarazioni saranno conservati per 5 anni in apposito spazio riservato che, oltre a garantire la non alterazione delle caratteristiche chimico-fisiche dei campioni ai fini di un'eventuale ripetizione delle analisi, ne consentirà un agevole rintracciabilità in ordine cronologico.

7.6.6. Sistema di gestione

L'Azienda si doterà di un sistema di gestione, atto a dimostrare controllo della qualità e il rispetto dei criteri di cui al Regolamento di cui al D.M. 27 settembre 2022, n° 152. Il manuale sarà comprensivo di procedure operative per il controllo delle caratteristiche di conformità ai criteri di cui all'Allegato 1 D.M. 27 settembre 2022, n° 152, del piano di campionamento e dell'automonitoraggio.

7.7. Impianti in dotazione

La società IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. intende impiegare per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione e per gli altri rifiuti inerti di origine minerale, per il conglomerato bituminoso e per le terre e rocce da scavo l'impianto identificabile con i seguenti dati:

- casa produttrice: **MB Crusher**
- modello: **Benna frantoio MB-L160 S2**
- anno di costruzione: **2022**

La Società per svolgere le proprie attività è in possesso inoltre di:

- autocarri,
- pala,
- attrezzature varie.

7.7.1. Benna frantoio

L'impianto mobile di frantumazione che la ditta intende utilizzare è il seguente:

- Casa produttrice: **MB Crusher**
- Modello: **Benna frantoio MB-L160 S2**
- Anno di costruzione: **2022**
- Dimensioni: **1,300 m x 1,630 m x h. 0,835 m**
- Peso: **1,45 t**
- Peso con escavatore: **4,5 ≤ x ≤ 16 t**
- Dimensione bocca: **1'100 mm x h. 250 mm**
- Capacità di carico: **0,35 m³**
- Dimensione in uscita: **da 15 mm a 60 mm**

L'impianto mobile di frantumazione è costituito dai seguenti elementi principali:

- **Deferrizzatore;**
- **Motore pneumatico a pistoni;**
- **Frantoio a mascelle con possibilità di regolazione dell'apertura;**
- **Sistema di collegamento a pala**
- **Impianto di abbattimento polveri costituito da pompa con ugelli nebulizzatori.**

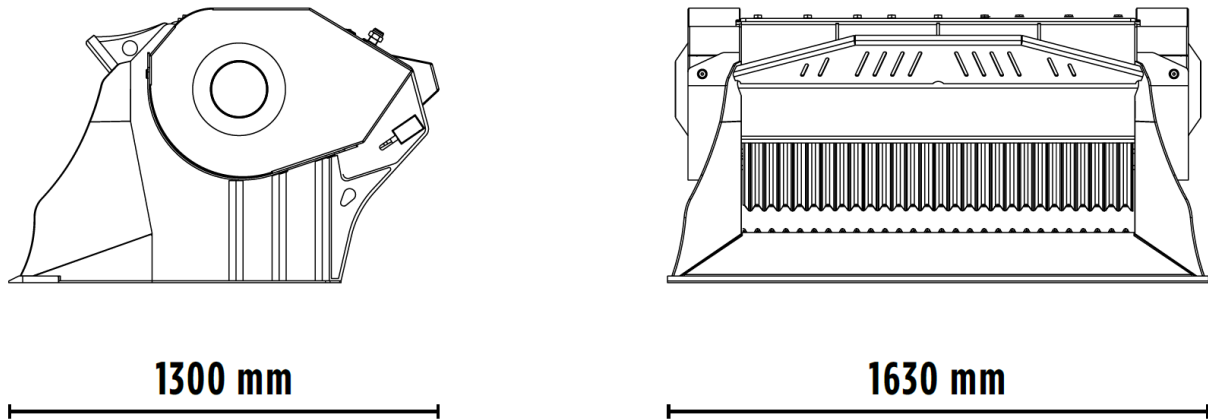


Figura 35: Dimensioni della benna frantoio MB-L160 S2.

La benna frantoio MB-L160 S2 è compatta, versatile e indicata per le operazioni di frantumazione e recupero, sia in esterno, sia in ambienti chiusi. Il peso e le dimensioni ridotte agevolano gli spostamenti e li rendono veloci e poco onerosi, pur mantenendo alta l'efficienza e la produttività.

La benna appositamente realizzata per interventi su volumi ridotti e/o per impieghi in condizioni particolari viene installata su escavatori, terne, pale e minipale da 50 a 110 quintali.

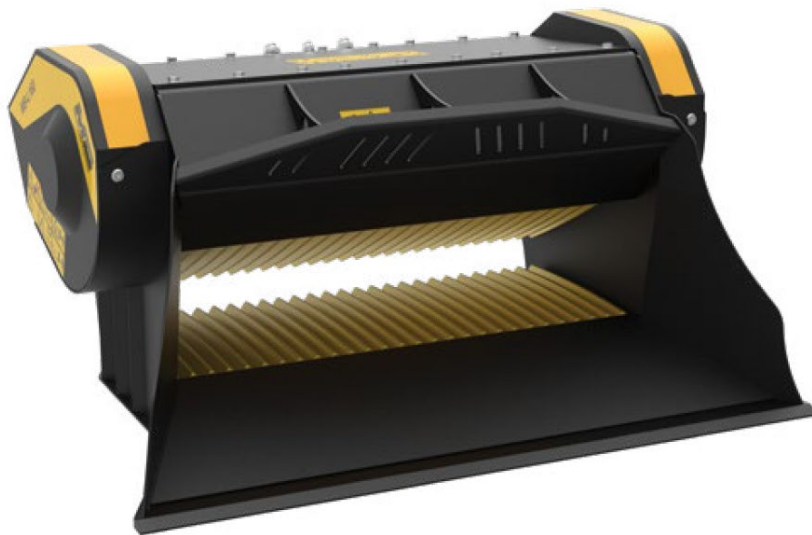


Figura 36: Benna frantoio MB-L160 S2 - vista bocca di carico.

L'impianto di frantumazione è dotato di un sistema di abbattimento delle polveri che inumidisce i rifiuti sia a monte che durante la frantumazione, con una quantità d'acqua tale da evitare la produzione di percolati in quanto l'acqua immessa viene completamente assorbita dal materiale frantumato. In alternativa, o in aggiunta, è possibile procedere alla bagnatura del materiale tramite sistema di irrigazione introducendo nella benna materiale umido ed evitando così la formazione di polveri in fase di frantumazione.

La resa della benna frantoio in termini di curva granulometrica e di produzione oraria viene influenzata principalmente dai seguenti parametri di funzionamento:

- pezzatura del materiale in entrata,
- potenza del motore,
- regolazione in uscita.

Variando opportunamente questi parametri si può ottenere la messa a punto in funzione della curva granulometrica e della produzione desiderata. La quantità oraria del materiale trattato è direttamente collegata, a parità di potenza applicata, alle regolazioni in uscita.

Il ciclo produttivo effettivo della benna mobile inizia dalla bocca di alimentazione che convoglia il materiale alle mascelle di frantumazione (una fissa e l'altra mobile). Mantenendo la benna in posizione verticale il materiale frantumato viene scaricato per gravità.



Figura 37: Benna frantoio MB-L160 S2 su minipala.

Per l'utilizzo della macchina è necessaria una sola persona a bordo del mezzo da cantiere, la benna viene avviata e fermata tramite i comandi posti nella cabina di guida del mezzo da cantiere i cui dispositivi di sicurezza prevedono il fermo macchina in assenza di uomo a bordo. L'operatore in caso di anomalie di funzionamento può facilmente interrompere il funzionamento della benna dai comandi suddetti.

L'utilizzo di tale impianto per la produzione di materie prime secondarie per l'edilizia è in accordo con quanto richiesto al punto 7.1.3 lettera C dell'allegato 1 del D.M. 05/02/98. La benna frantoio in esame, infatti, svolge durante il suo ciclo di lavorazione le fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse di macinazione, vagliatura e selezione granulometrica (a seconda dell'apertura delle mascelle del frantoio viene infatti effettuata da parte dell'impianto una vagliatura ed una selezione granulometrica del rifiuto: la granulometria del materiale in uscita sarà infatti funzione dell'apertura delle mascelle).

Relativamente alla separazione di eventuali frazioni ferrose presenti nei rifiuti trattati (presenti principalmente nel caso di recupero svolto su rifiuti derivanti da manufatti in cemento armato), la benna frantoio è stata dotata di sistema di deferrizzazione che opererà a valle dell'attività di frantumazione al fine di separare i materiali ferrosi.

7.8. Modalità di controllo e accettazione

Nulla varia rispetto alle modalità di controllo, accettazione e stoccaggio attualmente in essere presso l'attuale sede operativa. L'ingresso dei carichi di rifiuti avviene in ogni caso attraverso il passo carraio posto su via XX Settembre, corrispondente alla SP400 "Biella-Zimone". Successivamente i mezzi procedono sulla pesa a ponte e, previa verifica e accettazione del carico, vengono infine direzionati in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico.

L'accettazione del rifiuto viene effettuata da personale della Società adeguatamente formato, che provvede ad effettuare un'analisi preventiva per valutare le specifiche tecniche del rifiuto al fine di valutare la compatibilità dello stesso con quelli gestiti. Nel caso in cui fosse ritenuto necessario vengono inoltre richiesti i seguenti documenti:

- schede tecniche informative in materia di sicurezza dei prodotti che hanno dato origine al rifiuto stesso (ove applicabile);
- analisi e caratterizzazione del rifiuto.

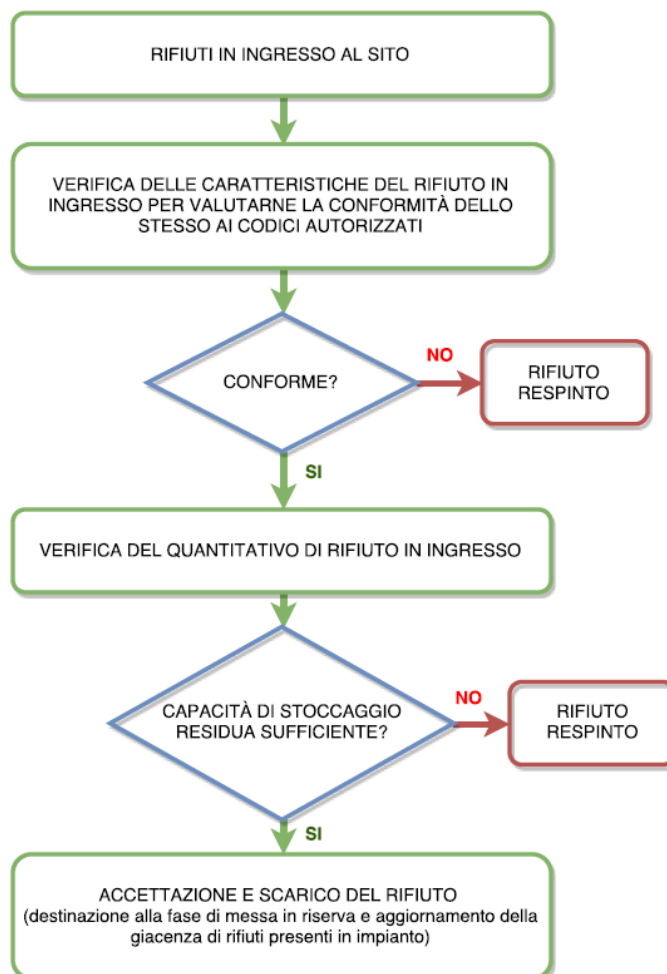
Al fine di garantire il non superamento delle quantità massime stoccabili per singola tipologia la Società intende subordinare il ritiro del rifiuto in ingresso alla condizione "*Quantità di rifiuto in stoccaggio inferiore a quella massima autorizzata*".

7. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

Il monitoraggio della quantità stoccata è effettuato dalla Società tramite verifica su registro di carico e scarico rifiuti e tramite sistema informatico di gestione dei registri di carico e scarico, sul quale vengono annotati singolarmente tutti i carichi in ingresso, gli scarichi in uscita e le quantità recuperate, in modo tale da poter interrompere preventivamente i conferimenti presso il centro prima del superamento della quantità massima stoccabile. Nel caso in cui, in funzione dell'aumento di rifiuto derivante da nuovo conferimento, non viene più rispettato il limite massimo di stoccaggio, questo non viene accettato presso il centro. È responsabilità del gestore dell'impianto o di chi delegato da esso, verificare le effettive quantità di rifiuto presente all'interno del sito.

In fase di accettazione del rifiuto è responsabilità del gestore dell'impianto subordinare il ritiro dello stesso alla verifica delle condizioni di cui sopra.

Nel dettaglio la fase di accettazione del rifiuto in ingresso viene svolta secondo le modalità schematizzate qui di seguito. Oltre a quanto evidenziato nello schema la Società effettua una programmazione dei carichi e una pre-omologa dei clienti mediante personale qualificato al fine di limitare il più possibile gli eventi di non accettazione dei rifiuti in ingresso.



7.9. Modalità di stoccaggio dei rifiuti da trattare

Una volta accettato, il carico viene direzionato in prossimità dell'area di stoccaggio destinata alla tipologia specifica per le operazioni di carico e scarico (planimetria allegata).

Lo stoccaggio può avvenire, in funzione della tipologia e dei quantitativi previsti in ingresso in:

- cumuli;
- container e/o cassoni.

Lo stoccaggio dei rifiuti avviene per tipologia distinta, così come definita dal D.M. 05/02/98. Fatte salve le suddivisioni individuate nel layout impiantistico di cui alla planimetria allegata l'azienda intende gestire tali aree in modo flessibile, fermi restando i quantitativi massimi (stoccati e movimentati) indicati e l'identificazione delle aree con idonea cartellonistica. L'azienda si riserva di variare nel tempo le superfici individuate in planimetria al fine di ottimizzare la gestione del centro in funzione delle esigenze di mercato che si manifesteranno. In ogni caso non saranno mai previste capacità di stoccaggio superiori a quelle indicate e verrà comunque sempre garantita la presenza di idonea cartellonistica che consenta di individuare in modo univoco le singole partite di rifiuti.

Lo stoccaggio dei rifiuti avviene prevalentemente su terreno costipato e rullato (in area scoperta esterna per le tipologie 7.1 e 7.31bis del D.M. 05/02/98) o per le restanti tipologie 1.1, 2.1, 3.1, 3.2 e 6.1 e 9.1 del D.M. 05/02/98 in cassoni scarrabili da 10 m³ dotati di una copertura impermeabile rimovibile, in modo tale da ridurre le emissioni polverose e qualsiasi contatto con le acque meteoriche posizionati in idonea area all'esterno del capannone.

In funzione dei codici C.E.R. stoccati presso l'attuale sede operativa vengono utilizzati i seguenti cassoni:

Tipologia	CER	Numero di cassoni utilizzati per la messa in riserva
1.1	150101, 150105, 150106	1 da 10 m³
2.1	150107, 170202	1 da 10 m³
3.1	150104, 170405	1 da 10 m³
3.2	150104, 170401, 170402, 170407	1 da 10 m³
6.1	150102, 170203	1 da 10 m³
9.1	150103, 170201	1 da 10 m³

7. DESCRIZIONE DELL'INTERVENTO GENERALE

In funzione dei codici C.E.R. trattati presso l'attuale sede operativa localizzata in via XX Settembre S.n.c. sono invece previsti i seguenti cumuli:

Tipologia	CER	Numero di cumuli utilizzati per la messa in riserva
Inerti C&D	170101, 170102, 170103, 170107, 170508, 170904	1 (esterno capannone)
T&R	170504	1 (esterno capannone)

Presso il nuovo sito ubicato in via Trento S.n.c. si prevedono invece in area scoperta esterna i seguenti cumuli posti su terreno in parte pavimentato e in parte costipato e rullato:

Tipologia	CER	Numero di cumuli utilizzati per la messa in riserva
Inerti C&D	170101, 170102, 170103, 170107, 170508, 170904	1
Inerti Or. Min.	010408, 010409, 010410, 010413, 101201, 101206, 101208, 101311, 120117, 191209	1
T&R	170504	1
Congl.	170302	1

Nel layout specificato nella planimetria allegata sono evidenziate le aree di stoccaggio dedicate a tali tipologie.

La movimentazione dei materiali all'interno dell'area viene eseguita manualmente o con mezzi d'opera meccanici (pala gommata e/o escavatore). Durante la fase di stoccaggio dei rifiuti non avverranno operazioni sugli stessi; può essere effettuata esclusivamente un'operazione di cernita per la rimozione di eventuali frazioni estranee presenti ed una eventuale riduzione volumetrica.

Le superfici dedicate allo stoccaggio delle diverse tipologie e alle operazioni di recupero sono collocate in modo tale da garantire:

- la suddivisione dei rifiuti per tipologia;
- un agevole circolazione dei mezzi e delle attrezzature;
- la movimentazione in sicurezza dei carichi in arrivo e in partenza;
- l'identificazione mediante cartellonistica ben visibile di suddivisione delle aree;
- l'ispezionabilità delle zone di stoccaggio.

Gli eventuali rifiuti derivanti dall'operazione di cernita sono stoccati in appositi cassoni (individuati in planimetria) e verranno conferiti a terzi autorizzati, entro le tempistiche previste dalla legge.

7.9.1. Tempo di permanenza massimo in deposito di ogni tipo di rifiuto

La permanenza massima dei rifiuti conferiti presso il sito sarà pari a 12 mesi. Entro questo termine gli stessi verranno conferiti a ditta terza autorizzata o, nel caso dei rifiuti inerti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione, sottoposti a trattamento per il loro effettivo recupero.

7.10. Modalità di trattamento dei rifiuti provenienti dalle attività di costruzione e demolizione

Il ciclo di lavoro che la Società attuerà relativamente alle attività di recupero (R5) sarà svolto seguendo le modalità di seguito presentate. In particolare tale ciclo consiste nelle fasi successive di:

1. recupero dei rifiuti con utilizzo di idonei macchinari ed attrezzature per l'esecuzione di queste operazioni;
2. commercializzazione delle materie prime seconde ottenute dalle attività di recupero.

Dalla lavorazione sopra descritta risulta del materiale sostitutivo o complementare agli inerti tradizionali. In particolare, tale materiale potrà essere impiegato:

- nella realizzazione di massicciate stradali,
- nel riempimento di scavi per la posa condutture,
- nella realizzazione di sottofondi stradali,
- nel consolidamento di terreni o riempimenti,
- nella produzione di materiale per costruzioni stradali,
- nella produzione di calcestruzzi a bassa resistenza.

Nel dettaglio l'attività di recupero che la Società proponente intende svolgere relativamente ai rifiuti soggetti a recupero (R5) è la seguente:

- produzione di materie prime secondarie per l'edilizia mediante fasi meccaniche e tecnologicamente interconnesse di macinazione, vagliatura, selezione granulometrica e separazione della frazione metallica e delle frazioni indesiderate per l'ottenimento di frazioni inerti a granulometria idonea e selezionata.

I rifiuti prodotti dalle operazioni di recupero che invece, per le loro caratteristiche, non sono oggetto di recupero, vengono caricati nel registro di carico e scarico come rifiuti generati dall'impianto principalmente con codici C.E.R. della famiglia 19.12 "rifiuti prodotti dal trattamento meccanico di rifiuti (ad esempio selezione, triturazione, compattazione, riduzione in pellet) non specificati altrimenti".

7.10.1. Tipologia degli eventuali rifiuti prodotti dall'attività di recupero

Gli eventuali rifiuti prodotti dalle operazioni di frantumazione e dalle operazioni di cernita saranno stoccati provvisoriamente all'interno del capannone sito in via XX Settembre S.n.c. in cassoni metallici, per poi essere conferiti a ditte terze autorizzate al loro recupero. I rifiuti dei quali si prevede la produzione possono essere identificati dai seguenti codici C.E.R.

- 19.12.12 altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11;
- 19.12.02 metalli ferrosi.

7.10.2. Procedure adottate per la manipolazione dei rifiuti

I rifiuti verranno movimentati tramite utilizzo di mezzi meccanici (escavatori e pale).

Non sono presenti rifiuti che possano reagire pericolosamente in caso di contatto accidentale. Tutti i rifiuti che si intendono sottoporre a lavorazione sono costituiti da materiali inerti che non danno origine a nessuna reazione in grado di sviluppare sostanze pericolose o innescare incendi.

8. PIANO DI RIPRISTINO AMBIENTALE

Qualora l'attività dovesse cessare è intenzione della Società mettere in atto le seguenti azioni:

- gestione e smaltimento dei rifiuti presenti in stoccaggio;
- gestione e rimozione del materiale End of Waste presente in stoccaggio;
- sgombero delle strutture;
- ripristino della destinazione d'uso dell'area.

8.1. Gestione e smaltimento dei rifiuti presenti

I rifiuti presenti in stoccaggio saranno sottoposti a trattamento in loco se possibile, oppure in alternativa:

- avviati a recupero presso imprese esterne;
- avviati a smaltimento presso imprese esterne.

8.2. Gestione e rimozione del materiale End of Waste

I materiali in stoccaggio saranno destinati ad attività che reimpiegheranno gli stessi all'interno del loro ciclo produttivo.

8.3. Sgombero delle strutture

Tutte le attrezzature e gli utensili saranno sottoposti a verifica per valutarne la riutilizzabilità in altre attività e qualora ritenuti non idonei avviati a recupero o smaltimento come rifiuti.

Le strutture edili saranno sottoposte a pulizia per la rimozione dei residui di rifiuto presenti e gli impianti di raccolta delle acque meteoriche e reflue saranno sottoposti ad un intervento di manutenzione e pulizia straordinaria.

Eventuali materiali di risulta verranno classificati ed inviati a smaltimento.

8.4. Ripristino della destinazione d'uso dell'area

Le strutture, a seguito dell'esecuzione di quanto sopra e conformi alle N.T.A. del Piano regolatore, potranno essere riutilizzate nel caso di insediamento di una nuova ed anche diversa attività purché conforme alla destinazione urbanistica prevista; lo stesso dicasi anche per tutti i sottoservizi compresi piazzale, pavimentazione, ecc.

9. PIANO DI EMERGENZA

I rifiuti sui quali si interviene e l'attività specifica dell'impianto di frantumazione non necessitano di autorizzazione dei Vigili del Fuoco.

Relativamente ai potenziali rischi connessi alla movimentazione dei materiali e più in generale all'attività autorizzata si ritiene che l'unica situazione di emergenza che possa verificarsi sia connessa alla perdita accidentale di liquidi (gasolio e/o oli) da parte dei mezzi d'opera. In tal caso si prevede:

- fermo immediato di tutte le attività in corso,
- arresto della perdita o posizionamento di un sistema di raccolta al di sotto del mezzo,
- riparazione del mezzo e/o suo spostamento,
- verifica della porzione di terreno eventualmente interessata dallo sversamento, scotico della porzione interessata,
- raccolta della porzione di terreno contaminata in apposito contenitore per il suo successivo invio a smaltimento come rifiuto (CER 191301*),
- ripristino della pavimentazione soggetta a scotico.

I potenziali rischi connessi all'utilizzo e al funzionamento dell'impianto di frantumazione (benna frantoio) con le relative istruzioni di emergenza sono specificatamente riportati nella descrizione dell'impianto stesso.

Considerata l'estrema semplicità concettuale dell'impianto in oggetto (impianto che per qualsiasi inconveniente che si possa verificare va subito in blocco ed il cui funzionamento può essere interrotto nel giro di qualche secondo) si fa presente che nel caso in specie il piano di emergenza relativo a tale macchina è costituito dalla fermata immediata dell'impianto stesso.

Per un approfondimento si rimanda al Piano di Emergenza Interno (PEI) redatto in ottemperanza all'art. 26-bis della Legge n° 132 del 1/12/2018 che prevede, per gli impianti di stoccaggio e lavorazione rifiuti, la predisposizione del suddetto piano.

	POTENZIALI INCIDENTI	PRIMI INTERVENTI
1	Rottura dell'impianto in qualche suo componente	Fermo completo impianto
2	Non corretto funzionamento impianto di spruzzatura acqua per riduzione polveri dell'impianto o emissioni in atmosfera non conformi ai limiti di legge	Fermo completo impianto
3	Non corretto funzionamento di qualche componente dell'impianto di frantumazione (frantoio, nastri, vagli ...)	Fermo impianti relativi e funzionamento ridotto
4	Sversamento di liquidi dall'impianto	Fermo impianto per bloccare lo sversamento; analisi delle cause e risoluzione delle stesse per poter riavviare l'impianto. Perimetrazione dell'area interessata dallo sversamento, campionamento ed analisi dei terreni interessati dal fenomeno ed in funzione dei risultati delle analisi eseguite assunzione dei provvedimenti conseguenti
5	Ritrovamento di sostanze pericolose. Versamenti impropri di rifiuti in aree dell'insediamento non corrette o sulle vie di movimentazione	Primo intervento di fermo impianto e segnalazione agli organi competenti del materiale rinvenuto
6	Rischio di esondazione (allerta meteo)	In caso di allerta meteo Moderata/Arancione da parte della Protezione Civile per l'area di interesse le lavorazioni saranno immediatamente sospese.

10. IDENTIFICAZIONE DELLE ALTERNATIVE PROGETTUALI

Tra le possibili ipotesi alternative all'intervento proposto si possono individuare:

0. Alternativa ZERO

L'ipotesi di dismissione dell'impianto comporterebbe un significativo svantaggio sia economico che ambientale per il territorio di riferimento che si vedrebbe costretto ad aumentare considerevolmente i chilometri da percorrere per individuare una destinazione dei rifiuti inerti. Oltre all'aumento delle emissioni derivanti dal trasporto su gomma non si esclude che i maggiori costi e le maggiori difficoltà logistiche possano generare un aumento degli abbandoni di rifiuti inerti. In quest'ultima ipotesi l'area che ospita l'impianto, se dismessa e non più presidiata, potrebbe rappresentare un sito potenzialmente esposto a deposito incontrollati di rifiuti.

Infine, come indicato sia nel Piano Regionale di Gestione dei Rifiuti che nel Testo Unico Ambientale, il recupero di materia dei rifiuti da costruzione e demolizione rappresenta un obiettivo prioritario delle politiche di gestione dei rifiuti speciali.

1. Mantenimento dello stato di fatto

L'impianto attualmente non riesce a soddisfare completamente le richieste del territorio di riferimento per le tipologie di rifiuti richiesti per la quali persiste una richiesta di impianti autorizzati uniformemente distribuiti sul territorio nazionale al fine di ridurre, il più possibile, la necessità di trasporto su gomma.

In assenza delle modifiche qui proposte si può prevedere che un ingente quantitativo di rifiuti inerti sia destinato ad altri impianti con conseguente aumento dei seguenti impatti:

- a. ambientali: dovuto alla necessità di trasportare ingenti flussi di rifiuti mediante autocarri;
- b. incremento del traffico: sia per garantire il trasporto dei rifiuti da smaltire sia per il conferimento presso i cantieri di materiali da utilizzarsi in sostituzione di quelli recuperati con l'attività proposta;
- c. energetici: il consumo di carburante (combustibile fossile) derivante dai flussi di trasporto sopra descritti e indubbiamente più elevato di quello derivante dall'utilizzo dell'impianto in progetto;
- d. di rischio: in relazione all'aumento delle operazioni di movimentazione e all'incremento di traffico pesante su strada con conseguente rischio per la sicurezza stradale.

Considerato quanto sopra, si ritiene che la soluzione proposta costituisca l'intervento più opportuno ai fini di tutelare l'ambiente e la salute garantendo nel contempo un vantaggio economico derivante dalla riduzione del quantitativo di materiali che devono essere trasportati e smaltiti presso impianti collocati in posizioni geograficamente più sfavorevoli.

11. FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO

Di seguito sono analizzati gli impatti che la realizzazione del progetto potrebbe determinare sullo stato e sulla qualità delle diverse componenti ambientali (matrici) e delle attività antropiche coinvolte, nelle fasi lavorative di esercizio dell'impianto.

L'impatto ambientale può essere inteso come il risultato di un intervento antropico che provoca mutamenti in una o più componenti ambientali. L'analisi dei possibili effetti in fase di esercizio è stata sviluppata considerando tutte le componenti ambientali potenzialmente interessate.

I potenziali fattori di pressione sull'ambiente, strettamente connessi con le attività svolte dall'impianto mobile di frantumazione riguardano fondamentalmente quattro matrici ambientali:

1. aria
2. suolo
3. acqua
4. rifiuti

Per svolgere il ciclo di lavorazione dei rifiuti non è necessario costruire opere edili; ne deriva che non devono essere utilizzate risorse dal suolo o dall'ambiente circostante ai fini costruttivi.

In seguito si fornisce una panoramica del potenziale inquinamento e dei potenziali disturbi che si potrebbero verificare connessi alle attività dell'impianto in esame.

Rispetto alle componenti ambientali identificate, sono stati individuati i fattori, derivanti dalla gestione dell'impianto, che possono avere un potenziale impatto su tali componenti. Le principali potenziali cause di impatto individuate sono:

11. FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO

FATTORE AMBIENTALE	EFFETTI ANALIZZATI
EMISSIONI IN ATMOSFERA	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione delle emissioni in atmosfera derivanti dall'attività.
VIABILITA'	Effetti sulla qualità dell'aria in considerazione dell'eventuale traffico veicolare indotto dal progetto.
RUMORE	Effetti sull'ambiente circostante in considerazione delle emissioni sonore dovute a macchinari, attrezzature e mezzi utilizzati.
ACQUE SOTTERRANEE	Effetti sulla qualità delle acque sotterranee in considerazione delle peculiarità dell'attività di recupero svolta all'interno del sito in esame.
SCARICHI E ACQUE SUPERFICIALI	Effetti sulla qualità delle acque superficiali in considerazione delle peculiarità dell'attività di recupero svolta all'interno del sito in esame.
RIFIUTI	Rifiuti prodotti dalle operazioni di recupero.
ODORI	Eventuali emissioni odorigene prodotte dall'attività di recupero.
MATERIE PRIME	Materie prime utilizzate dall'attività.
USO DEL SUOLO	Impiego del suolo per lo svolgimento delle operazioni di recupero dei rifiuti.
PAESAGGIO	Influenza sugli aspetti paesaggistici, sulla flora e sulla fauna.
INCIDENTI GRAVI E CALAMITÀ	Effetti causati da un evento incidentale o da una calamità naturale sulle attività in progetto.

11.1. Emissioni in atmosfera

Le principali problematiche indotte dall'intervento oggetto di analisi sulla componente atmosfera riguardano la produzione di polveri.

Tali problematiche possono riscontrarsi, oltre che durante l'impiego della benna frantoio, lungo la viabilità impegnata dalla movimentazione dei mezzi pesanti e nell'intorno delle aree in cui avvengono le lavorazioni ed il deposito del materiale (in special modo nelle fasi di movimentazione ed accumulo dello stesso).

Le operazioni individuate originano effluenti che non possono essere convogliati in idonei impianti di trattamento. Gli effluenti presenti risultano appartenere alla tipologia delle emissioni diffuse, ovvero quelle non tecnologicamente convogliabili in impianti di captazione ed emissione in atmosfera per le quali si prevedono opportune misure di contenimento.

All'interno delle emissioni diffuse, in relazione al tipo di materiale lavorato, possono essere individuate sostanze inquinanti e/o nocive quali polveri inalabili e polveri respirabili.

Dal punto di vista fisico le polveri sono il risultato della suddivisione meccanica dei materiali solidi naturali o artificiali sottoposti a sollecitazioni di qualsiasi origine. I singoli elementi hanno dimensioni superiori a 0,5 μm e possono raggiungere 100 μm e oltre, anche se le particelle con dimensione superiore a qualche decina di μm restano sospese nell'aria molto brevemente.

Per la salute umana l'effetto più rilevante è dovuto alle polveri inalabili (con dimensioni comprese fra 0,5 e 5 μm), che sono in grado di superare gli ostacoli posti dalle prime vie respiratorie e di raggiungere gli alveoli polmonari e, almeno in parte, di persistervi.

Tra le fasi lavorative svolte dalla Società proponente vengono di seguito elencate quelle che potrebbero dare origine a emissioni in atmosfera:

1. Stoccaggio in cumuli dei rifiuti da trattare
2. Movimentazione dei rifiuti e lavorazione degli stessi tramite impianto mobile

Al fine di evitare la generazione di eventuali emissioni diffuse, durante lo svolgimento delle operazioni elencate al punto precedente la Società adotterà gli accorgimenti di seguito descritti.

11.1.1. Stoccaggio in cumuli dei rifiuti (fase 1)

La Società provvederà ad effettuare la bagnatura dei cumuli di materiale durante il periodo di lavorazione. La frequenza della bagnatura è stabilita in funzione delle condizioni climatiche e della granulometria del materiale stesso; l'operazione viene effettuata tramite impiego di sistemi idonei, provvedendo in particolare a garantire un livello di umidità superficiale dei cumuli tale da minimizzare il sollevamento delle polveri. Vengono identificati in questa fase come sorgenti di emissioni diffuse i cumuli stessi di rifiuto da trattare. Le forme e le dimensioni dei cumuli potranno variare in funzione delle necessità lavorative della Società. Al fine di minimizzare la diffusione delle eventuali polveri emesse la Società limiterà l'altezza dei cumuli a circa 5 metri e posizionerà gli stessi nelle zone più lontane dai ricettori più sensibili.

11.1.2. Movimentazione dei rifiuti e lavorazione (fase 2)

La principale sorgente di emissioni diffuse in questa fase è l'impianto di frantumazione dei rifiuti inerti; tali impianti sono dotati di un sistema di nebulizzazione dell'acqua che, regolato in funzione delle caratteristiche e dell'umidità dei rifiuti trattati, consente di evitare la formazione di emissioni diffuse di polveri. La regolazione consente inoltre di evitare la formazione di effluenti liquidi in quanto l'acqua nebulizzata viene completamente assorbita dal materiale trattato senza la formazione di colaticci, percolati e/o fanghi.

Oltre a tale presidio al fine di scongiurare la formazione di emissioni diffuse si prevede:

- la riduzione dell'altezza di caduta del materiale (valore mediamente inferiore a 2 metri);
- l'utilizzo di nastri trasportatori per il trasporto del materiale polverulento concavi;
- la regolazione della velocità di scarico del materiale in modo tale da renderla la più bassa tecnicamente possibile.

Il ciclo di frantumazione e vagliatura dura pochi minuti ed avviene a ciclo continuo per un arco complessivo di circa 8 ore al giorno. L'impianto, una volta entrato in funzione, necessita di meno di dieci minuti per entrare completamente a regime; un impianto di questo tipo, funzionante a temperatura ambiente, necessita di pochi minuti per interrompere completamente il suo funzionamento e le emissioni prodotte cessano quasi istantaneamente al momento dell'arresto dello stesso. Si precisa che il materiale prodotto dalla lavorazione ha le stesse caratteristiche di composizione del materiale in ingresso, trattandosi esclusivamente di una lavorazione meccanica. La lavorazione svolta ha la finalità di privare i rifiuti inerti delle componenti estranee (ferro) e di rendere la pezzatura e la granulometria del materiale in uscita idonee per un riutilizzo.

11. FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO

Il processo di frantumazione produce inevitabilmente delle polveri che devono essere abbattute. Gli impianti a progetto sono dotati di opportuni sistemi di nebulizzazione all'ingresso e/o all'uscita dei materiali.

Prima dell'inizio dell'esecuzione delle operazioni di frantumazione viene eseguita la verifica del corretto funzionamento dell'impianto di nebulizzazione. Nel caso in cui questa verifica non dovesse dare esito positivo non vengono avviate le operazioni di frantumazione. Anche nel caso in cui durante l'esecuzione delle operazioni di frantumazione l'impianto di abbattimento non dovesse funzionare correttamente, le stesse vengono interrotte immediatamente per l'esecuzione delle operazioni di manutenzione straordinaria.

Mediante tali sistemi l'impianto è in grado di operare senza generare emissioni così come definite all'art. 268 della parte V del D.lgs. 152/2006.

11.2. Viabilità

L'attività di recupero proposta si svolgerà presso due siti urbanizzati classificati dal vigente P.R.G.C. del comune di Sandigliano fra le zone a destinazione urbanistica IPC "Aree con impianti produttivi esistenti che si confermano" a testimonianza delle loro vocazioni industriali.

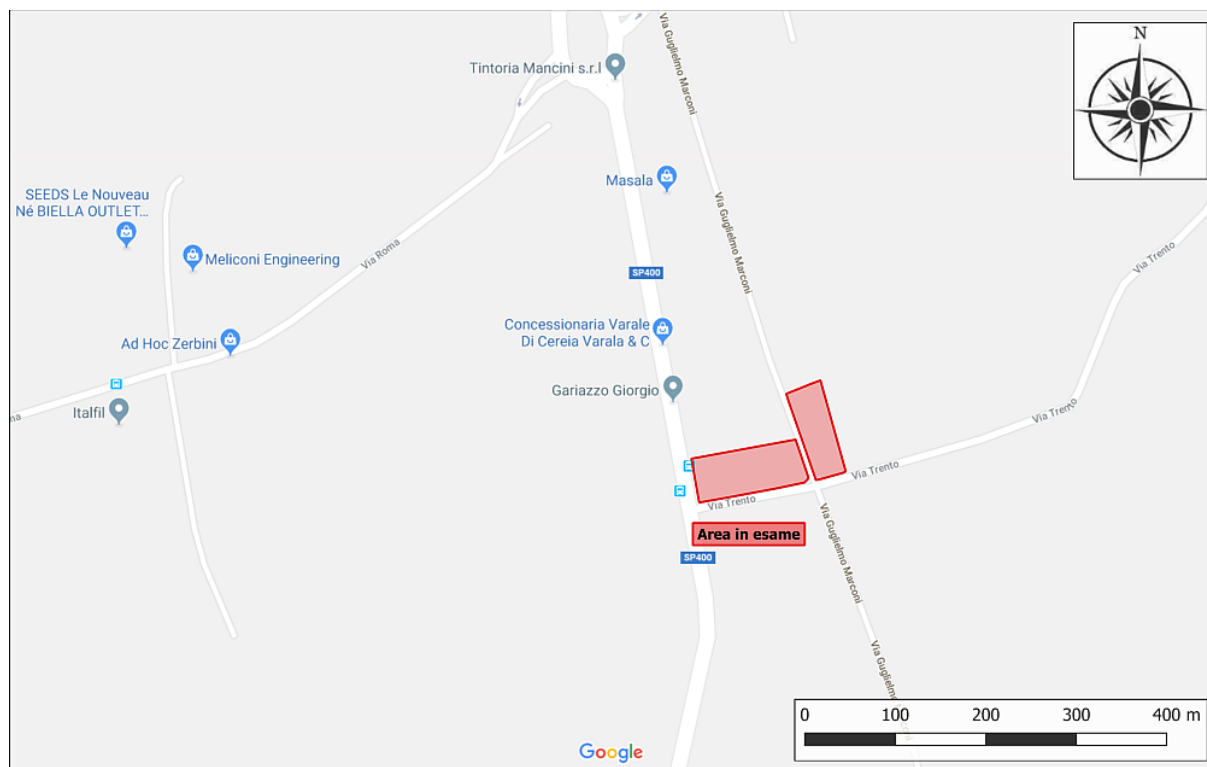


Figura 38: Viabilità di accesso al sito - fonte: Google My Maps®.

11. FATTORI DI PRESSIONE ASCRIVIBILI ALL'INTERVENTO IN PROGETTO

Come mostra la Figura precedente i siti sede degli interventi in progetto si collocano nella parte occidentale del territorio comunale a metà strada fra i centri abitati di Borriana e Sandigliano, da cui dista rispettivamente 1,5 km e 2 km circa. Il traffico dovuto dall'attività non interessa quindi i centri storici e affiora su strade su cui il traffico indotto dall'intervento in progetto avrà impatti trascurabili.

Inoltre, non si ritiene che l'attività oggetto di analisi possa apportare variazioni significative all'attuale traffico transitante sulla rete stradale nell'area di studio. Tale traffico insiste su strade a grande scorrimento su cui il traffico indotto dall'intervento in progetto avrà impatti trascurabili.

Al fine di valutare l'incidenza complessiva del traffico veicolare derivante dagli interventi in progetto viene quantificato il flusso veicolare indotto dal conferimento presso il sito in esame dei rifiuti e dalla successiva commercializzazione delle materie prime seconde ottenute dalle attività di recupero e dall'invio a impianti di recupero dei rifiuti sottoposti alla sola messa in riserva.

Nel dettaglio si prevede che gli impianti in progetto possano movimentare al massimo 26'600 Mg/anno che, prevedendo un utilizzo principale di mezzi nella misura di 1 ogni 15 Mg, corrispondono a circa 1'775 veicoli/anno in ingresso ed altrettanti in uscita, i quali implicheranno un traffico indotto totale pari a una media di circa 16 veicoli/giorno (su 220 giornate lavorative). Tale flusso si ritiene abbia un impatto trascurabile sulla viabilità della SP400 "Biella-Zimone".

Di seguito si riporta quindi schema complessivo del traffico indotto dall'intervento in progetto.

TIPOLOGIA TRASPORTO	QUANTITA'	NUMERO TOTALE	GIORNI	FREQUENZA
Flusso veicolare indotto dal conferimento presso il nuovo sito dei rifiuti (1 mezzo ogni 1,2 Mg)	26'600 Mg	1'775 viaggi	220 giorni	8 viaggi/giorno
Flusso veicolare indotto in uscita dal nuovo impianto (1 mezzo ogni 1,2 Mg)	26'600 Mg	1'775 viaggi	220 giorni	8 viaggi/giorno

11.3. Rumore

Si rimanda alla Valutazione Previsionale di Impatto Acustico allegata alla presente. Dall'analisi dei valori elaborati, risulta:

- per il sito ubicato in Via XX Settembre S.n.c. il rispetto dei limiti vigenti presso i ricettori oggetto di analisi per la fase di frantumazione dei rifiuti in progetto. I livelli complessivi di rumore calcolati al Ricettore R07 risultano inoltre inferiori al valore soglia di applicabilità del criterio differenziale (50 dB(A));

- per il sito localizzato in Via Trento S.n.c. il superamento del livello differenziale di immissione al secondo piano del Ricettore R05. Anche in questo caso i livelli complessivi di rumore calcolati al Ricettore R07 risultano inferiori al valore soglia di applicabilità del criterio differenziale (50 dB(A)).

Al fine di limitare il potenziale impatto acustico prodotto dall'attività in esame verso il Ricettore R05, è stata prevista l'installazione una barriera mobile di lunghezza pari a 7,5 m in adiacenza all'area di lavorazione (distanza massima tra sorgente e barriera acustica inferiore a 5 metri, al fine di massimizzare l'effetto fonoassorbente della stessa).

La posizione della barriera mobile verrà definita in sito in funzione della effettiva ubicazione dei macchinari e dovrà essere sempre tale interporre tra la sorgente sonora ed il ricettore indicato nel corso della presente Valutazione con la sigla R05.

La tipologia di pannello individuato consente sia di avere la necessaria rigidità flessionale tale da evitare fenomeni di attraversamento dell'onda, sia di fonoassorbire le frequenze maggiormente responsabili del disturbo acustico. La struttura portante della barriera sarà realizzata tramite montanti verticali e orizzontali in acciaio; la struttura sarà tale da permettere la mobilità in blocco di un singolo modulo, le cui dimensioni saranno di 1,25 m x h 3,00 m. Si riporta in Allegato 4 la scheda tecnica descrittiva della tipologia di barriera che verrà installata.

Con l'introduzione della barriera acustica mobile i modelli previsionali confermano anche per il sito localizzato in Via Trento S.n.c. il rispetto dei limiti vigenti presso i ricettori oggetto di analisi per la fase di frantumazione dei rifiuti in progetto.

In conclusione, per la messa a regime dell'impianto ubicato in Via XX Settembre S.n.c. trattandosi di un'attività che rispetta ampiamente i limiti acustici previsti dalla zonizzazione comunale, si ritiene sufficiente l'approccio seguito senza necessità di ulteriori approfondimenti e/o verifiche.

Per l'avvio dell'impianto localizzato in Via Trento S.n.c. data la vicinanza con un edificio residenziale (indicato nel corso della presente Valutazione con la sigla R05) si consiglia invece l'effettuazione di una campagna di misurazione del rumore al fine di verificare l'accettabilità degli effetti indotti dalle attività previste in sito e, nel caso, attuare eventuali ulteriori misure di mitigazione, oltre a quelle già previste.

Si sottolinea infine che in caso di variazione sostanziale delle fasi lavorative, o utilizzo di macchinari diversi da quelli analizzati, saranno effettuate delle nuove valutazioni per verificare le eventuali criticità acustiche che tali modifiche possono apportare al territorio circostante.

11.1. Acque superficiali e sotterranee

I rifiuti oggetto di recupero sono esclusivamente rifiuti inerti da costruzione e demolizione. Tali rifiuti sono sottoposti a verifica di ecocompatibilità mediante test di cessione ai sensi dell'allegato 3 del D.M. 05/02/98, in conformità a quanto previsto dalle specifiche del D.M. 05/02/98 stesso.

Viste le caratteristiche fisico-chimiche del rifiuto e le verifiche preventive, le eventuali acque di percolazione, derivanti da eventuali precipitazioni meteoriche sui cumuli dei materiali inerti, non costituiscono una potenziale fonte di contaminazione per gli strati superficiali del sottosuolo.

La Società, relativamente all'attuale sede operativa, ha ottenuto l'approvazione del Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche e di lavaggio ai sensi del R.R. 1/R e ss.mm.ii. con D.D. n° 19 del 12/01/2021 della Provincia di Biella (inclusa nel provvedimento conclusivo SUAP di Sandigliano n° 2/2021 del 15/01/2021). Dato che le modifiche in esame richiedono un'implementazione del suddetto Piano per le nuove lavorazioni introdotte, **il Piano sarà aggiornato allo scopo di tenere conto delle modifiche proposte.**

Sarà inoltre predisposto **un Piano di prevenzione e gestione delle acque meteoriche per la nuova sede ubicata in Via Trento S.n.c.**

11.2. Scarichi idrici

Salvo quanto già ad oggi autorizzato, le attività progettuali descritte precedentemente non generano scarichi idrici soggetti agli adempimenti autorizzativi di cui al D.lgs. 152/2006. Si precisa che l'impianto di bagnatura e abbattimento delle polveri non genera alcun refluo liquido, in quanto l'acqua nebulizzata viene completamente assorbita dalle polveri e dai rifiuti trattati.

11.3. Produzione di rifiuti

Il sito ha come finalità quella di effettuare attività di messa in riserva (R13) e recupero (R5) di rifiuti speciali non pericolosi diversamente destinati ad altre aziende di analoga natura. L'azienda favorisce pertanto la gestione dei rifiuti in conformità agli indirizzi programmatici dettati dalle normative europee e nazionale e recepiti dai piani provinciali e regionali in materia di rifiuti.

Durante l'attività è possibile prevedere una limitata produzione di rifiuti non pericolosi derivanti dalle operazioni di cernita e recupero svolte sui rifiuti stessi. Si sottolinea comunque che è intenzione dell'Impresa accettare presso l'impianto solamente rifiuti già ripuliti e depurati da materiali estranei, in condizioni idonee per effettuare le successive operazioni di trattamento.

I rifiuti dei quali si prevede la produzione possono essere identificati, in coerenza con quanto previsto dal D.lgs. 152/2006 relativamente alla classificazione degli stessi, dai seguenti codici C.E.R.:

- 19.12.12 altri rifiuti (compresi materiali misti) prodotti dal trattamento meccanico dei rifiuti, diversi da quelli di cui alla voce 19.12.11;
- 19 12 02 metalli ferrosi.

Per minimizzare i possibili effetti negativi sull'ambiente dovuti alla produzione di rifiuto si provvederà a stoccare i rifiuti prodotti dall'attività di recupero in appositi cassoni. Si ritiene che l'impatto ambientale dovuto alla produzione di rifiuto sia da considerarsi trascurabile.

11.4. Odori

I rifiuti previsti in ingresso all'impianto non contengono sostanze che possono generare emissioni in genere ed in particolare non si prevede possano verificarsi condizioni tali da originare impatti odorigeni.

11.5. Uso di materie prime

L'attività in oggetto non influenza in modo significativo la capacità di rigenerazione delle risorse naturali della zona in quanto il processo produttivo:

- non richiede utilizzo di materie prime naturali di origine biogenica;
- richiede un limitato apporto di combustibili fossili unicamente per l'alimentazione dei mezzi motorizzati.

11.6. Uso del suolo

L'attuale sede operativa ha una superficie coperta di circa 1'837 m² e un'area scoperta di circa 4'098 m². Il nuovo sito ubicato in Via Trento S.n.c è caratterizzato da un'area scoperta di circa 3'860 m². Le aree facenti parte di una zona industriale consolidata fortemente antropizzata consentono di svolgere l'attività in esame senza prevedere l'utilizzo, presso un eventuale altro sito di localizzazione, di suolo avente caratteristiche di pregio. L'eventuale dismissione delle aree non costituirebbe condizione sufficiente per la restituzione del suolo all'ambiente naturale che potrebbe avvenire solo tramite un'imponente riqualificazione dell'intero complesso industriale in cui il sito è collocato. Al contrario si sottolinea che entrambe i siti erano in stato di abbandono; l'acquisto e la successiva riconversione che la Società proponente ha intrapreso hanno quindi permesso la riqualificazione e il riutilizzo delle aree in esame.

11.7. Paesaggio, flora e fauna

Le aree in esame sono aree urbanizzate facenti parte di una zona industriale che non presenta elementi di valore in riferimento all'ambiente naturale.

L'attività viene svolta principalmente all'interno di siti industriali esistenti, dotati di idonee recinzioni e barriere verdi senza generare impatti visivi di alcun genere sull'ambiente circostante. Inoltre, si sottolinea che entrambe i siti erano in stato di abbandono; l'acquisto e la successiva riconversione che la Società proponente ha intrapreso hanno quindi permesso la riqualificazione e il riutilizzo delle aree in esame.

Per la componente fauna infine non sono disponibili informazioni di tipo quantitativo, ma qualitativamente non sono individuabili specie locali aventi importanza naturalistica.

11.8. Incidenti gravi, calamità, cambiamenti climatici

La semplicità impiantistica, la natura dei rifiuti non pericolosi oggetto di recupero e il tipo di lavorazione non hanno modo di produrre incidenti gravi a danno dell'ambiente e/o calamità. In caso di eventi climatici particolarmente sfavorevoli con allerta meteo "Rossa: fenomeni molto intensi" le lavorazioni saranno sospese.

Per un approfondimento si rimanda al Piano di Emergenza Interno (PEI) redatto in ottemperanza all'art. 26-bis della Legge n° 132 del 1/12/2018 che prevede, per gli impianti di stoccaggio e lavorazione rifiuti, la predisposizione del suddetto piano.

12. CONCLUSIONI

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
Dimensioni dell'intervento			
L'intervento comporta un'occupazione dei terreni su vasta scala	NO	Il nuovo sito ubicato in Via Trento S.n.c interessa una superficie di circa 3'860 m ² . Non si ritiene che l'aumento di superfici occupate previste possa quindi considerarsi di "vasta scala" in proporzione sia alla collocazione dell'impianto stesso. Le aree facenti parte di una zona industriale consolidata fortemente antropizzata consentono di svolgere l'attività in esame senza prevedere l'utilizzo, presso un eventuale altro sito di localizzazione, di suolo avente caratteristiche di pregio. L'eventuale dismissione delle aree non costituirebbe condizione sufficiente per la restituzione del suolo all'ambiente naturale che potrebbe avvenire solo tramite un'imponente riqualificazione dell'intero complesso industriale in cui il sito è collocato.	-
L'intervento comporta l'impiego di molta manodopera	NO	Per lo svolgimento degli interventi sono necessari gli addetti della Società proponente	-
L'intervento modificherà le condizioni sanitarie	NO		-
La realizzazione o il funzionamento dell'intervento generano volumi di traffico	SI	L'aumento della potenzialità dell'impianto genera un aumento del traffico veicolare i cui impatti sono stati analizzati nel presente Studio e ritenuti di bassa magnitudo.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento verrà smantellato al termine di un periodo determinato	SI	L'impianto e le relative opere saranno dismessi in caso di cessazione dell'attività.	-

12. CONCLUSIONI

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
Produzione di rifiuti			
L'intervento comporta l'eliminazione di rifiuti industriali o urbani	SI	La finalità dell'intervento è quella di trasformare i rifiuti inerti derivanti dalle attività di costruzione e demolizione in aggregati riciclati, riutilizzabili.	Magnitudo impatto: Media Durata: Permanente Effetto: Permanente
Cumulo con altri progetti			
L'intervento può generare conflitti nell'uso delle risorse con altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione?	NO	Oggetto della presente valutazione è la volontà dell'Impresa di effettuare, limitatamente ai rifiuti inerti attività di recupero (R5) ai sensi dell'allegato C alla parte IV del D.lgs. 152/2006 presso l'attuale sede operativa localizzata in via XX Settembre S.n.c. È intenzione della Società spostare nel lungo periodo tali lavorazioni presso l'attigua nuova sede operativa sita in via Trento S.n.c. dotata di spazi più ampi che favoriscono una migliore logistica per le lavorazioni in progetto.	-
Le emissioni in atmosfera, gli scarichi idrici o nel sottosuolo possono cumularsi con le perturbazioni all'ambiente generale da altri progetti in esercizio, in corso di realizzazione o progettazione che insistono sulla stessa area?	NO		
Utilizzazione delle risorse naturali			
L'intervento richiederà apporti significativi in termini di energia, materiali o altre risorse	NO		-
L'intervento richiede apporti idrici	SI	Si può prevedere un utilizzo giornaliero di acqua per l'alimentazione dell'impianto di nebulizzazione. Si precisa però che i consumi dipendono dalle condizioni climatiche del periodo di intervento e dal grado di umidità del materiale oggetto di lavorazioni.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile

12. CONCLUSIONI

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
L'intervento richiederà l'utilizzo di risorse non rinnovabili	NO		-
<i>Inquinamento e disturbi ambientali</i>			
L'intervento dà luogo ad emissioni in atmosfera generate dall'utilizzo del combustibile, dai processi di produzione, dalla manipolazione dei materiali delle attività di costruzione o da altre fonti	SI	Non sono presenti emissioni convogliate in atmosfera. L'utilizzo di combustibile è previsto solo per alimentare il motore diesel del mezzo sul quale verrà installata la benna frantoio, il quale è dotato di un sistema di abbattimento sullo scarico di combustione come previsto dalla normativa vigente per le macchine a combustione. Si ritiene quindi che l'intensità delle emissioni convogliate risulterà essere trascurabile, nel rispetto dei limiti stabiliti dal D.lgs. n° 152/2006 e non comporterà impatti o rischi significativi per l'ambiente.	Magnitudo impatto: Bassa Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può provocare l'inquinamento dei suoli e delle acque di falda	NO	I rifiuti vengono sottoposti a test di cessione al fine di verificare l'assenza di rischi di contaminazione per suoli e acque sotterranee.	-
L'intervento provocherà l'immissione nell'ambiente di rumore, vibrazioni, luce, calore, odore o altre reazioni	SI	Si rimanda alla Valutazione Previsionale di Impatto Acustico allegata alla presente.	Magnitudo impatto: Media Durata: Pari alla durata dell'intervento Effetto: Reversibile
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazioni dei processi geologici o geotecnici	NO		-
L'intervento altera il paesaggio sia dal punto di vista visivo, sia con riferimento agli aspetti storico-monumentali e culturali?	NO		-

12. CONCLUSIONI

<i>Elementi e fattori da considerare</i>	<i>Si/No</i>	<i>Descrizione</i>	<i>Magnitudo – Durata</i>
L'intervento può dar luogo ad elementi di perturbazione delle condizioni idrografiche, idrologiche e idrauliche?	NO		
Rischio di incidenti			
La realizzazione dell'intervento comporta lo stoccaggio, la manipolazione o il trasporto di sostanze pericolose (infiammabili, esplosive, tossiche, radioattive, cancerogene o mutagene)?	NO		-
L'intervento, nella sua fase di funzionamento, genera campi elettromagnetici o altre radiazioni che possono influire sulla salute umana o su apparecchiature elettroniche vicine?	NO		-
L'intervento comporta l'uso regolare di pesticidi e diserbanti?	NO		-
L'impianto può subire un guasto operativo tale da rendere insufficiente le normali misure di protezione ambientale?	NO		-
Vi è il rischio di rilasci di sostanze nocive all'ambiente o di organismi geneticamente modificati?	NO		-

I siti scelti dall'IMPRESA EDILE IACACCIA S.r.l. per ospitare le unità produttive risultano classificati ai sensi del vigente P.R.G.C. del comune di Sandigliano fra le aree a destinazione urbanistica IPC **"Aree con impianti produttivi esistenti che si confermano"**, a testimonianza della sua vocazione industriale: i siti non presentano quindi particolari vincoli dal punto di vista urbanistico.

I siti si collocano inoltre a metà strada fra i centri abitati di Borriana e Sandigliano, da cui distano rispettivamente 1,5 km e 2 km circa. Il ridotto impatto dovuto all'attività in progetto non interesserà quindi i centri abitati. La presenza di idonee recinzioni e barriere verdi, la natura chimico-fisica dei rifiuti non pericolosi oggetto di recupero inoltre riducono notevolmente tutti i possibili effetti che l'attività potrebbe generare sull'ambiente circostante.

Gli unici impatti significativi derivanti dall'attività in progetto sono dati dall'emissione di polveri e dalle emissioni rumorose. La gestione di tali fattori sarà pertanto oggetto di trattazioni specifiche allegate alle prossime istanze autorizzative. A riguardo ci si limita a sottolineare che la collocazione dei siti in una zona industriale consente di escludere, come già evidenziato nelle istanze di singola campagna di recupero rifiuti tramite impianto mobile di frantumazione effettuate presso il sito ubicato in Via XX Settembre S.n.c., particolari problematiche presso i ricettori individuati.

L'analisi vincolistica del sito produttivo ha inoltre permesso di escludere la presenza sia di vincoli paesaggistici sia di vincoli ambientali gravanti sull'area in esame. Il sito risulta pertanto idoneo ad ospitare l'attività di recupero di rifiuti speciali non pericolosi in progetto.

In conclusione, si sottolinea che entrambe i siti erano in stato di abbandono; l'acquisto e la successiva riconversione che la Società proponente ha intrapreso hanno quindi permesso la riqualificazione e il riutilizzo delle aree in esame.

Sulla base di quanto sopra esposto si possono riportare le seguenti considerazioni finali di carattere ambientale:

- gli interventi rispondono agli obiettivi del Piano Regionale di Gestione Rifiuti e alle esigenze del territorio in materia di gestione dei rifiuti inerti prodotti dalle attività di costruzione e demolizione;
- gli interventi oggetto dell'istanza svilupperanno un impianto esistente migliorandone la funzionalità e la gestione operativa;
- dall'analisi dei possibili effetti che il progetto può avere sull'ambiente, sopra riportata, si evince che non si rendono necessarie misure a salvaguardia o di mitigazione dell'ambiente esterno oltre a quelle già previste;

- per quanto deducibile dalla documentazione relativamente alla zona di pertinenza, non vengono riscontrate interferenze del progetto su futuri sviluppi del territorio in ambito ambientale.

Dal momento, inoltre, che non si attendono effetti significativi sulla salute ed in funzione anche dei risultati della verifica effettuata, non si prevedono ulteriori approfondimenti specifici. Il presente Studio, come previsto dalla normativa vigente, ha carattere preliminare ed è stato corredato delle informazioni ritenute necessarie per valutare l'assoggettabilità a Valutazione di Impatto Ambientale delle variazioni introdotte. La progettazione definitiva di dettaglio viene demandata alle successive istanze che si renderanno necessarie per l'autorizzazione alla realizzazione.

Biella, 22/12/2023

Ing. Luca Vallivero

